

Antonio

Gramsci oggi

rivista on line

*Istruitevi perché abbiamo bisogno di tutta la nostra intelligenza.
Agitatevi perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo.
Organizzatevi perché avremo bisogno di tutta la nostra forza.*

Rivista di politica e di cultura della sinistra di classe

Settembre 2024 in attesa di Registrazione al Tribunale di Milano
www.gramscioggi.org - redazione@gramscioggi.org

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia
Fondato da A. Gramsci il 12 Febbraio 1924



Il Congresso di fondazione del P.C.d'I
21 Gennaio 1921 teatro S.Marco di Livorno



Il Consiglio dei Delegati della FIAT nell'ufficio di
Agnelli durante l'occupazione della Fabbrica nel 1920

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura Socialista
Fondato da A. Gramsci il 1° Maggio del 1919.
Riprende la pubblicazione nel Marzo del 1924
con una nuova edizione con il sottotitolo
Rassegna di politica e di cultura operaia

**STANNO COSTRUCENDO UNA
"EDIZIONE MODERNA"
DEL VENTENNIO NERO.**

**SOSTENIAMO LE MOBILITAZIONI
IN CORSO IN TUTTO IL PAESE
CONTRO IL "Ddl 1660 SICUREZZA"
APPROVATO DAL GOVERNO DELLA
FASCISTA GIORGIA MELONI CHE IN
QUESTO MODO ISTITUISCE UNO
STATO DI POLIZIA PER REPRIMERE
LE LOTTE DEI LAVORATORI, DEI
PENSIONATI, DEGLI STUDENTI,
DELLE MASSE POPOLARI, DEL
MOVIMENTO SINDACALE, DI TUTTE
LE VOCI CRITICHE E CONTRARIE.**

IL FASCISMO NON PASSERÀ!

**ORA E SEMPRE
RESISTENZA!**

Redazione

Rolando Gaii-Levra - Vladimiro Merlin -
Nunzia Augeri - Bruno Casati - Fosco Giannini
- Fulvio Bellini - Vittorio Gioiello - Mimmo
Cuppone - Emanuela Caldera - Giuseppina
Manera - Massimo Congiu - Fabio Libretti -
Roberto Sidoli.

Direttore
Rolando Gaii-Levra

Edizione curata dall'Associazione

Centro Culturale Antonio Gramsci

V.e Piemonte, 10 - 20013-Magenta (MI)

Hanno collaborato in questo numero

Rolando Gaii-Levra, Tiziano Tussi, Gianmarco
Pisa, Angelo d'Orsi, Fulvio Winthrop Bellini,
Marinella Mondaini, Enrico Corti, Enrico
Vigna, Antonio Catalfamo, Franco Asrengo,
Giuseppina Manera, L'Antivelinaro.

La Redazione è formata da compagni del PCI
- PRC - CGIL- Fiom - Indipendenti

Indirizzo web
www.gramscioggi.org

posta elettronica
redazione@gramscioggi.org
abbonamenti@gramscioggi.org

Sommario

Attualità

- Il radicamento nella classe operaia e nella
società del PCP
Rolando Gaii-Levra - pag. 3
- Draghi e il suo report di guerra per l'UE
Tiziano Tussi - pag. 5
- La speranza está en la calle
Gianmarco Pisa - pag. 6
- Lucreare politicamente sulla pelle dei
migranti: Matteo Salvini
Angelo d'Orsi - pag. 10
- Il metodo induttivo smaschera il nazismo
del XXI° secolo
Fulvio Winthrop Bellini - pag. 11
- "I russi sappiano che li amo"
Marinella Mondaini - pag. 18
- Armani e i suoi baciamano
Tiziano Tussi - pag. 20
- Le bugie: dal naso lungo alle gambe corte
Enrico Corti - pag. 20

Internazionale

- La Serbia assediata da minacce
Enrico Vigna - pag. 21
- Messaggio di congratulazioni di Xi Jinping ad
Anura Kumara Dissanayake
CRI-China Radio International on line - pag. 24
- "Nuovo posizionamento" porterà Cina e
Africa a unirsi in un processo di
modernizzazione
CRI-China Radio International on line - pag. 24
- Notizie dal Mondo multipolare
Enrico Vigna - pag. 25
- Innovazioni alla world manufacturing
convention aprono la strada alle
industrie del futuro
Quotidiano del Popolo on line - pag. 29

Riflessioni e Dibattito a sinistra

- Letteratura e resistenza:
riflessioni critiche
Antonio Catalfamo - pag. 30
- Crisi della democrazia liberale ed
egemonia gramsciana
Franco Astengo - pag. 37

Rubrica Pillore di Malumore

- Giuseppina Manera* - pag. 38

Rubrica dell'Antivelinaro

- Santo subito!
L'Antivelinaro - pag. 39

Lecture - Recensioni

- Rubrica a cura di *Tiziano Tussi* - pag. 40

Iniziative

- Appello unitario contro la guerra globale
nucleare USA-NATO-UE alla Russia.
Per la pace tra i popoli. - pag. 43

Attualità**IL RADICAMENTO NELLA CLASSE OPERAIA E NELLA SOCIETÀ DEL PARTITO COMUNISTA PORTOGHESE: UN ESEMPIO PER TUTTI I COMUNISTI ITALIANI!**di **Rolando Gai-Levra**

Passare dalla teoria alla pratica, non è facile e neppure semplice; perché, è necessario fare almeno due passaggi fondamentali da svolgere contemporaneamente, altrimenti il processo di materializzazione delle idee non avviene per poter trasformare la realtà concreta. In primo luogo, come ci ha indicato Gramsci “[...]Il Partito rappresenta non solo le masse lavoratrici, ma anche una dottrina, la dottrina del socialismo, e perciò lotta per unificare la volontà delle masse nel senso del socialismo, pur tenendosi sul terreno reale di ciò che esiste, ma che esiste movendosi e sviluppandosi.[...]” (Antonio Gramsci – “La volontà delle masse” L’Unità, 24 giugno 1925.), quindi, è necessario studiare a fondo la teoria ed assimilare bene i suoi principi, e nel contempo svolgere una profonda e articolata analisi del terreno in cui la teoria dovrà essere calata e tradotta in prassi. Non metabolizzare questo processo rivoluzionario, si resta arroccati nell’idealismo che a lungo andare, si trasforma inevitabilmente in riformismo o in massimalismo. Per questa ragione, le comuniste e i comunisti devono studiare ed acquisire bene la teoria marxista-leninista e gramsciana e indagare a fondo il terreno su cui dover operare anche con vere e proprie inchieste operaie, quindi avere una buona conoscenza del proprio luogo di lavoro e di produzione (dalle materie prime utilizzate nella produzione, alle fonti energetiche necessarie ai macchinari, il livello tecnologico delle macchine e la robotizzazione di alcune lavorazioni, i cicli lavorativi e produttivi, l’organizzazione del lavoro reparto per reparto, la catena di montaggio, l’organizzazione dei settori in cui lavorano gli impiegati amministrativi e tecnici, fino a giungere al prodotto finito e finale destinato al mercato. I/le comunisti/e, devono usare lo stesso metodo d’indagine anche nei luoghi di studio, nei centri di ricerca e nel territorio in cui si deve agire con un’adeguato piano di lavoro politico. E perché è necessario operare nel modo sopradescritto? Per dirla con una citazione tratta da un importante discorso di Mao Tse Tung rivolto ai quadri comunisti, “[...] Che cosa si intende per giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo? Cercare la verità a partire dai fatti, seguire la linea di massa. In ultima analisi si tratta della linea di massa. Non dobbiamo staccarci dalle masse, i nostri rapporti con le masse devono essere come quelli del pesce o del nuotatore con l’acqua.[...]” (Mao Tse-Tung “Respingere gli attacchi della destra borghese” 9 Luglio 1957 - Opere Complete vol.n. 15), dove simbolicamente l’acqua rappresentava le masse lavoratrici e popolari e il pesce rappresentava l’avanguardia comunista.

Questo significa che, quando un Partito Comunista dimostra nei fatti di avere la capacità di organizzare e mobilitare masse lavoratrici e popolari, ovvero centinaia di migliaia o milioni di persone significa che quel partito con tutto il suo apparato militante è un “pesce nell’acqua”,

ovvero un partito radicato nella sua classe di riferimento, tra i lavoratori, i pensionati, gli studenti, le donne, i giovani, ecc. Esattamente in questa direzione è stata la meravigliosa e grande festa dell’ “Avante!”, organo centrale del Partito Comunista Portoghese che ha dato prova materiale del suo radicamento nella classe lavoratrice e nel popolo Portoghese con i suoi 11.000.000 di abitanti.

Un radicamento costruito in modo sistematico e con tanti sacrifici nel corso di molti anni di lotta e di mobilitazioni nel conflitto di classe contro il salazarismo, il capitalismo, il colonialismo e le sue guerre, l’imperialismo e nelle grandi e forti lotte del biennio rivoluzionario 1974-1975, per cambiare il futuro del Portogallo. Dopo oltre 41 anni di dittatura militare, il 25 aprile del 1974, con un’insurrezione armata, conosciuta con il nome di “rivoluzione dei garofani”, organizzata da una parte avanzata e progressista dell’esercito con il sostegno attivo del popolo organizzato dal PCP e dal PSP, venne abbattuto il regime dittatoriale instaurato nel 1933 da António Salazar e smantellato il PIDE (la Polizia Politica di Salazar – nda). Nel comunicato della Commissione Esecutiva del PCP veniva indicato che: “[...]Il governo e il regime non cadranno da soli, né per la azione di alcune decine di ufficiali dell’esercito, anche se coraggiosi e patriottici. Per rovesciare il fascismo occorre promuovere una sollevazione nazionale, un’insurrezione popolare armata, con la partecipazione delle più ampie masse popolari e di una parte delle forze armate[...].” (*Publicato dal quotidiano “l’Unità” il 20.04.1974*). Infatti, grandi mobilitazioni popolari crebbero in maniera esponenziale, grazie alla militanza del Partito Comunista Portoghese che, già allora, rappresentava l’unica forza politica organizzata del movimento operaio e a possedere un reale radicamento sociale con una forte presenza egemonica negli stessi sindacati di massa. Grandi mobilitazioni e scioperi di massa delle lavoratrici e dei lavoratori dell’industria, dell’agricoltura, dell’edilizia, ecc., seguite con l’occupazione e il controllo di molte fabbriche e delle terre, e che insieme alla lotta politica di liberazione dal salazarismo, rivendicavano la riduzione dell’orario di lavoro, l’aumento dei salari, la settimana corta, le ferie, la lotta contro i licenziamenti, ecc. Vennero organizzate e fatte barricate contro alcuni tentativi di golpe delle forze di destra e reazionarie che volevano riportare indietro la storia del Portogallo. Il PCP propose il suo programma democratico per un governo con tutte le forze antifasciste che si opponevano al vecchio governo e nel punto n.7 di un altro documento della Segreteria del Comitato Centrale del PCP veniva indicato che “[...]È più che mai necessario rafforzare l’unità nella azione della classe operaia, delle forze democratiche, della gioventù, di tutti gli antifascisti e anticolonialisti portoghesi, è anche necessario e possibile forgiare una solida unione fra le forze popolari e i militari di sentimenti democratici (ufficiali, sottufficiali e soldati)

Attualità: *Il radicamento nella classe operaia e nella società del PCP, un esempio...-R. Gai-Levra*

che hanno partecipato numerosi al movimento militare. Tale unione sarà, nelle attuali condizioni una delle più solide garanzie della liquidazione finale del fascismo, dell'instaurazione di un regime democratico in Portogallo, della pace, della difesa dell'indipendenza nazionale.[...]" (Pubblicato dal quotidiano "l'Unità" il 29.04.1974).

Contemporaneamente, sul piano internazionale il PCP portava avanti la sua battaglia politica e ideologica internazionalista leninista contro le teorie "dell'eurocomunismo" portate avanti dai gruppi dirigenti dei Partiti Comunisti Italiano, Francese e Spagnolo. È da questa lunga esperienza storica, nonostante le grandi difficoltà attraversate e subite dalle offensive del salazarismo, del grande capitale, dell'imperialismo USA e dell'UE, il PCP nella sua qualità di reparto d'avanguardia della classe operaia, grazie al suo radicamento sociale è riuscito a salvaguardare e rafforzare la sua organizzazione con le caratteristiche marxiste-leniniste e i suoi legami con le masse popolari e che oggi si sta avviando verso il suo prossimo e XXII° Congresso Nazionale.

Le Compagne e i compagni che facevano parte della delegazione del MpRC sono tornati entusiasti dalla grande Festa dell' "Avante!" che è durata 3 giorni e hanno toccato con mano la realtà del radicamento sociale che il PCP ha costruito in anni di lotte e battaglie soprattutto con la classe lavoratrice del Portogallo. Il tutto è stato descritto in modo sintetico ed eccellente dal compagno Gianmarco Pisa, che è un costante collaboratore di "Gramsci oggi", nel suo articolo "Il Movimento per la Rinascita Comunista alla Festa do Avante" pubblicato su "Futura Società" e da cui abbiamo estrapolato alcuni importanti passaggi.

Questo grande evento politico, che viene organizzato e ripetuto ogni anno dal PCP, rappresenta la festa più grande tra le forze comuniste organizzate dell'Europa, nonché un momento fondamentale dell'iniziativa, della mobilitazione e della lotta del Partito stesso del Portogallo. Nello specifico dell'articolo viene avvalorato e messo bene in evidenza, che "[...]l'intero spazio di Atalaia, Amora, praticamente una città nella città poco distante dal centro della capitale portoghese, Lisbona, è stato letteralmente gremito di persone, e la straordinaria partecipazione di massa, la multitudinaria presenza di cittadini e cittadine, lavoratori e lavoratrici, esponenti del mondo dell'arte, delle lettere e della cultura, simpatizzanti e militanti del partito, ma più ancora tantissime famiglie e tantissimi giovani[...]".

Sempre nello stesso articolo, il compagno Gianmarco Pisa ha evidenziato, il vero significato politico di una realtà materiale di classe come quella dei comunisti portoghesi che "[...]esprime la straordinaria partecipazione e il fortissimo radicamento che il Partito Comunista Portoghese è capace di organizzare[...]" e che "[...]rappresenta il potenziale di mobilitazione che, peraltro non solo in relazione alla Festa do Avante, il partito è in condizione di sviluppare, mobilitando, appunto, non solo

le proprie strutture e le proprie articolazioni, ma una parte significativa di cittadinanza democratica e progressista; e segnala la forza anche culturale, simbolica, della Festa do Avante, che è molto più che una mera, pur importantissima, rassegna di partito, ma che è ormai un evento solido, stabile, riconosciuto, al quale si partecipa in così gran numero proprio perché è un punto di riferimento nel panorama sociale e culturale portoghese e proprio perché ospita un programma di eventi di alto livello e una organizzazione di straordinaria efficacia, grazie al lavoro militante di tantissimi compagni e compagne[...]".

Quindi, la festa dell' "Avante!" è un grande avvenimento denso di significato politico e di fondamentale importanza per tutti i comunisti, soprattutto, in questa fase storica in cui i lavoratori e le lavoratrici nell'UE subiscono l'offensiva del capitalismo e del liberalismo che hanno stravinto soprattutto in Italia in cui la borghesia e la socialdemocrazia hanno espropriato la classe operaia del suo bene più prezioso, ossia lo storico grande P.C.I. In questo senso che questa grande iniziativa politica del PCP rappresenta "[...]una festa di popolo, di tale portata e di tali dimensioni, che è al tempo stessa la festa politica del Partito Comunista Portoghese, un partito, come chiaramente ricordato anche nel comizio conclusivo con le parole del compagno Paulo Raimundo, segretario generale del Partito, marxista e leninista, patriottico e internazionalista, e che richiama alla mente i contenuti dello straordinario volume di Álvaro Cunhal, Il partito dalle pareti di vetro. Il Partito Comunista come strumento del processo rivoluzionario e "anticipazione" del socialismo[...]"

Oggi, di fatto, il PCP rappresenta un grande esempio per tutti i comunisti e le comuniste d'Europa, in particolar modo per quelli italiani che vivono nel paese, che in un passato non lontano, la classe lavoratrice e la sua avanguardia comunista erano in possesso del più grande e forte Partito Comunista dell'occidente con oltre 1.400.000 iscritti e oltre 12.000.000 di elettori. I comunisti e le comuniste del nostro paese devono riflettere molto e fare un vero e serio bilancio storico per comprendere ciò che è avvenuto realmente in passato per poter ricostruire oggi l'organizzazione comunista nel nostro paese a partire dai luoghi di lavoro e di produzione. È una necessità oggettiva e non ci sono alternative! La ricostruzione di un vero e unico Partito Comunista, marxista-leninista e gramsciano nel nostro paese, per essere organicamente tale, deve necessariamente radicarsi nella classe operaia e lavoratrice, fra le masse studentesche e popolari, intervenire per svolgere un ruolo di classe nel movimento sindacale di massa e nelle varie organizzazioni di massa, porre la massima attenzione all'unità ideologica, affinché poter garantire l'unità politica dei comunisti, nella coerenza delle regole dell'organizzazione proletaria per poter agire e diffondere la cultura di classe contro e in alternativa alla cultura borghese dominante. ■



**LUNGA VITA AL
PARTITO COMUNISTA PORTOGHESE**

Attualità

DRAGHI E IL SUO *REPORT* DI GUERRA PER L'UE

di Tiziano Tussi

Draghi, commissione europea, debiti virtuosi, politiche nazionali (in Italia una sorta di gabbia di Skinner o di Pavlov, secondo interpretazione), voglia di emergere nonostante tutto.

Draghi ha scritto un report, un'analisi, di quasi 400 pagine sullo stato dell'Europa Unita ora. Vi ha messo dentro tre suggerimenti in ambiti cardine, per lui. Con una indicazione di mettere al via comportamenti con un respiro mondiale in settori politici importanti: innovazione, transizione ecologica ed energetica, difesa. Una sorta di vademecum di senso fantascientifico che dovrebbe rivitalizzare l'Europa che è morente. Sue parole: "O l'Europa cambia o è finita", rivolte ai capigruppo del Parlamento europeo, da poco rieleto. Problemi immani che il nostro Draghi non ha indicato nello specifico di risolvere. Tanto che manca la pare istituzionale. Come rinnovare, con quali strumenti, con quali leader, con quali sponde politiche ed organismi sovranazionali? E poi soprattutto: perché rinnovare? Per Draghi tutto sarebbe esiziale, tanto lui potrà benissimo andare in altro luogo e ricoprire cariche altisonanti: all'ONU, al Fondo monetario internazionale, in paradiso. Ma per la povera Europa schiacciata tra una Ursula von der Leyen, che si è fatta rieleggere da una compagine politica e che ora, con le nomine della Commissione europea ha preso a sberle, e le voci discordanti di alcuni stati forti – Germania, Francia, occhio a all'arrivo della Spagna e al vociare dell'Italia, dato che l'Inghilterra si è tolta, Inghilterra che tuba con l'Italia : un laburista ed una esponente di un partito di destra simil fascista – che vorrebbero dire sempre la loro mettendo gli altri in riga. Insomma, un bel rebus. E sul quotidiano Il sole 24 ore di domenica 15 settembre Sergio Fabbrini ha scritto appunto che senza governance, il che vuol dire senza il controllo delle decisioni centrali, il piano Draghi sarà messo in un cassetto. Certo dopo aver ricevuto i complimenti da parte delle cariche europee più importanti e da questo - Meloni ad esempio - e da quello - Luca Dal Fabbro, Iren, che, sempre sullo stesso giornale - forse un colpo al cerchio e uno alla botte -, dopo le critiche di Fabbrini gli si lascia dire, testuale: «Il piano Mattei e il Piano Draghi devono essere i pilastri fondamentali su cui Italia ed Europa potranno costruire la propria crescita industriale, e la propria indipendenza economica». Dimostrando di non aver capito quello che Fabbrini, una colonna del quotidiano, ha veramente inteso. Per di più citando il Piano Mattei, che è solo una scatola vuota. Independentemente dal richiamo alla importanza di Mattei, allora, nell'Italia del dopoguerra ed alla sua morte tanto sospetta, in un incidente aereo vicino a Pavia- nell'ottobre del 1962. Non scherziamo con i grandi.

La Commissione europea guidata dalla spericolata von der Leyen che si è mangiata la nostra Meloni in un boccone, ha costruito una sorta di doppio forno, tra sinistra, si fa per dire, e destra, si deve dire. La prima l'ha rivoltata alla carica in gioco. La seconda no, ma anche 'essa sarà della partita di potere e anche in posizioni non da poco. Un bell'impaccio ed impiccio sulla strada del piano Draghi. Se questi sono i responsabili che devono portare l'Europa

in una situazione di preminenza mondiale, non ci siamo proprio. Al massimo arrivano al cortile di casa. Piccoli trucchetti per mantenere posizioni di potere apicale ma nulla di più. Come ci si può fidare di chi sbanda, con uno slalom pericoloso tra le diverse anime del parlamento europeo, pur di essere rieleto al ruolo di Presidente della Commissione europea? Che poi tanto diverse, le anime del Parlamento, non sono visto che anche la cosiddetta sinistra ha salutato il piano Draghi come fondamentale. Ma insomma tutto fa brodo. Il piano, la Commissione, la presidente del parlamento, Roberta Metsola, tutti sembrano concordare con l'allargamento del debito virtuoso. Del resto, Draghi ha un retroterra di qualche peso: il suo whatever it takes, che ha sfornato debiti a cascata nei vari paesi europei riassorbiti della Banca centrale europea sotto la sua politica di assorbimento dei debiti nazionali. Chissà quando si ripagheranno? Ancora più debiti, dice Draghi, siamo nell'ordine di 800 miliardi di euro. Il tutto dovrebbe servire per organizzare non si sa bene cosa; soldi controllati da chi? Basti vedere come il PNRR sta funzionando per capire il senso di quello che Draghi dice: a chi lo dice? Il tutto deve confrontarsi poi con le politiche nazionali. Paesi distrutti o quasi - la Grecia; Paesi che vivacchiano ma che non arriveranno da nessuna parte, come l'Italia, con una decrescita demografica paurosa – c'è bisogno di immigrati, ma attenti rubano, ma attenti se non li prendiamo sono guai, ma attenti non prendiamoli tutti, ma attenti facciamo delle radiografie di onestà per vedere dove si nascondono i criminali ecc. ecc. Paesi che si impantanano, Germania, Francia. Insomma, le nazioni sono in mille guadi e i comportamenti conformati da impossibilità di uscita e di riuscita si amplificano.

Ma a chi parla Draghi? a quali politici europei? Un certo effetto di schifo lo ha fatto anche il laburista inglese che si è pasticciato con la Meloni. Tutta la storia del suo partito buttata via per ingraziarsi un capo politico italiano che dovrebbe anche favorire una certa ripresa inglese, non si sa bene come. Al suo posto Jeremy Corbin appare come un pericoloso estremista. Da ultimo, last but not least (un pó di inglese fa tendenza), la voglia di spariare le carte nei vari Paesi che hanno i politici nazionali. La faccia dell'Europa. Quando convien ci si riferisce a questa, quando non conviene si fa la voce grossa. Insomma, un bel guazzabuglio che nessuno, a livello individuale, può risolvere. Esempio l'Argentina di Javier Geerardo Milei che con la sua motosega voleva tagliare tutto e riportare il paese a splendore. Ma il suo intento era proprio tagliare tutto. Bene, sempre da Il sole 24 ore, stesso giorno, un titolo: «Argentina, la scossa di Milei non funziona. L'inflazione è al 236,7%». Grande risultato per chi aveva promesso sfracelli e grande delusione per chi lo ha votato. Forse ora si potrebbe chiedere loro perché l'ho fatto. In Argentina, come in Italia, come negli USA, tra poco. Come in troppe aree del mondo. Siamo agli ominicchi di Sciascia e forse ancora più giù, in diverse situazioni. Ricordo che gli ultimi in classifica Sciascia (Il giorno della civetta, 1961) li apostrofava con quaquaraquà, che vengono dopo i pigliainculo. ■

Attualità

LA ESPERANZA ESTÁ EN LA CALLE (LA SPERANZA È NELLA STRADA)

APPUNTI DALLE ELEZIONI PRESIDENZIALI DEL 28 LUGLIO 2024 NELLA REPUBBLICA BOLIVARIANA DEL VENEZUELA

di Gianmarco Pisa

osservatore internazionale alle elezioni presidenziali Venezuela 2024

Emergono, dalle elezioni presidenziali nella Repubblica Bolivariana del Venezuela, celebrate il 28 luglio 2024, almeno tre dati di notevole significato, evidentemente, non solo elettorale.

In primo luogo, la prova straordinaria in termini di coscienza e di partecipazione fornita dalle masse popolari venezuelane, che, in un quadro di ripresa, ma ancora segnato da non poche difficoltà, nel contesto delle condizioni durissime legate alla guerra economica e alle misure coercitive unilaterali, illegalmente imposte dagli Stati Uniti, hanno animato con partecipazione e civismo la giornata elettorale del 28 luglio.

Poi, la qualità dell'intero processo elettorale in vigore nella Repubblica Bolivariana del Venezuela, giudicato dagli analisti indipendenti come uno dei più trasparenti e affidabili al mondo e di cui la nostra missione di osservazione elettorale ha potuto verificare e confermare le caratteristiche di affidabilità, non solo per il doppio controllo incrociato (voto digitale e tagliando cartaceo) del voto espresso su macchina digitale, ma anche per il sistema di ben sedici auditorie (verifiche e controlli) cui l'intero processo è sottoposto.

Infine, il dato, più propriamente politico, della solida conferma del presidente Nicolás Maduro, con l'alleanza centrata intorno al PSUV, il Gran Polo Patriottico Simón Bolívar, a sua volta formata, con il PSUV (il Partito Socialista Unito del Venezuela, fondato il 14 marzo 2008 sull'onda della Rivoluzione bolivariana e su impulso del comandante Hugo Chávez), da undici partiti, il Partito Comunista del Venezuela, il Movimiento Electoral del Pueblo, Patria Para Todos, Podemos, Tupamaro, Unidad Popular, Somos Venezuela, Alianza para el Cambio, Partido Verde e Organización Renovadora Auténtica.

Nella notte del 28 luglio, il CNE, il Consiglio Nazionale Elettorale, l'organo, nel quadro del Potere elettorale, responsabile del complesso dei processi elettorali nel Venezuela bolivariano, ha fornito i dati ufficiali: con l'80% dei voti trasmessi e con una tendenza, giunti a tale percentuale, irreversibile, Nicolás Maduro è eletto presidente della Repubblica, per il terzo mandato, con una percentuale di consenso superiore al 51%, con una affluenza del 60%, in una giornata pacifica e serena, in cui l'esercizio del voto si è svolto in maniera regolare e ordinata.

Successivamente, nella giornata del 2 agosto, lo stesso CNE ha promulgato il secondo bollettino elettorale, che consolida l'affermazione di Maduro. Con il 96,87% dei voti registrati, la partecipazione al voto è pari al 59,97%, pari a 12.386.669 elettori, con 12.335.884 voti validi e 50.785 voti nulli. Nicolás Maduro ottiene 6.408.844 voti (pari al 51,95%) mentre il candidato della destra Edmundo González Urrutia, 5.326.104 voti pari al 43,18%.

Il contesto sociale, la guerra economica e la ripresa

Il voto si è svolto nel contesto della perdurante guerra economica degli Stati Uniti e dell'imperialismo occidentale contro il Venezuela e la conferma di Nicolás Maduro, del PSUV e del Gran Polo Patriottico rappresentano, in questo contesto, un dato di primaria importanza politica.

La guerra economica contro la Repubblica Bolivariana del Venezuela rappresenta una delle strategie chiave poste in essere dagli Stati Uniti e dai loro alleati contro il processo rivoluzionario bolivariano, cui il governo di Caracas ha risposto con una serie di programmi e di iniziative.

Dal 2005 è stata imposta, infatti, una lunga serie di misure contro soggetti, persone ed entità venezuelane, con il chiaro intento di colpire il governo e di affamare la popolazione, una strategia volta a fomentare sofferenza e malcontento nella società, fino a generare destabilizzazione e provocare un violento cambio di assetto politico nel Paese, che tuttavia non ha avuto i risultati che i promotori dell'aggressione auspicavano e, tuttora, auspicano.

Dopo un forte impatto nei primi anni, che ha comportato una grave sottrazione di beni dello Stato, la profonda compromissione dell'apparato produttivo e la carenza di forniture fondamentali, in primo luogo cibo, medicine, attrezzature, oggi l'economia venezuelana si attesta su una crescita prevista, secondo i dati del FMI, intorno al 4%. Il blocco, l'insieme di misure coercitive unilaterali, imposto dagli Stati Uniti, ha prodotto danni che, secondo alcune stime, ammontano a più di quattro miliardi di barili di petrolio, con una conseguente perdita di entrate finanziarie per lo Stato per oltre 300 miliardi di dollari. "Le sanzioni unilaterali imposte dagli Stati Uniti, dall'Unione Europea e da altri Paesi hanno esacerbato le sfide che l'amministrazione venezuelana deve affrontare. Le entrate dello Stato sono diminuite del 99% e, attualmente, il Paese vive con l'1% delle entrate che aveva prima delle sanzioni", ha segnalato la Relatrice speciale delle Nazioni Unite sull'impatto negativo delle misure coercitive unilaterali, Alena Douhan, dopo un'importante missione istituzionale compiuta in Venezuela nel periodo tra l'1 e il 12 febbraio 2021.

La presenza dei BRICS e l'emergente mondo multipolare sono stati indubbiamente una delle chiavi decisive che hanno permesso al Venezuela di contrastare la guerra economica: il Paese ha trovato e continua a esplorare alternative grazie all'attivazione di relazioni e accordi con diversi Paesi emergenti del Sud globale e si riprende dal danno gravissimo prodotto dal blocco economico con risposte innovative e una serie di programmi di sviluppo. Il ruolo delle forze del lavoro, dei lavoratori e delle lavoratrici, nel processo di recupero economico e di contrasto alla guerra economica, è stato ed è fondamentale. I lavoratori

Attualità: *La esperanza está en la calle La esperanza está en la calle - Gianmarco Pisa*

e le lavoratrici sono stati e sono, come sempre, una parte fondamentale della resistenza al blocco, e vi hanno saputo rispondere, pur tra gigantesche difficoltà, non solo con la propria creatività, ma anche con la propria organizzazione, come mostra l'esperienza della creazione di veri e propri Consigli di base: non solo una risorsa essenziale del processo bolivariano, ma anche una eredità storica di altre esperienze rivoluzionarie del Novecento, basate su organizzazioni di carattere popolare e consiliare.

Le azioni portate avanti dal governo bolivariano vanno dalla garanzia dell'approvvigionamento alimentare alla riorganizzazione della matrice industriale del Paese, il tutto coordinato dal terzo Piano socialista di sviluppo economico e sociale, un programma a medio termine per il periodo 2019-2025. Nel frattempo, è stata approvata nell'ottobre 2020 anche la nota Legge Anti-Blocco per affrontare gli effetti del blocco economico e individuare una serie di fattori attinenti che vanno dai diritti umani all'adozione di molteplici misure per sostenere lo sviluppo. Nel discorso di presentazione del progetto, lo stesso Maduro ha sottolineato l'importanza del testo per affrontare la minaccia di cambio di regime violento portata da questa - come è stato detto - «guerra invisibile e multiforme».

I temi strategici della campagna del Gran Polo Patriotico

Di tutto questo è possibile trovare traccia nello sviluppo della campagna elettorale, che, personalmente, ho avuto modo di seguire sul posto, prima, durante e dopo il voto, come osservatore internazionale all'interno della vasta delegazione composta da 635 osservatori internazionali, provenienti da 107 Paesi del mondo. Negli snodi politici della campagna si sono manifestate, infatti, anche questioni strategiche di ordine generale, temi di dibattito che riguardano l'attualità e la creatività del marxismo, ma anche il potenziale di avanzamento e di innovazione che esprime questa, tra le altre, esperienza di via nazionale al socialismo nel senso del «socialismo per il XXI secolo».

Il primo tema evidenziato è quello dello sviluppo economico, che, nella campagna Maduro, in relazione alla guerra economica, nel quadro della guerra multidimensionale cui il Paese è sottoposto, si pone nei termini della ripresa economica: il piano di recupero lanciato per rispondere alla guerra economica ha rimesso il Venezuela sulla via della ripresa e ha generato una comunità imprenditoriale in crescita, alla quale, peraltro, Maduro si è rivolto direttamente per proporre uno sforzo unitario, programmato, condiviso, per lo sviluppo produttivo del Paese.

Nel contesto della guerra economica, parte della guerra multidimensionale contro il Venezuela, le oltre 930 misure coercitive unilaterali e le loro molteplici conseguenze hanno colpito direttamente e pesantemente «la classe operaia, i lavoratori, i contadini, le persone, i quartieri», e in generale hanno colpito l'intero apparato della economia produttiva. Se il processo rivoluzionario garantisce «la pace e la stabilità della patria», solo l'esperienza bolivariana, ha aggiunto Maduro, è in grado di preservare «il percorso di crescita e di avanzamento del Paese».

Tra i primi effetti del piano di recupero, la moneta nazionale, il bolívar, è stata riposizionata («il bolívar è stato sopravvalutato per anni a causa del petrolio, ma ora ha dietro di sé un apparato economico che produce e un sistema di scambi stabile che continuerà anche negli anni

a venire») e l'inflazione è stata drasticamente contenuta (dopo aver raggiunto un'iperinflazione del 344.000%, «nel giugno 2024 abbiamo registrato l'inflazione più bassa degli ultimi anni, grazie al lavoro delle persone e alla diversificazione del modello economico», una diversificazione produttiva non esente da limiti, non ancora compiuta, ma sulla cui strada il Paese si è avviato).

A proposito del petrolio, peraltro, la Repubblica Bolivariana del Venezuela dispone di riserve certificate dall'OPEC (l'Organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio, di cui il Venezuela è, con Iran, Iraq, Kuwait e Arabia Saudita, Paese fondatore) pari a oltre 300 miliardi di barili, ed è di conseguenza sesto Paese al mondo per produzione e primo Paese al mondo per riserve petrolifere. Quanto al gas naturale, le riserve accertate ammontano ad oltre 5.500 miliardi di metri cubi e sono considerate le prime in America latina e le ottave al mondo. A questo si aggiunge il patrimonio minerario del Paese, ricco di oro, diamanti, nichel, coltan e minerali ferrosi. Un potenziale posto, dalla Rivoluzione bolivariana, nella proprietà statale e al servizio dei programmi di investimento sociale.

Il Paese è inoltre in grado, nel momento in cui scriviamo (agosto 2024), di soddisfare con la produzione nazionale e quindi di coprire con i propri fattori economici interni il 97% dell'approvvigionamento alimentare. Un ruolo di grande importanza ha assunto in questo senso, insieme con la proprietà statale delle leve fondamentali della produzione, anche il sistema della economia comunale imperniato intorno alle Comunas socialistas e basato sui Consigli Produttivi dei Lavoratori (CPT) e sui Comitati Locali di Approvvigionamento e di Produzione (CLAP).

Poi uno dei riferimenti più significativi, vale a dire il riferimento all'imprenditorialità come «motore della produzione e del consumo che ora è in fase di crescita. È stata approvata la Legge organica sull'imprenditorialità ed è stata dichiarata legge prioritaria ai fini dell'investimento sociale». Nel Paese, peraltro, si è avviato un dibattito, tutto da sviluppare e orientare nella prassi, sulla dinamizzazione delle forze produttive, sul ruolo del mercato interno, sul ruolo dell'imprenditoria nel quadro dello sviluppo del processo bolivariano, sui fattori della crescita economica. Una riflessione su una rinnovata NEP (una sorta di «Nuova Politica Economica») in versione bolivariana.

Il Piano delle Sette Trasformazioni

Infine, nel Piano delle Sette Trasformazioni è stabilito un obiettivo di finanziamento per cinque milioni di nuove iniziative economiche. Di cosa si tratta? Nel dettaglio, il Piano delle Sette Trasformazioni si articola in altrettanti elementi: 1) Trasformazione economica: modernizzare i metodi e le tecniche di produzione, con l'obiettivo di consolidare la diversificazione produttiva. 2) Piena indipendenza: aggiornare e ampliare la dottrina bolivariana nelle sue dimensioni politiche, culturali, educative, scientifiche e tecnologiche. 3) Consolidamento della pace e della sicurezza: perfezionare il modello di convivenza civica, garantendo la giustizia sociale, i diritti umani e la salvaguardia della pace. 4) Protezione sociale: accelerare il consolidamento, di fronte alle conseguenze della guerra economica, degli investimenti sociali, delle Missioni bolivariane, una delle «cifre» del Venezuela bolivariano.

E ancora: 5) Ripolitizzazione: rinnovare la centralità della dimensione politica, al fine, in particolare, di consolidare la «democrazia partecipativa e protagonista», che è

Attualità: *La esperanza está en la calle La esperanza está en la calle - Gianmarco Pisa*

un altro dei “segni” distintivi del processo bolivariano e della democrazia socialista messa in moto dal processo rivoluzionario. 6) Ecologia: contrastare la crisi climatica, proteggere dall’impatto ambientale, tutelare l’Amazzonia e le riserve naturali (il Venezuela è noto per la sua straordinaria biodiversità, con oltre 16.000 specie vegetali registrate, oltre 2.000 specie di pesci, oltre 1.300 specie di uccelli e 390 specie di mammiferi, tra cui grandi felini come i giaguari e grandi roditori come i capibara). 7) Geopolitica: posizionare il Venezuela nella nuova configurazione mondiale, sia rilanciando l’integrazione latinoamericana e caraibica, sia rafforzando l’area dei BRICS e la prospettiva dell’emergente mondo multipolare. In questo quadro si inserisce, terzo elemento, anche il riferimento, più volte ribadito, al dialogo nazionale. Maduro ha avviato, sin dalla giornata del 29 luglio, subito dopo il voto, un “grande dialogo nazionale, politico, sociale, economico e culturale” per consolidare “i cambiamenti di cui il Venezuela ha bisogno”. Un tema di forte impatto politico, che pone due ordini di questioni, anche queste di vasta portata: il coinvolgimento del settore produttivo privato, legato ai comparti produttivi non fondamentali e non strategici, nel progetto di trasformazione generale del Paese, e la partecipazione della classe media nella composizione sociale artefice della trasformazione.

È la proposta, cioè, di un tracciato bolivariano all’insegna di un impianto originale, sovrano, come ha ricordato Maduro, al tempo stesso «socialista, umanista e cristiano», basato sul rapporto organico e la connessione sentimentale con il popolo, una vera e propria pratica di egemonia, con le masse popolari del Paese.

Il piano eversivo della destra: il tentativo di colpo di stato

È contro tutto questo che, orchestrata dall’imperialismo e spalleggiata da Washington, la destra più oltranzista in Venezuela, quella del candidato di facciata Edmundo González Urrutia e del capo della campagna della destra Maria Corina Machado, ha tentato di mettere in atto un vero e proprio colpo di stato. Questa destra si è rifiutata di riconoscere il risultato indiscutibile delle elezioni del 28 luglio e ha assoldato e spinto bande criminali a diffondere violenza, nel tentativo di alimentare panico e creare presupposti per il golpe, un rovesciamento violento delle autorità legittime del Paese. Un piano eversivo armato, come ha mostrato anche il ritrovamento di pezzi e parti di AK-47 e AR-15, armi, veicoli, perfino un velivolo, per un totale di migliaia di munizioni e di centinaia di parti e pezzi di armi da guerra, provenienti soprattutto dagli Stati Uniti, destinate ad “assassinare cittadini venezuelani e generare il caos nel Paese”, con l’obiettivo di creare un terreno fertile per attentare alla pace.

L’estrema destra venezuelana ha rifiutato di firmare l’impegno a rispettare i risultati promulgati in via ufficiale dal Consiglio Nazionale Elettorale e ha lanciato proclami di violenza, come quello, ricordato dal presidente della Asamblea Nazionale Jorge Rodríguez, emesso dalla Machado, che ha detto che il presidente della Repubblica sarebbe stato scalzato “solo con la forza”. Già interdetta per gravi reati, Maria Corina Machado, il 21 marzo 2014, pur essendo parlamentare venezuelana, ha accettato l’incarico di “rappresentante supplente” di Panama presso l’Organizzazione degli Stati Americani (OSA), giungendo addirittura a richiedere in quel contesto un intervento straniero contro il Venezuela,

motivo per il quale è naturalmente decaduta dalla carica di parlamentare ai sensi degli articoli 149 e 191 della Costituzione bolivariana. Dunque – mondo alla rovescia – un deputato che chiede l’intervento straniero contro il proprio Paese, che dovrebbe viceversa rappresentare, in quella veste istituzionale – come recita ad esempio la nostra Costituzione repubblicana – con «disciplina e onore».

Il tentativo di golpe è stato subito denunciato dalle forze costituzionali, politiche e sociali, della Repubblica Bolivariana del Venezuela; come sono state subito denunciate le interferenze e le ingerenze straniere, i disegni dell’imperialismo, in primo luogo statunitense, e la clamorosa campagna di fake news che sta letteralmente inondando i media occidentali, con una quantità di menzogne stupefacenti, puntualmente smentite dalla consistente delegazione di osservatori internazionali che hanno confermato regolarità e trasparenza del voto, anche con un comunicato ufficiale congiunto, sottoscritto da tutti i 635 osservatori presenti. A questo documento, si aggiunge inoltre l’importante Comunicato sul rispetto dei risultati elettorali e la preservazione della pace nella Repubblica Bolivariana del Venezuela sottoscritto da ben 924 organizzazioni e difensori dei diritti umani.

La risposta al golpe è stata una risposta strategica e coordinata. In primo luogo, riuniti in sessione congiunta, il Consiglio di Stato e il Consiglio di Difesa hanno assunto sei decisioni chiave: 1) la creazione di una commissione speciale, con la consulenza russa e cinese, per valutare il sistema di biosicurezza del Paese, posto sotto attacco, e soprattutto l’attacco nella giornata elettorale che ha creato danni al sistema di comunicazione con il Consiglio Nazionale Elettorale; 2) la costituzione di un fondo di dieci milioni di dollari per sostenere le vittime delle violenze scatenate dalla destra eversiva; 3) la formazione di una commissione speciale, incardinata presso l’Assemblea Nazionale, contro le campagne di odio e di violenza ampiamente diffuse nelle reti e nei social media.

E poi ancora: 4) l’attuazione di un piano, implementato dalle Forze Armate Nazionali Bolivariane (FANB) e le forze di polizia, di pattugliamento e protezione delle strade, dei quartieri e delle comunità, dai gruppi criminali violenti, un piano legato alla strategia bolivariana dei Quadranti della Pace del potere popolare con l’unione civico-militare; 5) la definizione di un piano (un «sistema di protezione per i leader popolari») per la protezione delle comunità, dal momento che una delle azioni tipiche delle squadacce criminali è stata proprio quella di intimidire e aggredire i leader comunitari e sociali, i leader di base, i portavoce dei Consejos comunales e delle Comunas socialistas, i dirigenti dei CLAP (Comitati Locali di Approvvigionamento e di Produzione) e delle UBCh (Unità di Battaglia Hugo Chávez), i militanti del PSUV e del Gran Polo Patriotico, le articolazioni sociali di base; e a questo proposito è doveroso ricordare due vittime della violenza eversiva, le due dirigenti locali chaviste Cirila Gil e Mayauri Coromoto Silva; 6) il varo di una commissione mista tra il governo nazionale e la procura generale per tutelare le vittime.

Inoltre, nella nota applicazione VenApp, l’applicazione impostata dal governo bolivariano per facilitare e migliorare i servizi della pubblica amministrazione, sarà definita la possibilità di aprire una finestra in cui segnalare le bande criminali e violente, con le garanzie di privacy e di riservatezza peraltro già sperimentate nella stessa applicazione.

Attualità: *La esperanza está en la calle La esperanza está en la calle - Gianmarco Pisa*

La straordinaria risposta delle masse popolari

In secondo luogo, poi, la risposta più grande: la straordinaria e amplissima mobilitazione, non solo a Caracas, con la quale le masse sono scese in strada per difendere la vittoria del presidente Maduro e per attestare, ancora una volta, che il Venezuela è in pace, rifiuta la violenza dell'estrema destra e intende proseguire il suo cammino di autodeterminazione. E qui, accogliendo le masse a Palazzo Miraflores, il palazzo del popolo, il 30 luglio, Maduro ha toccato tutti i punti della risposta al golpe e del ripristino del corso degli eventi: la vittoria contro il golpe e contro il fascismo, contro la violenza e la destra criminale; l'annuncio di una mobilitazione permanente, un «13 aprile permanente», in riferimento alla vittoria bolivariana contro il golpe ai danni di Hugo Chávez, coordinata e unita, a partire dall'unione civico-militare; la convocazione a Palazzo Miraflores di tutto il complesso sociale bolivariano per definire l'agenda della mobilitazione permanente, a partire dalla classe operaia, dai lavoratori e dalle lavoratrici, dalle Comunas socialistas, dai CLAP e tutte le articolazioni del sistema sociale bolivariano.

La risposta si è infine concretizzata anche (perfino) sul piano giudiziario, con la presentazione, da parte dello stesso presidente Maduro, di un «ricorso di amparo». Si tratta di un procedimento giudiziario finalizzato alla protezione dei diritti costituzionali tipico degli ordinamenti dell'America latina, in virtù del quale si affida alla giustizia la tutela in ultima istanza dei diritti costituzionalmente garantiti, su ricorso di qualunque persona fisica o giuridica che invochi un legittimo interesse. Una sorta, per dirla in termini italiani, di «ricorso in autotutela» a garanzia di diritti costituzionali quali, in questo caso, l'integrità del processo elettorale e il diritto all'elettorato attivo e passivo.

Saranno così ascoltati dalla Corte tutti i dieci candidati presidenziali e i rappresentanti di tutte le trentasette liste partecipanti alle elezioni presidenziali del 28 luglio, e tutti i documenti e i verbali pertinenti saranno raccolti ed esaminati dalla Corte, che potrà dunque acclarare in via definitiva la regolarità e la trasparenza del processo.

In una parola, come ha sottolineato Maduro, «pace e giustizia» per le vittime delle violenze e per proseguire il cammino della rivoluzione. Una risposta importante, una ennesima prova per quella straordinaria esperienza di emancipazione, di autodeterminazione e di dignità che è la Rivoluzione bolivariana. Il modello di questa forma di democrazia socialista, una «democrazia partecipativa e protagonista», codificato nella Costituzione bolivariana (2000) dopo il trionfo della Rivoluzione, con Hugo Chávez,

è stato e continua ad essere, per la sua originalità e per il suo potenziale innovativo, oggetto di analisi e di studio in America Latina, in Europa e nel mondo. ■

Riferimenti

- Elvis Amoroso lee segundo boletín con resultados de elecciones presidenciales, Caracas, 2 de agosto de 2024: www.youtube.com/watch?v=JUpJvh0kn9g
- Gianmarco Pisa, Sulla regolarità e la trasparenza delle elezioni nella Repubblica Bolivariana del Venezuela, *Presenza*, 11 agosto 2024: www.presenza.com/it/2024/08/sulla-regolarita-e-la-trasparenza-delle-elezioni-nella-repubblica-bolivariana-del-venezuela
- Cosa sta succedendo in Venezuela tra elezioni presidenziali e tentativo di colpo di stato, *Tracce di Classe*, 1 agosto 2024: www.youtube.com/watch?v=wW-QI_QlyK4
- Mision Verdad, Golpe e contro-golpe nel XXI secolo: aprile, oggi, *Cubainformazione*, 12 aprile 2024: www.cubainformazione.it/?p=89163
- originale in: misionverdad.com/venezuela/golpe-y-contragolpe-en-el-siglo-xxi-abril-hoy
- Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Osservatorio Economico, Scheda di Sintesi – Venezuela, 19 agosto 2024: www.infomercatiesteri.it/public/osservatorio/schede-sintesi/venezuela_56.pdf
- Jackie De Burca, Venezuela Biodiversity and the Built Environment, *Constructive Voices*, 15 aprile 2024: <https://constructive-voices.com/venezuela-biodiversity-and-the-built-environment>
- Universidad Bolivariana de las Comunas, Las Siete Transformaciones (7T), Caracas, 19 marzo 2024: ubc.org.ve/2024/03/19/las-siete-transformaciones-7t-un-camino-hacia-la-venezuela-potencia
- Veedores internacionales avalan resultados del 28-J y condenan injerencia externa, Caracas, 10 agosto 2024: www.vtv.gob.ve/veedores-internacionales-avalan-resultados-28j
- Dichiarazione degli osservatori internazionali sul processo elettorale in Venezuela 2024, 30 luglio 2024: www.presenza.com/it/2024/07/dichiarazione-degli-osservatori-internazionali-sul-processo-elettorale-in-venezuela-2024
- Comunicato sul rispetto dei risultati elettorali e preservazione della pace nella Repubblica Bolivariana del Venezuela, 4 agosto 2024: www.vtv.gob.ve/wp-content/uploads/2024/08/Comunicado.pdf
- Preliminary findings of the visit to the Bolivarian Republic of Venezuela by the Special Rapporteur on the negative impact of unilateral coercive measures on the enjoyment of human rights, Office of the High Commissioner for Human Rights, OHCHR-UN, 12 febbraio 2021: www.ohchr.org/en/statements/2021/02/preliminary-findings-visit-bolivarian-republic-venezuela-special-rapporteur
- Costituzione della Repubblica Bolivariana del Venezuela: https://siteal.iiep.unesco.org/sites/default/files/sit_accion_files/constitucion_de_la_republica_bolivariana_de_venezuela.pdf



Centro Culturale Antonio Gramsci

Attualità

LUCRARE POLITICAMENTE SULLA PELLE DEI MIGRANTI: MATTEO SALVINI

di Angelo d'Orsi

Matteo Salvini è personaggio tra i più spregevoli della storia politica italiana del dopoguerra. Un record. E anche uno dei più grotteschi. Ogni volta che apre bocca pensi che sia un imitatore, perché spara baggianate di altissimo livello. Ma, infine, diciamolo, è proprio una canaglia, pronto com'è a lucrare politicamente (elettoralmente) sulla pelle dei poveracci. La vicenda della nave "Open Arms", bloccata, per venti giorni, davanti a Lampedusa, nell'agosto del 2019, è stato forse il punto più basso toccato nella carriera di questo personaggio orrendo. Il PM di Agrigento dovè intervenire, sequestrando l'imbarcazione dell'ONG (spagnola) per consentire a quelle persone (molte donne e bambini) di scendere, e così salvare le loro vite.

Ora un altro PM, la dottoressa Marzia Sabella, ha emesso, al termine della sua requisitoria, una richiesta di condanna a sei anni di reclusione contro Salvini. Apriti cielo! Tutta la cloaca della destra si è spalancata, dimostrando quanto disumanità e quanta malafede alligni in quella gente, ma soprattutto confermando l'assoluta estraneità di costoro allo spirito e alla lettera della nostra Costituzione.

Il via lo ha dato la signora Meloni, con parole che vorrebbero essere di fuoco ma sono ridicole: "È incredibile che un ministro della Repubblica italiana rischi 6 anni di carcere per aver svolto il proprio lavoro difendendo i confini della Nazione, così come richiesto dal mandato ricevuto dai cittadini. Trasformare in un criminale il dovere di proteggere i confini italiani dall'immigrazione illegale è un precedente gravissimo". A ruota ministri e giornalisti, di regime si sono scatenati, come un branco di cani che inseguono la preda, fiutando le tracce. Da Nordio a La Russa, da Sallusti a Capezzone (che parterre du roi!), buon ultimo Giovanni Toti, quel galantuomo arrestato in quanto gravato di pesanti accuse, che ha appena chiesto di patteggiare per evitare il processo... Tutti costoro, in un batter di ciglia, hanno incominciato a latrare, privi di qualsiasi principio di diritto costituzionale, e di ogni nozione di legalità. Hanno mai sentito parlare di separazione e reciproca indipendenza dei poteri? Nel degrado della democrazia, si è diffusa l'idea che chi "vince" le elezioni (anche se vince grazie a leggi elettorali sciagurate e antidemocratiche, anche se vince grazie alla rinuncia al voto ormai di metà degli aventi diritto, anche

se vince sulla base di campagne di media compiacenti...) ha il potere di fare e disfare, illimitatamente, senza vincoli, senza remore.

Le ricordiamo le battute di Berlusconi contro "i lacci e i laccioli" che gli impedivano di governare ("sono l'uomo che ha meno potere di tutti, in Italia" ebbe a esclamare una volta!). Come rammentiamo la dichiarazione di uno dei suoi "attendenti" immediatamente dopo i risultati elettorali (vittoriosi) del 1994, "Non faremo prigionieri". Insomma una concezione della politica come guerra, in cui il vincitore prende tutto, e nel tutto si fa rientrare anche le competenze degli altri poteri dello Stato, il Legislativo (infatti il Parlamento conta oggi poco più di zero) e il Giudiziario messo sotto scacco.

Non è un caso che tutti i governi di destra abbiano messo in cima alla loro agenda la "riforma della magistratura", secondo l'aureo principio di un pubblico ministero direttamente al servizio dell'Esecutivo, e di un giudice - essendo state separate le loro carriere - indebolito, e reso il più possibile ricattabile. La "nuova", ennesima riforma, firmata da Nordio, è in costruzione, e ancora una volta, e ogni pretesto è buono per aggredire i magistrati. Adesso, a seguito della richiesta di condanna di Matteo Salvini da parte del PM (che giustamente afferma che la salvezza di vite umane precede e domina su qualsivoglia dispositivo di legge, oltre ad essere un elemento fondamentale del diritto del mare, universalmente riconosciuto e applicato: non dimentichiamo la "tragedia" di Cutro, frutto diretto della politica criminale dei nostri governanti) assistiamo a una formidabile accelerazione, con un micidiale, violentissimo attacco alla magistratura, che ci riporta ai tempi "migliori" del berlusconismo, che, come peraltro il fascismo, non è certo finito.

Lo vediamo ogni giorno. Lo Stato liberale sta andando in frantumi, e coloro che lo stanno sfasciando si presentano poi come i garanti dell'ordine e della sicurezza. Esattamente come fecero i fascisti tra il 1919 e il 1922. La storia insegna, ma evidentemente, come scriveva Antonio Gramsci, non ha alunni. ■

<https://angelodorsi.wordpress.com/2024/09/16/lucrare-politicamente-sulla-pelle-dei-migranti-matteo-salvini/>



Il video dibattito per conoscere il libro maledetto "**Mein Kampf**", ovvero il manifesto politico di Adolf Hitler.

Interventi di Alessandro Barbero, Stefano Massini e Moderatore Danco Singer.

<https://www.youtube.com/watch?v=gl5J5WeD3EU>

Attualità**IL METODO INDUTTIVO SMASCHERA
IL NAZISMO DEL XXI° SECOLO**

di Fulvio Winthrop Bellini

Moshe Ya'alon, the defense minister from 2013 to 2016, told me that Netanyahu's ideology is now "personal political survival," adding that his coalition partners "don't represent the vast majority of the Israeli people" and are "so messianic that they believe in Jewish supremacy— 'Mein Kampf' in the opposite direction. They've taken Netanyahu hostage.

*The New Yorker, 14 gennaio 2024***Premessa**

Negli ultimi anni, e non senza un certo imbarazzo, in alcuni articoli provenienti dal mondo intellettuale che si pone tra il blocco della cosiddetta sinistra neo liberale e l'arcipelago del comunismo parcellizzato, non mancano critiche a partiti come PD ed Alleanza Verdi e Sinistra, i cui solo nomi fanno rabbrivire chiunque abbia un minimo di senso di giustizia sociale. In alcune analisi, tra le righe di certe opinioni, si ha l'impressione che si ponga qualche flebile speranza, per la fine delle ostilità in Ucraina e delle relative disgrazie europee dell'ultimo biennio, nella vittoria elettorale di un anarchico destrorso del calibro di Donald Trump, mentre se vincessero Kamala Harris il parere circa il rischio di una terza guerra mondiale sul suolo del vecchio continente aumenterebbe sensibilmente. Eppure la Harris è una democratica e liberal, mentre Trump è quello che si vede: un nazista dell'Illinois (grazie John Lendis); la prima dovrebbe attirare la simpatia di chi si considera di sinistra, ed il secondo una decisa repulsione. All'interno di questo diffuso scetticismo sulla buona fede della sinistra neolibérale italiana, poi, mi sono convinto, probabilmente in modo erroneo, che la "fascista de' noialtri", Giorgia Meloni, si sia già rifiutata un paio di volte di essere la prima leader NATO a mandare soldati in Ucraina, fortunata vincitrice del casting di "Vai avanti tu che mi vien da ridere", che l'amministrazione Biden ha messo in scena almeno dal vertice dei G7 in Giappone del giugno 2022. Questa riottosità potrebbe essere la ragione per la quale il gradimento della Casa Bianca per "Giorgia" si sia abbassato, quindi la benevolenza mediatica sia diminuita, ed il rapporto con l'"amica" Ursula von der Leyen sia andato a farsi benedire. Sono altresì colpevolmente persuaso che, se dovesse cadere il gabinetto Meloni e formare l'ennesimo governo sostenuto dall'ineffabile Partito Democratico, le cui prove tecniche parlamentari sono state fatte ad Agosto attraverso la strumentale proposta di Tajani riguardo lo "Ius scholae", la probabilità che la democratica e pacifista Ely Schlein spedisca un pó d'italiani armati di tutto punto in aiuto a Kiev, magari istituendo l'ARMIU (Armata italiana in Ucraina) ed includendo qualche baldanzoso atleta olimpionico che sfilava privo d'imbarazzo lungo la Senna accanto al porta bandiera israeliano di origini ucraine Peter Paltchick, il quale firmava le bombe destinate ai civili di Gaza, inclusi i bambini, "From me to you with pleasure", sia assai elevata. Altra convinzione riguarda sempre il PD, il quale invoca il cessate il fuoco a Gaza e l'applicazione della mitica (nel senso letterale del termine) soluzione dei due stati non sia credibile: forse perché in questo momento non c'è bisogno che una Schlein all'opposizione includa

pubblicamente Bibi Netanyahu nella sua comprensione già espressa nei confronti di Volodymyr Zelenskyj, tutti e tre associati nel credo sionista; ma se un domani il PD entrasse nella maggioranza di governo cosa farebbe realmente? Insomma, sono vittima di pregiudizi ed antipatie nei confronti della sinistra neolibérale oppure essere neoliberali di sinistra sia un autentico ossimoro. In questo articolo cercherò di darvi una risposta che magari possa interessare anche a quei lettori che sotto sotto la pensano come me, ed alla fine cercherò di dimostrare che siamo vittime di un enorme abbaglio, e che questo abbaglio sia una delle ragioni per le quali a Gaza si muore quotidianamente dall'ottobre dello scorso anno.

Il metodo induttivo è esattamente il contrario di complottismo e dietrologia

Prima di calarsi nell'argomentazione è opportuno spiegare una volta per tutte il metodo seguito per le analisi contenute negli articoli pubblicati su Gramsci Oggi ormai dal 2016, e che ho definito "metodo induttivo", carpando con larga "licenza poetica" tale termine dal mondo scientifico. Questa spiegazione è quanto mai necessaria per evitare che il metodo "induttivo" venga scambiato per dietrologia, nella magnanimità di chi apprezza parte di ciò che scrivo, oppure di complottismo, da parte di coloro che invece non apprezzano nulla. Il metodo induttivo parte dal "basso" dei fatti concreti per risalire alle cause principali che, una volta individuate, cercano di spiegare decisioni, comportamenti, avvenimenti politici. Questo metodo è ovviamente opposto a quello "deduttivo", che invece parte dall'"alto" delle dichiarazioni politiche, e che da tali dichiarazioni fanno discendere delle conclusioni spesso apodittiche, ed a volte in palese contrasto con la realtà dei fatti. Abbiamo fatto un breve esempio nella premessa: se il PD dichiara di essere favorevole al cessate il fuoco ed alla pace in Palestina il metodo deduttivo lo definisce un partito pacifista per eccellenza. Se usiamo il metodo induttivo, però, alcuni dubbi possono sorgere: il gruppo DEM a Strasburgo ha votato a favore della rielezione a Presidente della Commissione europea di Ursula von der Leyen, che non è certamente una paladina della pace; inoltre sempre il gruppo DEM in Europa ha votato a favore dell'ordine del giorno B10-0007/2024 che da un lato censura il premier ungherese Victor Orban, altro pericoloso "autocrate destrorso", per aver avviato discussioni di pace in varie cancellerie compresa Mosca, e dall'altro elogia le decisioni prese da NATO e UE di perseverare nel totale appoggio al presidente decaduto ed un po' nazistoide Zelensky senza limiti di tempo. Ely Schlein, inoltre, non manca mai di apostrofare Putin un

Attualità: *Il metodo induttivo smaschera il nazismo del XXI° secolo - Fulvio Winthrop Bellini*

criminale (vedi puntata di In Onda su LA7 del 5 agosto scorso), descrivendo più in generale una realtà del tutto capovolta: il Presidente russo, che ha indetto le elezioni ottenendo un enorme attestato di fiducia da parte del suo popolo, è definito criminale appunto; il Presidente ucraino Zelensky, che invece le ha bellamente negate, è descritto come un autentico eroe. Siamo così sicuri che il PD sia un vero partito pacifista e democratico? Se dovesse andare al governo, siamo certi che non continuerebbe la politica estera della Meloni di totale appoggio al governo nazista di Kiev e genocida di Tel Aviv? I leader democratici sono sempre in grado di giustificare tutto ed il contrario di tutto. Torniamo a vedere quali sono i dieci principi del metodo di analisi induttivo; esaminiamoli in successione:

1. Principio di leadership permeabile: il leader politico non è mai un uomo solo al comando, anche quando descritto come un autocrate oppure definito persino dittatore, è un collettore terminale di pressioni esterne che deve sapere gestire, interpretare e sintetizzare. La permeabilità alle pressioni che lo circondano varia in funzione di sue caratteristiche peculiari che si possono riassumere come segue:

1a. se il leader è un opportunista il grado di permeabilità alle pressioni esterne tende ad aumentare col passare del tempo. Esempi sono Emmanuel Macron e Giorgia Meloni

1b. se il leader è un fanatico idealista il grado di permeabilità alle pressioni esterne tende a diminuire col passare del tempo. Esempi sono Olaf Scholz e Benjamin Netanyahu.

2. Principio di contraddizione delle élite: una élite è un gruppo di persone che, grazie alla posizione sociale ed al patrimonio dei suoi aderenti, determina una linea politica ai fini della conservazione del potere e dell'influenza del gruppo stesso. Tale linea rappresenta la volontà della élite che si scontra con la realtà dei rapporti di forza, scontro che determina la gerarchia dal centro alla periferia. Quando la linea politica di una élite si dimostra sbagliata perché non è in grado di mutare i rapporti di forza a suo favore, entra inevitabilmente in conflitto con le altre. Questo genere di scontro di gruppi di potere è attualmente visibile nella campagna elettorale americana.

3. Principio di moto perpetuo di una élite: una élite è sempre in movimento ed è costantemente proiettata agli accadimenti futuri allo scopo d'influenzarli e nel limite del possibile d'indirizzarli. L'impellente desiderio di prevedere le future tendenze, non curanti del rischio di velleitarismo lasciato alle critiche degli intellettuali, sono le ragioni per le quali sono sorti gli esclusivi club della Londra del XIX secolo, i Think Thank in America prima e sparsi per il mondo poi, ed il culto di personalità eminenti come, ad esempio Henry Kissinger, il cui prestigio all'interno del mondo elitario lo aveva reso l'oracolo deputato a rispondere alle eterne domande: "cosa accadrà?" e "cosa dovremo fare per..?". L'esigenza di prevedere, influenzare ed indirizzare le tendenze future è la principale caratteristica di una élite, che se invece subisce passivamente uno scenario politico non può più definirsi tale. Per questa ragione, ad esempio, in Italia l'unica élite presente è la Curia romana.

4. Principio orwelliano di società ed informazione occidentale: la definizione è già esaustiva in sé; occorre però sottolineare che da questo principio scaturisce la tipica ipocrisia e falsità, cifra dei rapporti intessuti dall'Occidente collettivo al proprio interno e col resto del

mondo.

5. Principio di marginalità delle caratteristiche personali: coerentemente al punto 1, le caratteristiche personali del leader sono evidenziate oppure occultate ad arte dai mass media di cui al punto 4. Certamente esse esistono ed hanno effettivamente un rilievo maggiore dove il potere è nelle mani della politica (Cina e Russia) e minore dove il potere è nelle mani dell'economia (Occidente collettivo). Questa è la ragione per la quale la selezione di un segretario generale del Partito comunista cinese è oggi il meccanismo maggiormente complesso e sofisticato al mondo; al contrario la scelta di un leader occidentale è ridotta ad essere una questione d'interessi ed influenze di gruppi di potere, i cui strumenti spaziano dagli ingenti finanziamenti per le campagne elettorali, all'uso mistificatorio dei mass media pubblici e privati, all'utilizzo politico della magistratura ed agli attentati.

6. Principio di sospensione del pregiudizio etico e politico: Quando Lenin faceva notare a Trotsky, passeggiando nella Lombard Street del 1902, che se volevano vincere la rivoluzione, dovevano sapere più di "loro", cioè più della classe dirigente britannica simbolizzata dalla Banca d'Inghilterra. Lenin intendeva ovviamente la necessità di studiarne pregi e difetti e lavorare sui secondi per coglierne le contraddizioni sulle quali costruire il progetto rivoluzionario. Lo studio del nemico di classe quindi non andava limitato da pregiudizi politici e nemmeno morali, in quanto la locuzione "nemico di classe" era già esaustiva. Quando si descrive un'azione politica "positiva" di Macron (vedi *Le Grand Jeu de Monsieur Macron*, pubblicato sul numero di Gramsci Oggi del Luglio 2024) circoscritta e giustificata da una determinata crisi politica, non significa dare un giudizio positivo sul Presidente francese; se si sostiene che fascismo storico e nazismo sono cose ben diverse, non significa dare giustificazioni storiche e nemmeno fare revisionismi: significa studiare ideologie e strumenti politici del nemico di classe. La mancanza di questa "comprensione dialettica" è invece una delle cause del progressivo impoverimento e sclerotizzazione del pensiero comunista degli ultimi decenni, e quindi della sua influenza marginale in Occidente; i borghesi non hanno mai avuto remore a studiare il Capitale e la letteratura marxista per poterla meglio combattere.

7. Principio di conoscenza ed esperienza: Per progettare e realizzare strategie politiche occorre conoscere il passato attraverso i suoi due tradizionali modi: acquisire le conoscenze di terzi attraverso lo studio della storia; utilizzare le proprie capacità attraverso le esperienze acquisite. Ecco perché, nell'articolo citato su Macron, si è indicato in François Hollande il presumibile regista dell'operazione del Presidente francese, che da solo probabilmente non sarebbe stato in grado di fare.

8. Principio di razionalità degli eventi politici: Anche se alcuni eventi politici possono sembrare casuali, illogici o causati da errori marchiani dei leader, essi rispondono a nessi di causalità e razionalità, secondo il famoso principio hegeliano: "tutto ciò che è razionale è reale, tutto ciò che è reale è razionale".

9. Principio di allerta degli eventi illogici: Conseguentemente al punto 8, quando un evento politico sembra essere palesemente illogico, può celare qualcosa di cui ai punti dal numero 1 al numero 8. Elemento fondamentale per potere individuare una eventuale trama politica sottostante un'azione illogica risiede nella tempistica inerente all'azione stessa. Ad

Attualità: *Il metodo induttivo smaschera il nazismo del XXI° secolo - Fulvio Winthrop Bellini*

esempio, se Macron scioglie l'Assemblea nazionale francese immediatamente dopo la batosta subita alle elezioni europee compie un atto politicamente insensato, generando quindi un "alert" di indagine da compiere.

10. Principio di narrazione verosimile. La spiegazione di un evento usando l'analisi induttiva può arricchire la narrazione di dettagli che sembrano provenire dal possesso d'informazioni che spesso non si hanno in modo completo, oppure conferire uno stile perentorio che può infastidire il lettore. Il punto di partenza dell'analisi è soggettivo; la validità dell'analisi deve essere assicurata dalla verosimiglianza della narrazione, la quale a sua volta scaturisce da una puntuale citazione di fatti e dichiarazioni a supporto dell'esposizione.

Il caso esemplare di Lilli Gruber

Prendiamo ad esempio una notizia apparentemente di gossip, la quale invece può determinare interessanti osservazioni se letta alla luce dei 10 principi dell'analisi induttiva: dal Tempo del 1° giugno 2024: "Giovedì 30 e ieri, venerdì 31 maggio, Lilli Gruber ha disertato la conduzione di Otto e mezzo, sostituita da Giovanni Floris. La giornalista è infatti impegnata come ogni anno con la conferenza del misterioso Gruppo Bilderberg, ospitata questa volta a Madrid, nell'hotel 5 stelle extralusso Eurostar Mirasierra. L'evento, iniziato giovedì 30 maggio per terminare domenica 2 giugno, vede la presenza di circa 130 illustri partecipanti provenienti da ventuno paesi. Il tutto rigorosamente a porte chiuse e nel silenzio pressoché generale dei media. Lilli è una habituée delle convention del club esclusivo che – fin dalla sua prima riunione organizzata nel 1954 da David Rockefeller all'Hotel De Bilderberg di Oosterbeek nei Paesi Bassi - riunisce banchieri, ad di aziende prestigiose, primi ministri, papaveri militari e il gotha della società che conta. Una sorta di «agenzia di casting internazionale» i cui partecipanti in molti casi - non quello della conduttrice di Otto e mezzo, che non ne ha certo bisogno - compiono scatti di carriera folgoranti. Ma Lilli, che fa anche parte dello steering committee del Bilderberg, una specie di comitato organizzatore degli eventi, non è la sola italiana a presenziare quest'anno alla riunione di Madrid". Tutti conoscono l'oramai sessantasettenne Lilli Gruber, una sorta di Dorian Gray al femminile, la quale non lascia dubbi sulla sua collocazione politica: parliamo di una elegante, raffinata, colta (parla correntemente italiano, tedesco, inglese e francese) giornalista che non fa mistero delle sue posizioni di "sinistra alla moda", come direbbe Sarah Wagenknecht, particolarmente attenta ai diritti civili e specialmente a quelli delle donne. Negli ultimi anni, inoltre, non si è sottratta dal formulare critiche al governo Meloni, ed a dimostrare una certa antipatia personale nei confronti della premier italiana, insofferenza espressa nello stile tipico di una componente della upper class nei confronti di una arrivista "pesciarola" come si definisce la Meloni stessa. Al contrario, la giornalista altoatesina ha espresso un sobrio apprezzamento nei confronti della segretaria del Partito Democratico Ely Schlein, avvertita come socialmente affine. Se applichiamo al consueto metodo deduttivo alla narrazione di Lilli Gruber giornalista di sinistra sembra non vi possano essere contraddizioni. Tuttavia la notizia riportata dal Tempo non è coerente con la narrazione della Gruber progressista: cosa ci fa nel gruppo Bilderberg? Ecco che scatta l'alert di cui al punto 9 dei principi: l'articolo cita il più famoso

fondatore della compagnia, David Rockefeller, ma si scorda di citare l'altro fondatore, altrettanto prestigioso: il principe tedesco Bernhard van Lippe-Biesterfeld, morto nel 2004 e consorte della Regina Giuliana, sovrana dei Paesi Bassi dal 1948 al 1980. Leggendo la biografia del principe Lippe-Biesterfeld si viene a sapere che si iscrisse al Partito nazionalsocialista il 1° maggio 1933 e svolse l'attività d'informatore delle SS nella fabbrica chimica IG Farbenindustrie (la stessa che fabbricò lo Zyklon-B, usato nelle camere a gas), come documentato dalle testimonianze rese durante il processo di Norimberga. Essendo consorte della futura regina d'Olanda, gli inglesi pensarono bene di evacuarlo dai Paesi Bassi prima che il suo giovanile entusiasmo lo compromettesse maggiormente coi nazisti e di ripulire la sua immagine per renderla presentabile nel dopoguerra. Ad esempio, al principe Lippe-Biesterfeld fu associato un altro famoso principe consorte, Filippo d'Edimburgo, anch'egli impegnato a far dimenticare che due dei suoi principeschi cognati erano stati membri del partito nazista ed il terzo aveva fatto carriera diplomatica nel Terzo Reich: i due principi consorti fondarono quindi il Worldwide Fund for Nature (WWF) nel 1961. Amante delle associazioni internazionali, nel 1954 il principe Lippe-Biesterfeld aveva già istituito, insieme a David Rockefeller, il gruppo Bilderberg appunto, ricoprendo il ruolo di presidente fino al 1976. Che in un angolino del suo cuore vi fosse nostalgia per il nazionalsocialismo lo si poté dedurre dal fatto che nel 1965 i reali olandesi annunciarono il fidanzamento, ed in seguito il matrimonio, della principessa ereditaria Beatrice con l'ennesimo principe tedesco, anch'egli membro della Gioventù hitleriana e soldato della Wehrmacht dislocato in Alto Adige, Claus van Amsberg. Allo scopo di rendere maggiormente chiara l'importanza della biografia del fondatore tedesco-olandese del gruppo Bilderberg, poniamo il caso del tutto ipotetico che l'iniziatore fosse stato il principe Junio Valerio Borghese, accompagnato dalla sua nota biografia. Anche se l'adesione della Gruber fosse avvenuta quando il principe Borghese fosse già morto, qualche quesito sul nesso tra l'appartenenza al Gruppo Bilderberg e la narrazione di "giornalista progressista" della conduttrice di Otto e Mezzo nascerebbe spontanea. Arriviamo quindi ai quesiti che il metodo induttivo permette: Lilli Gruber è a conoscenza della biografia del fondatore del Gruppo Bilderberg? Quale giudizio dà alla figura del Principe Lippe-Biesterfeld? Che giudizio dà sul ruolo e sull'attività del Bilderberg Group? Come spiega la ragione per la quale l'attività dell'associazione è sempre avvolta dalla massima riservatezza, in evidente contrasto con l'etica divulgativa del giornalismo? Fermiamoci qui, perché lo scopo è dimostrare a quali diverse conclusioni portano i diversi metodi deduttivo ed induttivo. Sgombriamo ora il campo dall'accusa di fare complottismo; si tratta invece dell'esatto contrario. La riunione del gruppo Bilderberg di Madrid ci concede l'occasione di vedere cosa sia effettivamente un'élite nella sua complessa combinazione, e per fare questo è sufficiente continuare a leggere il citato articolo del Tempo: "Abbiamo consultato per voi la lista dei partecipanti alla settantesima edizione, trovandovi il commissario europeo per gli affari economici e monetari Paolo Gentiloni; Marco Alverà, ad di TES; l'economista Lorenzo Bini Smaghi, chairman presso la banca d'affari Société Générale SA; il saggista e consigliere politico Giuliano da Empoli; Michele Della

Attualità: *Il metodo induttivo smaschera il nazismo del XXI° secolo - Fulvio Winthrop Bellini*

Vigna, managing director di Goldman Sachs; il senatore a vita Mario Monti... Quanto agli altri Paesi presenti a Madrid quest'anno, Gruber, Monti, Gentiloni e gli altri nostri connazionali incontreranno, fra i vari partecipanti, il primo ministro olandese Mark Rutte (segretario generale entrante della NATO n.d.r.) nonché il segretario uscente Jens Stoltenberg; il presidente del Consiglio Europeo Charles Michel; il ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba; il presidente dell'Eurogruppo Paschal Donohoe; il presidente della Warner Bros Discovery International Gerhard Zeiler; il CEO di Deutsche Bank AG Christian Sewing; il ministro degli Esteri polacco Radoslaw Sikorski; il ministro delle finanze turco Mehmet Imek; la già vice segretaria di Stato USA Wendy R. Sherman; il leader della CDU tedesca Friedrich Merz; il presidente di Microsoft Research Peter Lee; il generale (americano n.d.r.) Christopher Cavoli, comandante supremo delle forze alleate in Europa e tanti altri nomi altisonanti del mondo politico, imprenditoriale, militare, giornalistico internazionale. Cosa si diranno, però, non è dato sapere". Non abbiamo avuto notizia, nelle puntate di giugno di Otto e Mezzo, che Lilli Gruber ci abbia riferito le discussioni di un tale importante consesso, ma scorrendo i nomi dei partecipanti è assai probabile che si sia anche dibattuto della guerra in Ucraina e della necessità di nuove strategie che permettano all'Occidente collettivo di aiutare validamente Kiev a sconfiggere l'odiatissima Russia, magari inviando finalmente soldati europei sul fronte ucraino.

I libri rinati tramite la tecnica della "sostituzione concettuale"

Subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, quando fu evidente che Alleati ed Unione Sovietica si avviavano velocemente a diventare i nuovi protagonisti della Guerra Fredda su avverse sponde, divenne di moda in Occidente una certa letteratura tesa a raccontare quanto difficile fosse la vita in Unione sovietica, oppure quanto fosse dispotico ed inumano il cosiddetto socialismo reale. Facciamo un paio di titoli tra i più noti: Il Dottor Zivago di Boris Pasternak, pubblicato in Italia nel 1957 ed Il Maestro e Margherita di Michail Bulgakov, pubblicato sempre in Italia nel 1967; libri di alto valore artistico ma che facevano anche trapelare un giudizio poco lusinghiero della Russia staliniana. Un altro libro del medesimo filone, di minore valore artistico ma di maggiore significato "didattico" è stato indubbiamente "1984" di George Orwell pubblicato in Italia nel 1950. La trama del romanzo è nota: essa descrive una società inglese divenuta socialista nella quale i cittadini sono costretti in un potente sistema di manipolazione culturale e psicologica tesa ad irregimentare la popolazione dietro la guida del famigerato Grande Fratello, l'autocrate diremmo oggi. Il romanzo descrive modalità e tecniche legate alla propaganda di un regime onnipotente ed alla manipolazione della pubblica opinione facendo intendere di trovarsi di fronte ad un tipico "socialist way of life": il leader onnisciente ed invisibile simile ad un Dio laico, il Grande Fratello appunto, da obbedire acriticamente; l'applicazione di sofisticate tecniche propagandistiche che vanno dalla Neo-Lingua (invenzione di parole inesistenti oppure attribuzione di nuovi significati a vecchie parole), alla cancellazione del passato di personaggi caduti in disgrazia secondo la tecnica latina della "Damnatio memoriae", al fondamentale concetto di bipensiero che si esplicita nei celeberrimi

motti: «La menzogna diventa verità e passa alla storia» e «Chi controlla il passato controlla il futuro: chi controlla il presente controlla il passato», al concetto di guerra infinita, alla pervasività dei mezzi tecnologici quali strumenti di controllo capillare della mente delle persone come la televisione nel romanzo. Lo scopo è di rendere la gran parte della popolazione catatonica e passiva nei confronti della volontà dispotica del Grande Fratello. Orwell, però, non stava scrivendo alle popolazioni dell'Europa orientale per indurle alla ribellione nei confronti della dittatura socialista, bensì a quelle occidentali per rassicurarle circa la fortuna avuta a vivere nelle democrazie liberali. Mentre i lettori comuni si fregavano le mani circa la loro fortuna e la disgrazia altrui, nei decenni successivi altri occhi leggevano e rileggevano le tecniche di manipolazione descritte dall'ormai defunto Orwell, dando nuova attualità al libro effettuando una semplice tecnica di sostituzione concettuale: invece di descrivere una fantomatica Inghilterra socialista, 1984 stava preconizzando una reale società democratica occidentale. Ecco che un romanzo degli anni cinquanta diventa un manuale di condotta per mass media, colossi dei social network e politici democratici: facciamo uno dei numerosi esempi possibili: "Ucraina, Charles Michel: "Se vogliamo la pace prepariamoci alla guerra. Serve spendere di più per la difesa e produrre più munizioni", Il Fatto Quotidiano del 19 marzo 2024: che piuttosto del motto latino "Si vis pacem, para bellum" si tratta della parafrasi del motto orwelliano "La guerra è pace". Tuttavia identificare l'opera di George Orwell quale ispiratrice della moderna propaganda occidentale e del controllo delle masse attraverso la gestione dell'"hardware", le tecnologie smartphone e delle reti di comunicazione, e del "software", i social media, non è affatto una novità: molti osservatori lo hanno ripetutamente fatto notare negli anni. Inoltre Orwell si è limitato a descrivere gli effetti esterni e visibili di una società eterodiretta, ha rappresentato il contenitore ritenendo il contenuto evidente per sé stesso. Agli interpreti occidentali il testo orwelliano rappresentava quindi un elemento necessario ma non sufficiente; mancava un progetto di controllo sociale ad un livello strutturale e non fenomenologico. Chi poteva suggerire questo progetto quanto mai necessario negli anni più recenti visto lo stato di crisi profonda della società occidentale, acuita dalla pandemia da Covid-19, dalla guerra in Ucraina e dalla follia sionista a Gaza. A mio avviso, ovviamente soggetto a critica, i Think Thank internazionali, a cominciare dalla potente corrente politica Neocon americana, la fonte d'ispirazione l'hanno trovata nel Mein Kampf di Adolf Hitler, scritto però da Rudolf Hess, e pubblicato per la prima volta nel 1925. A questo punto chiedo al lettore un supplemento di pazienza perché potrebbe essere convinto ad abbandonare la lettura dell'articolo, ritenendo questa affermazione esagerata e priva di fondamento, vittima dell'errata sovrapposizione di nazismo e fascismo, che riducono il primo al livello del secondo, dimenticando che la matrice dell'esperienza nazista è stata profondamente diversa da quella fascista: la prima deriva dal mondo culturale del nord Europa, dalle chiese riformate e dal particolare intreccio col capitalismo, un substrato culturale descritto magistralmente da Max Weber in "L'etica protestante e lo spirito del capitalismo"; il secondo è invece nato da un humus di cultura latina e d'influenza cattolica da un lato e di tradizione risorgimentale ed anarco-sindacalista

Attualità: *Il metodo induttivo smaschera il nazismo del XXI° secolo - Fulvio Winthrop Bellini*

dall'altro. Abbiamo visto con "1984" che una semplice sostituzione ha reso un libro datato quanto mai attuale, dobbiamo chiederci ora quale sia stata quella operata da una certa élite occidentale nei confronti del Mein Kampf: il concetto di razza ariana, per il quale ed in nome del quale tutto si deve sacrificare, è stato rimpiazzato da quello di classe sociale superiore; il sangue è sostituito dal denaro. Letto con questa nuova chiave di lettura, il testo hitleriano acquista una singolare e terribile attualità, e solo chi non vuole vedere non si accorge che i suoi principi sono già al lavoro, come fatto correttamente notare dall'ex ministro israeliano Moshe Ya'alon. Che cos'è in sintesi il Mein Kampf? È la descrizione di un progetto di società che offre alla metropoli imperiale in crescente difficoltà tre ordini di soluzioni: rivela uno sbocco alla fase degenerativa della società borghese; evita che la società stessa si ribelli al sistema capitalista e viri verso un'esperienza socialista; crea un'ideologia forte che permette il sacrificio della comunità nazionale in nome di ideali strumentali agli interessi del centro imperiale. Facciamo una carrellata di alcuni principi spiegati nel Mein Kampf che, a mio avviso, l'Occidente collettivo sta mutuando per la costruzione della società occidentale del XXI secolo e mentre li leggiamo pensiamo alla realtà dell'Occidente collettivo: "Lo Stato è un mezzo per raggiungere un fine. Il suo fine consiste nella conservazione e nell'incremento di una comunità conducente una vita fisica e morale omogenea": oggi diremmo che lo Stato è al servizio delle élite, capaci di vivere fisicamente e moralmente l'esistenza dei privilegiati signori del denaro. "Non può essere dubbio che il popolo tedesco (oggi diremmo occidentale n.d.r.), sotto il motto 'per la Repubblica' non resterebbe quattro anni e mezzo sul campo di battaglia; e meno di tutti vi resterebbero coloro che hanno creato la Repubblica"; Hitler pone il problema che sta assillando la NATO e la UE nei suoi piani di escalation del conflitto in Ucraina: quale giovane europeo andrebbe in guerra motivato da una Ursula Von Der Leyen, uno Scholz, un Macron, una Meloni oppure uno Starmer? Questi leader ne sono perfettamente consapevoli e debbono per forza trovare un modo per costringere gli europei ad andare a morire per i soli interessi delle élite apolide del denaro. Hitler da una risposta complessiva, descrivendo una struttura sociale fortemente ideologizzata, militarizzata ed orientata all'obbedienza alla leadership che deve però sapere impersonare i valori idealistici, che oggi sono la democrazia, i diritti civili, la libertà, per i quali mistificare il sacrificio sul campo di battaglia. Tale struttura nasce dalla scuola, alla quale il futuro Führer dedica maniacalmente la parte iniziale del libro: la scuola non deve privilegiare l'erudizione, ma deve dare spazio alla crescita fisica e sportiva del giovane e deve distillare idee di superiorità: della razza nel suo caso, della civiltà occidentale nel nostro. Negli attuali manuali di storia delle scuole medie e superiori Cina e Russia sono espressamente additate come dittature ed autocrazie, mentre l'Occidente democratico è descritto come culla di una civiltà migliore. Quando le squadre olimpioniche di Israele ed Ucraina sono sfilate lungo la Senna si sono visti quei giovani pronti per andare in guerra finiti i giochi, laddove non venissero già direttamente dal fronte come accaduto ad alcuni atleti israeliani. "La concezione nazionale si distingue essenzialmente dalla marxista in questo, che essa riconosce il valore della razza e quindi anche il valore della persona e ne fa uno dei pilastri del suo edificio.

Questi sono i più importanti fattori della sua concezione del mondo"; ricordando che l'attualità del Mein Kampf risiede nella sostituzione del concetto di razza con quello di classe, il valore dell'individuo è condiviso ed è a fondamento del neo liberismo occidentale che l'ha esplicitato nel culto dei soli diritti individuali, cioè quelli esercitabili da chi può permetterselo. "Il principio fondamentale che a suo tempo fece dell'esercito prussiano il più mirabile strumento del popolo tedesco, dovrà un giorno essere la base della nostra costruzione sociale: autorità d'ogni capo verso il basso e responsabilità verso l'alto": la progressiva irreggimentazione della società agli ordini di leader solo formalmente democratici, come sono i membri di una commissione europea, è la cifra della politica interna europea di oggi. "Ciò che diede al marxismo un sorprendente potere sulle ampie masse, non fu il valore formale, scritto, di idee giudaiche, ma la prodigiosa propaganda verbale che col volgere degli anni s'impadronì della larga massa.... Così pure, la più grande rivoluzione del tempo nostro, quella bolscevica in Russia, non fu dovuta agli scritti di Lenin, ma all'attività oratoria predicatrice d'odio, di innumerevoli grandi e piccoli apostoli provocatori"; l'idea politica vince non per la sua intrinseca validità bensì per la sua capacità di essere veicolata capillarmente: è il principio che governa il rapporto tra politica e mass media da un lato ed opinione pubblica dall'altro nell'odierno mondo occidentale. "La forza del vecchio Stato (la Germania guglielmina n.d.r) era fondata su tre colonne: la forma statale monarchica, la burocrazia e l'esercito. La rivoluzione del 1918 eliminò la forma statale, disciolse l'esercito ed abbandonò la burocrazia alla corruzione dei partiti. Ciò spezzò i principali sostegni di un'autorità statale, la quale riposa quasi sempre su quei tre elementi, base di ogni autorità"; il nazismo è esattamente il contrario di una forza rivoluzionaria, è invece un'ideologia che vede nell'autoritarismo la principale stampella di un sistema al potere in difficoltà, della borghesia nel nostro caso. Arriviamo però alle due colonne portanti del messaggio moderno del Mein Kampf: "Certo questa politica si sarebbe potuta svolgere in alleanza con l'Inghilterra.... Ma perché non si voleva saperne d'una sistematica preparazione alla guerra si rinunciò all'acquisto dei territori in Europa e, svolgendo una politica coloniale e commerciale si sacrificò la possibile alleanza con l'Inghilterra... Chi, partendo da queste considerazioni, si pone ad esaminare le possibilità, per la Germania, di trovare alleati, deve convincersi che non resta altro che appoggiarsi all'Inghilterra..." e si potrebbero citare numerosi altri passi di elogio nei confronti della potenza britannica. Non solo il Mein Kampf non sostiene la rivoluzione in politica interna, è pure un inno di ammirazione nei confronti del potere imperiale pro tempore, quello inglese nel caso di Hitler, quello americano nel nostro: il nazismo è nazionalista solo nella sua ritualità esteriore ma è intimamente "servile" nei confronti del dominus in quanto depositario di valori idealistici superiori. Cosa c'è di difforme in questo atteggiamento rispetto all'atlantismo dell'Europa occidentale di oggi? "Non appena in Russia si riuscì ad aizzare la plebe ignorante, incapace di leggere e scrivere, contro il sottile strato degli intellettuali, con cui la grande massa non aveva rapporti né collegamenti, il destino di quel paese fu segnato, la rivoluzione era fatta... Perciò io mi sento in obbligo di trattare a fondo, al cospetto dei miei seguaci, il più

Attualità: *Il metodo induttivo smaschera il nazismo del XXI° secolo - Fulvio Winthrop Bellini*

importante problema di politica estera, quello dei rapporti con la Russia, e di renderlo intellegibile a tutti... Ma quando, oggi, parliamo di nuovo territorio in Europa, dobbiamo pensare in prima linea alla Russia o agli stati marginali ad essa soggetti (che singolare coincidenza con la politica della Casa Bianca nei confronti dell'Ucraina n.d.r). Sembra che il destino stesso ci voglia indicare queste ragioni. Consegnando la Russia al bolscevismo, rapì al popolo russo quel ceto di intellettuali che finora ne addusse e garantì l'esistenza statale. Perché l'organizzazione d'uno Stato russo non fu il risultato di attitudini politiche di un popolo schiavo, ma fu un meraviglioso esempio della capacità di forgiare uno Stato posseduta dall'elemento germanico in una razza di minor valore". Hitler declama lo storico verdetto di colpevolezza del popolo russo, sentenza che è valida ancora oggi, e che determina l'odio ideologico delle élite occidentali nei confronti di Mosca: l'aver abbracciato il bolscevismo nel 1917. Se non vi fosse stata la rivoluzione bolscevica, la storia mondiale sarebbe stata probabilmente molto diversa, più agevole da attraversare per le élite apolide del denaro. La guerra dell'Occidente collettivo alla Russia ha quindi dei contenuti di fanatismo ideologico che prescindono dai rischi di conflitto convenzionale e di guerra atomica.

I diversi crepuscoli di fascismo e nazismo

Abbiamo visto che esiste una singolare continuità ideale tra la bibbia del nazismo, il Mein Kampf, e la politica atlantista e neo liberista dell'occidente di oggi. Il nazismo si offrì alla metropoli imperiale del tempo quale strumento di lotta contro la Russia bolscevica; lascio al lettore notare le analogie col comportamento del regime di Kiev nei confronti degli Stati Uniti. Non vi sono, invece, testi del fascismo storico riconducibili alle odierne strategie occidentali, perché? A mio avviso la principale causa risiede nella differenza sostanziale tra fascismo storico e nazionalsocialismo. Cosa fu, in massima sintesi, il fascismo storico, il regime fondato da Benito Mussolini? Per evitare ogni fraintendimento ci affidiamo al parere di un importante intellettuale al di sopra di ogni sospetto, Luciano Canfora, contenuta nel suo recente Dizionario politico minimo, curato da Antonio Di Siena: "Il fascismo si afferma per tante ragioni, in primis la corona e le scelte del sovrano, quindi come l'opzione di una élite dominante nella struttura dello Stato sabauda. E poi per il timore dei ceti medi, la piccola borghesia, che il comunismo fosse un pericolo concreto per loro. Però Mussolini è un ex socialista che ne ha viste di tutti i colori conosce bene la demagogia quindi, giunto al potere, riesce a tenere in piedi due piani d'azione. Da una parte l'apertura verso le istanze sociali, con misure come il dopolavoro, le colonie per l'infanzia, il sindacato, il contratto unico nazionale sancito dalla Carta del lavoro. Dall'altro una stretta politica in perfetta sintonia con i Savoia e i capitalisti. Ma porre l'accento sulla nazione, sugli interessi nazionali, fu un'operazione molto abile ed è una delle cause del successo del fascismo". Il fascismo storico fu un tentativo di trovare una terza via tra capitalismo e socialismo, la cui cifra politica non fu mai l'ideologia bensì l'opportunismo, il costante adattamento al volgere dei rapporti di forza domestici ed internazionali. Il testo di riferimento potrebbe essere individuato nel programma di San Sepolcro del 1919, che contiene anche rivendicazioni sociali provenienti dal mondo sindacale, concetti del tutto sconosciuti all'impostazione puramente

idealistica del Mein Kampf. Il regime fascista, man mano che si rafforzava negli anni trenta e cioè gli anni del consenso secondo Renzo De Felice, da braccio armato del capitalismo italiano degli anni venti si emancipava attraverso la realizzazione di un capitalismo di Stato retto su due gambe: la legge bancaria del 1936 per la quale le banche d'affari e commerciali assumevano ambiti diversi e distinti e la nascita dell'IRI. Si noti che la Repubblica italiana si guardò bene dal liquidare queste due colonne, ma le rilanciò ulteriormente dando vita al boom italiano degli anni cinquanta e sessanta. Il fascismo storico si suicidò il 25 luglio 1943 con l'approvazione dell'Ordine del Giorno Grandi, ed il Gran Consiglio non poteva fare altrimenti avendo constatato l'imminente tracollo militare dell'Italia, soggetta ad invasione in Sicilia da parte degli Alleati già dal 10 luglio. Da quel momento in avanti è corretto parlare di nazi-fascismo, cioè di una forma degenerata di fascismo subordinata al concetto superiore di nazismo. Il fascismo come elemento di ricerca di una terza via tra capitalismo e bolscevismo non esisteva più, sostituito da uno mero strumento di lotta politica al comunismo tipico di paesi eterodiretti dall'esterno, come furono, ad esempio, i vari regimi militari golpisti del Sud America del secondo dopoguerra. È possibile anche una lettura drammatica dei differenti epiloghi delle ideologie legate ai due dittatori. La fine ignominiosa del Duce, catturato ad un passo dalla fuga in Svizzera, fucilato sul ciglio di una strada, linciato in piazzale Loreto, ha destinato il fascismo al ruolo di ideologia di regimi brutali, servi e corrotti agli ordini dei servizi d'intelligence americani conosciuti anche in Europa come la struttura NATO "Stay-behind" degli anni settanta e la sua emanazione italiana Gladio. La morte wagneriana del Führer nel bunker della cancelleria di Berlino, ancora circondato da gerarchi e soldati in armi contro i sovietici e soprattutto contro ogni logica militare, ha come liberato l'ideologia nazista dalla zavorra del morente regime hitleriano. Lo spirito nazista così liberato non tardò a suscitare segrete ammirazioni prima ed a fare proseliti poi, ad esempio, in alcuni alti ufficiali americani a capo delle forze alleate di occupazione, desiderosi di riprendere subito la guerra contro i bolscevichi dell'Armata rossa associando alle forze alleate quello che rimaneva della Wehrmacht e delle Waffen SS. Chi volesse indagare questo interessante tema può approfondire la vicenda degli ultimi mesi di vita del generale americano a quattro stelle George Smith Patton, "provvidenzialmente" deceduto a causa di un incidente stradale il 21 dicembre 1945 proprio in Germania.

I nazisti del XXI secolo

Abbiamo cercato di dimostrare le ragioni per le quali è corretto distinguere l'altrimenti indefinito mondo fascista in tre distinte correnti. Il fascismo storico, tentativo autoritario di trovare una terza via tra capitalismo e bolscevismo, definitivamente scomparso insieme al regime che l'ha inventato. Il nazi-fascismo, sorta con la creazione della Repubblica sociale italiana, cioè di un'entità statale subalterna alla volontà di una potenza straniera, la Germania nazista in quel caso, e brutale cinghia di trasmissione sul territorio di interessi altrui e di decisioni prese in altre cancellerie. Il modello RSI fu quello utilizzato nel dopoguerra dai regimi militari golpisti in Sud America, in funzione anti comunista ed al servizio degli Stati Uniti nel loro caso. Oggi, quando si parla di fascismo, si dovrebbe fare riferimento a questa corrente, che si è

Attualità: *Il metodo induttivo smaschera il nazismo del XXI° secolo - Fulvio Winthrop Bellini*

manifestata nella sua indole criminale nel Sud America, ed in Europa sotto i regimi di Franco in Spagna e di Salazar in Portogallo, e sotto forma del terrorismo nero nell'Italia della prima repubblica. Nel XXI secolo il nazi-fascismo sta avendo una nuova stagione di affermazione in Italia, grazie agli eredi del MSI che si trovano nel governo di Giorgia Meloni, laddove però opportunismo e mimetismo lo rendono sempre sospetto agli occhi della metropoli imperiale americana. Prematuro, a mio avviso, dare un giudizio al Rassemblement National di Marine Le Pen in Francia oppure ad Alternative für Deutschland in Germania semplicemente perché non si sono ancora cimentati col governo nazionale e quindi non hanno dovuto rivelare i loro veri rapporti con Washington, principale cifra di definizione di un partito nazi-fascista del XXI secolo, come invece ha già dovuto fare Fratelli d'Italia. Va comunque sottolineato il ruolo totalmente subalterno di questo tipo di fascismo, nel senso più servile e volgare proprio perché ambiguo ed opportunistico. Infine vi è il nazismo, che grazie alla disfatta militare tedesca si è potuto liverare dalla zavorra del nazionalsocialismo hitleriano per riguadagnare nei decenni il suo posto come ispiratore occulto, ma non troppo, dell'ideologia e della politica della maggioranza delle élite dell'Occidente collettivo. Lo abbiamo visto, il nazismo hitleriano condivide con le élite occidentali la medesima radice culturale anglosassone e protestante. Il nazismo è pervaso di idealismo, è quindi immune dalle ambiguità opportunistiche dei leader fascisti, ed è caratterizzato da un odio fanatico contro i nemici del potere imperiale pro tempore. E chi sono i nemici mortali dell'Occidente collettivo di oggi? Gli stessi del regime hitleriano: la Russia ed i Comunisti, che ora guidano la Cina. I nazisti del XXI secolo non hanno un partito definito, nessuno di loro si sogna di dichiararsi tale, perché sono consci di esserlo e non vogliono scoprirsi, oppure perché lo sono ma non sanno di esserlo. In questo mondo distopico dove la guerra è pace, il metodo induttivo può identificare il democratico che è nazista. Facciamo un brevissimo esempio perché una disamina più ampia meriterebbe un articolo dedicato: la Germania di Olaf Scholz. Verifichiamo induttivamente se vi sono caratteristiche "naziste" nel procedere del governo semaforo di quel paese. Abbiamo definito il nazismo pervaso di idealismo e refrattario all'opportunismo tipico del fascismo, in quanto portatore di principi di civiltà superiore a quello di altri popoli ed è per questo che non si può definire nazionalista, in quanto prevede di sacrificare gli interessi nazionali in nome di principi che beneficiano gli interessi del dominus imperiale, come ampiamente dimostrato dalle vicende belliche in Germania del 1945. Leggiamo con questa chiave di lettura i passi del seguente articolo apparso su Scenari Economici del 17 settembre 2023: "Venerdì il ministro degli Esteri tedesco Annalena Baerbock è intervenuta su Fox News ed ha pronunciato delle parole audaci che sicuramente danneggeranno le già tese relazioni Berlino-Pechino e che non tengono conto degli stretti legami economici fra le due parti. "Sosterremo l'Ucraina per tutto il tempo necessario", ha detto Baerbock quando il conduttore della Fox le ha chiesto come vede il futuro del conflitto. Quindi ha offerto quanto segue: "Se Putin dovesse vincere questa guerra, quale segnale sarebbe per gli altri dittatori nel mondo, come Xi, come il presidente cinese? Pertanto, l'Ucraina deve vincere questa guerra". Punto di vista interessante che, se fosse proseguito in modo logico,

dovrebbe portare allo stop dell'import export fra Berlino e Pechino, oltre che alla fine degli investimenti tedeschi in Cina. Chissà come mai invece Mercedes e Volkswagen, fra gli altri, abbiano investito e producano auto in Cina... L'etichetta di "dittatore" di Baerbock per Xi arriva anche mentre è negli Stati Uniti per incontrare i funzionari dell'amministrazione Biden, quindi forse sta cercando di presentarsi come "una dura" – imitando anche la battuta da dittatore di Biden applicata a Xi l'estate scorsa quando stava discutendo l'abbattimento del "pallone spia". Il sacrificio degli interessi nazionali per l'idea della superiore civiltà è, a mio avviso, il tratto maggiormente attuale e pericoloso del nazismo del XXI secolo, perché delinea il mezzo per il quale le élite occidentali cercheranno di mandare i giovani europei a morire nelle pianure russe, come accaduto appunto durante l'operazione Barbarossa. Non solo, il fanatismo idealistico dei nazisti del XXI secolo sacrifica gli elementari interessi nazionali a quello del centro imperiale come dimostrato dal comportamento tenuto dal cancelliere tedesco Olaf Scholz nei confronti del sabotaggio dei due gasdotti baltici North Stream 1 e 2: "Guerra «Scholz ha aiutato Biden a coprire il sabotaggio del Nord Stream» ... Il cancelliere tedesco Olaf Scholz ha collaborato con il presidente americano Joe Biden per fornire una versione distorta del sabotaggio al gasdotto Nord Stream, che ha puntato il dito contro un non meglio precisato «gruppo pro-ucraino» al fine di coprire le responsabilità di Washington. Lo afferma, citando «una fonte diplomatica vicina ai servizi di intelligence», il giornalista americano premio Pulitzer Seymour Hersh, che in un'inchiesta pubblicata il mese scorso aveva affermato che ad organizzare l'attentato in settembre erano stati gli Usa con la complicità della Norvegia", scrive il Corriere del Ticino del 22 marzo del 2023. L'attentato contro i due gasdotti rappresentano certamente uno dei maggiori atti ostili nei confronti della Germania di tutto il dopoguerra; dopo un primo ridicolo tentativo d'incolpare Putin di aver distrutto i propri gasdotti, il governo tedesco non ha più commentato nulla, e non ha mai accennato a quanto era evidentissimo anche alla normale opinione pubblica: l'attentato era stato commissionato dalla Casa Bianca e realizzato da qualche servo europeo che alla fine è stato individuato dalle autorità giudiziarie tedesche: "Mandato arresto per presunto sabotatore ucraino Nord Stream. Rifugiatosi in Polonia ora è irreperibile. Berlino, nessun problema con Kiev. Uno dei presunti sabotatori dei gasdotti di Nord Stream 1 e 2 sarebbe riuscito a sfuggire agli inquirenti, che gli danno la caccia da giugno, da quando è stato spiccato un mandato d'arresto europeo nei suoi confronti dalla giustizia tedesca. Lo riferiscono Ard, Sueddeutsche Zeitung e die Zeit... Il governo tedesco non ritiene che l'inchiesta della procura tedesca su un presunto sabotatore ucraino di Nord Stream possa peggiorare i rapporti fra Berlino e Kiev. A una domanda specifica a riguardo, nel corso della conferenza stampa di governo, il portavoce del cancelliere Wolfgang Buechner ha risposto: "no, perché le due cose non hanno nulla a che fare l'una con l'altra". Resta la garanzia della Germania all'Ucraina "sul fatto che li sosterremo tutto il tempo necessario". Il governo tedesco sacrifica palesemente elementari interessi nazionali in nome del superiore valore dell'alleanza atlantica ed in sostegno di coloro che conducono la guerra per procura contro la Russia, anche se sono gli stessi che hanno fortemente danneggiato l'economia tedesca ed europea. Fermiamoci

Attualità: *Il metodo induttivo smaschera il nazismo del XXI° secolo - Fulvio Winthrop Bellini*

qui perché si ribadisce che l'intento è solo dimostrare che, grazie al metodo induttivo, si possono fare analisi e ragionamenti politici interessanti per cercare una nuova proposta politica dei comunisti per il nostro tempo. All'inizio dell'articolo abbiamo parlato di fatale abbaglio, è corretto ora spiegare di cosa si tratta: ritenere di cercare e denunciare i fascisti sotto mentite spoglie, che tanto mentite non sono, sia la soluzione definitiva alla grave crisi che ci sta attanagliando è un errore. I fascisti del XXI secolo, al secolo i nazi fascisti, sono esecutori di livello inferiore, sono i "Sergente Garcia" di Zorro e Giorgia Meloni ne è un limpido esempio; con questo non si nega

la loro pericolosità politica e sociale. Tuttavia costoro non siedono in cabina di regia, non sono loro che hanno organizzato la guerra in Ucraina e non sono loro che hanno pensato, voluto ed iniziato il genocidio in corso a Gaza. Questi signori sono i nazisti del XXI secolo che si trovano ovunque ma non nei partiti di destra. Abbiamo il coraggio di cercarli, di indentificarli e di denunciarli? Il metodo induttivo lo permette, occorre però avere il coraggio di farlo. Altrimenti si rimane vittime di un abbaglio che permetterà ai nazisti in giacca e cravatta ed in eleganti tailleur di farci la morale democratica mentre i bambini palestinesi continuano a morire anche per mano loro. ■

“I RUSSI SAPPIANO CHE LI AMO”*

Una cittadina comune italiana, conferma che non tutti hanno subito il lavaggio del cervello.

di **Mondaini Marinella**** da Mosca

Dopo più di due anni di Operazione Speciale Militare Russa, l'iceberg di menzogne in Italia comincia a sgretolarsi. Un rivolo di verità si sta facendo strada. Giornalisti indipendenti, personaggi pubblici e rappresentanti di altre professioni stanno esprimendo il loro libero pensiero, alternativo alla narrazione mainstream occidentale con più coraggio, nonostante il controllo poliziesco degli attenti censori che si affannano per prosciugare la verità alla fonte.

Staremo a vedere chi avrà la meglio.

La tattica dei sorveglianti è chiara: le persone oneste vengono bollate come "putiniani", "agenti del Cremlino". I siti web e gli account dei social media, in cui compare un'opinione diversa o mostrano tentativi di risalire alle origini del conflitto in Ucraina, sono definiti "megafoni della propaganda russa". I mass media allineati al sistema diffondono informazioni faziose e scorrette, che devono indurre gli utenti non a ragionare, ma a scegliere acriticamente e inequivocabilmente una parte sola, quella "giusta", sostengono che la RAI non dovrebbe invitare "i pifferai di Putin", né tantomeno pagarli. La Russia è vista attraverso il prisma della "dittatura", del "totalitarismo" e il suo presidente è sistematicamente rappresentato con epiteti negativi: "zar", "dittatore", "autocrate". I giornalisti di regime firmano la loro propaganda con un leitmotiv costante che suona così: "il malvagio Putin ha invaso la povera Ucraina, democratica e sovrana".

Dal 2014, per 8 anni interi, hanno taciuto sui crimini di Kiev nel Donbass, compiuti anche contro donne e bambini, e dal 24 febbraio 2022 hanno lanciato sfacciate bugie. Sono passati dalla censura totale alla propaganda anti russa e alla disinformazione a colpi di menzogne.

Le notizie sono presentate in modo scaltro e parziale, i fatti sono sostituiti dalle loro interpretazioni, alimentando la russofobia e l'odio contro la Russia. Non si vergognano nemmeno a scrivere che "coloro che sostengono Putin fanno più danni di Putin stesso" o di attaccare persino gli italiani che vivono in Russia. Ecco solo qualche titolo e frase di articoli: "Un'invasione di putinisti sui social media che parlano della finta Russia delle favole" o "Sullo sfondo della retorica filorussa ecco le impressioni di fantomatici

italiani che vivono a Mosca e raccontano di un'invidiabile vita in Russia" (come si dice, grazie per la pubblicità!).

Invece di fare un'analisi profonda e seria con storici ed esperti delle vere cause dell'Operazione Speciale Russa, le autorità non solo hanno adottato ubbidientemente senza metterla in discussione la versione anglosassone, ma sono giunte al paradosso di introdurre la censura della cultura russa in casa propria! Per fare un esempio lampante: la cancellazione del corso di lezioni sullo scrittore russo Fjodor Dostoevskij all'Università Bicocca di Milano con l'assurda motivazione "per evitare ogni forma di polemica, soprattutto interna, visto che questo è un momento di grande tensione". Tale fatto può essere paragonato a tutti gli effetti alla persecuzione nazifascista di ebrei e partigiani durante la Seconda Guerra mondiale e negli anni successivi a quella dei comunisti.

Sembrano già tempi antichi quando i secolari e ricchi legami culturali tra i nostri Paesi venivano sostenuti dallo Stato italiano. Ad esempio, il 2011 è stato l'Anno interculturale Russia-Italia, che vide la realizzazione di oltre 400 eventi di cultura e lingua russa in Italia e di cultura e lingua italiana in Russia e che sottolinearono il carattere particolare e privilegiato dei rapporti fra i nostri paesi. Conosco molte persone che lo ricordano e che attendono il ritorno di quell'atmosfera di sincera amicizia e apertura di un tempo.

Oggi vari segmenti della società italiana stanno però prendendo coscienza della situazione che si è creata e cioè che sono stati messi in campo gli strumenti di guerra dell'informazione contro la Russia imposti dai vertici degli Stati Uniti e di Bruxelles, si stanno rendendo conto dei doppi standard, dell'ipocrisia e delle menzogne e rigettano questa situazione.

Contrariamente all'opinione che "alla gente comune non interessa", la maggior parte ha sempre simpatizzato con la Russia e sostiene Vladimir Putin. I giornalisti al servizio dell'establishment suonano l'allarme: "L'Italia è uno dei Paesi in cui la disinformazione e la propaganda pro-Putin hanno piantato le radici più forti. È diventata un bersaglio privilegiato della disinformazione per diversi

Attualità: *I Russi sappiano che li amo - Marinella Mondaini*

motivi: gran parte della politica istituzionale è connivente la retorica putiniana e l'opinione pubblica è polarizzata dagli strascichi della stagione militante. Questo vale per un'ampia fetta della popolazione, dalla sinistra alla destra radicale, e l'antiamericanismo si è trasformato in una fascinazione per la Russia. C'è una marcata tendenza alle teorie del complotto, tipica degli italiani in generale".

È estremamente chiaro quindi che il padrone d'Oltreoceano non può permettere che avvenga questo nella sua colonia, ecco perché in Italia la propaganda anti-russa è feroce e continua senza sosta. Ma i sorveglianti non tengono conto che ci sono i social network (come Telegram, ad esempio), da cui gli italiani sempre più attivamente traggono le informazioni soppresse in Italia e nell'Unione Europea. E come si dice, "la voce corre sulla Terra".

Potrei citare centinaia e centinaia di commenti di persone che sono stanche delle bugie propinate loro dai mezzi d'informazione, che non sono d'accordo con la politica dello Stato Italiano, che condannano le sanzioni che hanno portato al crescente impoverimento dell'Italia. Queste persone sono già in grado di analizzare ciò che sta accadendo, inoltre esprimono solidarietà alla Russia e le augurano una rapida vittoria nell'Operazione Speciale Militare.

Questo l'ho potuto appurare anche durante i miei incontri personali in varie città italiane, organizzati con il sostegno di associazioni private. In questi incontri, non solo parliamo della situazione in Ucraina, ma mostriamo anche i film russi a nostra disposizione: "Il Testimone" e "Il Donbass ieri, oggi e domani", dove spiego il contenuto e il significato dei film e rispondo alle domande. Tra l'altro, le amministrazioni comunali fanno di tutto per impedire questi eventi (anche se non sempre ci riescono). Riporto solo qualche esempio di cosa pensano veramente gli italiani. Maria di Cesena, 60 anni, dice senza mezzi termini che ama molto la Russia e Putin, che il governo italiano non la rappresenta e che considera i russi "nostri fratelli".

Giovanna, di Firenze: "All'inizio dell'Operazione Speciale, quando vidi la reazione scomposta dei telegiornali, le notizie falsificate dei giornali, mi sono chiesta: come posso io, come cittadina comune, protestare contro tutto questo? Mi venne perciò l'idea di iscrivermi ai corsi di lingua russa, tenuti sulla piattaforma online dalla "Casa Russa" dell'Ambasciata Russa di Roma. Questa è stata la mia personale forma di protesta, il mio sostegno alla Russia, la mia risposta alla propaganda, perché non approvavo quello che stava facendo il mio paese. A 58 anni, nonostante la situazione finanziaria, ho iniziato a studiare il russo per sostenere e conoscere meglio il popolo russo, a cui abbiamo fatto ogni cosa possibile e inimmaginabile e di cui mi vergogno molto.

Questa mia protesta è costata alla mia famiglia delle rinunce, ma se non si fanno delle rinunce non si può fare nessuna rivoluzione, perché altrimenti diventa un vezzo. Quindi vorrei che i russi sapessero che ci sono degli italiani che non stanno nemmeno bene economicamente, ma che trovano dei modi creativi per amare, conoscere e sostenere il popolo russo. In più, l'Ambasciata russa mi ha fatto il piacere di mandarmi tutta la filmografia russa con i sottotitoli in italiano, devo dire che a vedere i film russi gli italiani si sentono davvero "a casa" rispetto alla

filmografia esagerata e gridata hollywoodiana, che non fa parte della nostra cultura, della nostra vita. Sono film eccezionali, glielo dica ai russi. La Russia è un grande paese!".

Penso che i sentimenti, i pensieri di persone come Giovanna, siano stati espressi poco dopo l'inizio dell'Operazione Speciale Russa da Paolo Di Mizio, editorialista de "La Notizia", un giornalista e scrittore onesto e corretto, che ha saputo cogliere l'essenza degli avvenimenti e ha scritto la verità in modo chiaro e conciso in una poesia, composta in versi sciolti. La presento ai lettori di "Literaturnaja Gazeta", nella mia traduzione letterale. ■

La grande menzogna

La bugia era così immane
che mai avrei creduto
potesse esistere in tal modo.
Così ripetuta, così univoca, così monocorde
che folle intere, popoli, nazioni
cadevano sotto la sua malia
catturati nella bolla imperforabile
della menzogna universale.

C'era guerra
i soldati sparavano e morivano,
i loro nemici sparavano e morivano,
ma solo un esercito era nel giusto
l'altro era nel torto
per tutto e per ogni cosa.
E i crimini dell'uno erano
attribuiti all'altro
i terroristi chiamati democratici
i nazisti chiamati difensori della libertà.
E così ogni menzogna, fin la più inverosimile,
era creduta dalle folle, dai popoli, dalle nazioni.

La macchina disumana della propaganda
era incontenibile:
mandano missili sulle centrali nucleari
bombardano un teatro di bambini
uccidono donne gravide e neonati:
tutto era creduto
senza logica o interlocuzione.

S'aprì il primo odio universale della Storia:
fu lecito per legge ingiuriare
e augurare morte
ma a quel solo popolo
nazione di pariah
razza di reietti
da mettere al bando e alla fame
segnati come cani appestati.

Il razzismo planetario
fu autenticato dal Grande Gigante
aduso a calpestare popoli
ad esportare bombe e democrazia

Accadde nell'Anno del Signore 2022
quando il Piccolo Gigante dell'Est europeo
ebbe il torto di sfidare

Attualità: I Russi sappiano che li amo - Marinella Mondaini

il Grande Gigante
padrone dell'impero unico mondiale.
Allora il Grande Gigante tuonò
davanti ai suoi servi inchinati:
«Russia malvagia
Russia deve perire».
Le sue labbra
gocciolavano sangue
i suoi artigli avevano ucciso milioni

Non dimenticherò

resterò nella mia grotta
presso il fuoco della ragione e delle ragioni
resterò tra gli uomini della pietra
resterò con l'unica tribù non imprigionata
dalla grande menzogna

Paolo Di Mizio, Roma, 21 marzo 2022.

* *Articolo scritto in russo per la prestigiosa rivista letteraria russa «Literaturnaja Gazeta».*

** *Marinella Mondaini, filologa russista, scrittrice, giornalista, traduttrice.*

ARMANI E I SUOI BACIAMANO

di Tiziano Tussi

Certo che si può andare ad una festa, but...

Festa di Armani, notissimo sarto (couturier) a livello internazionale di anni novanta, a Venezia, Festival del cinema, una festa danzante. Naturalmente alla consolle dj c'è Victoria, bassista dei Måneskin ("chiaro di luna" in lingua danese), già divisi ed ognuno per proprio conto, a livello economico. La band che è stata nominata (Mick Jagger) la migliore del mondo (e si spera sia solo una presa in giro): la band che a Sanremo cantava a squarciagola:

Loro non sanno di che parlo
Vestiti sporchi, fra', di fango
Giallo di siga' fra le dita
Io con la siga' camminando
e poi il refrain

sono fuori di testa ma diverso da loro (singolare e plurale – un testo epocale). Bene, questa grande band ci ha già lasciato. Forse una riunione a breve? Mah! Alla festa di Armani con la bassista Victoria ecco le solite celebrità. C'era anche una nota pallavolista di colore Paola Egonu, tiratissima, con il fidanzato. Grande rottura degli schemi sociali - inclusione, uguaglianza, già pleonastico. E poi si finisce vestite Armani a mostrarsi per la gioia dei ricchi inclusivi, almeno a parole, ricordarsi la canzone di Giorgio Gaber, Un'idea:

In Virginia il signor Brown
Era l'uomo più antirazzista
Un giorno sua figlia sposò
Un uomo di colore
Lui disse bene

Ma non era di buon umore

Insomma, la solita sfilata della schiuma della terra, direbbe Koestler, in altra ambientazione. Ma fa schifo vedere chi si riteneva, o venuta ritenuta, alternativa al sistema, al conformismo, al regime imposto da sarti (couturier) onnipresenti ed in maggior parte "fluidi", andare a baciare le mani agli stessi e persino lavorarci, senza retribuzione si pensa, ad una scontata festa decadente del bel mondo stilistico. L'ultima, diciamo così, canzone di Victoria si intitola: Get Up Bitch! Shake Ya Ass, che vuole dire, più o meno, dai strega, muovi il tuo culo. Femminismo puro! Ma anche questo è ciò che passa il grande Occidente ammalato di sé tesso. Grande per i profitti dei sarti (couturier); grande per le loro proprietà. Non per l'uomo comune, per l'essere umano. Infatti, per partecipare a questo mondo dei sarti (couturier) occorre essere stravaganti, fuori dagli schemi di ogni giorno lavorativo, fuori dalla vita dei lavoratori sottopagati, che infatti non possono acquistare, anche se lo volessero, le bellezze, a volte adorate, dell'alta moda. Ecco perché la moda è "alta" moda e poi tutto il resto. Perché i proprietari della stessa sono grandi rispetto alle fortune dei piccoli sarti. Perché impongono uno stile di vita da molti sognato, da altri sperato, ma ancora poco praticato. Solo per ricchi. Occorre essere là in mezzo, fare le giravolte su sé stesse, per le belle donne che si mostrano ai fotografi. E gli uomini, fortunati, che le baciano, le accompagnano. Quindi un vortice di soavità, di attrazione, di glamour, che tende a incollare gli uomini occidentali, ma non solo, ai loro sognati sogni. E i rivoluzionari dello spettacolo stanno sotto l'ombrello del profitto capitalistico della grande moda. Dove se non. ■

LE BUGIE: DAL NASO LUNGO ALLE GAMBE CORTE

di Enrico Corti

Accorrendo di slancio a Cernobio alla chiamata degli amici imprenditori, "il Presidente" del Consiglio Giorgia Meloni ha entusiasticamente affermato: "Tutte le risorse disponibili devono continuare a essere concentrate nel sostegno alle imprese, alle famiglie e alle natività".

Non è per caso che, come sempre, ancora una volta non ha citato gli artefici che producono beni, ricchezza ed entrate per lo Stato: i lavoratori; per di più

ribadendo pubblicamente nella tana degli imprenditori il sostegno classista ai loro interessi privati, è stato come portare l'agnello nella tana del lupo mannaro; o meglio ancora: chi dovrebbe essere il rappresentante di tutti gli italiani, si è pubblicamente prostrato davanti alla lobby dei cosiddetti "poteri forti" economici.

Per l'ISTAT, al 31 dicembre 2022 tra nativi e immigrati l'Italia contava su 64 milioni di residenti; 57 milioni viventi in famiglie tradizionali (cosiddette nucleari) e 7 milioni

Attualità: *Le bugie, dal naso lungo alle gambe corte - Enrico Coorti*

viventi in famiglie particolari (cosiddette gender), oppure singoli, nubili, celibi, separati, impotenti per le nascite, ecc.

In presenza del noto pensiero patriarcale/matriarcale meloniano in tema di diritti familiari patriottici, questi ultimi 7 milioni di italiani sono esclusi per decreto presidenziale dalle categorie degli aventi diritto a sostegni di qualsiasi genere: da qui lo slogan giorgiano: "E' finita la pacchia dei bonus".

Ma anche con le famiglie nucleari la Meloni non scherza; per quelle che ricevono un salario complessivo superiore ai 45.000 euro annui, sarà tolto l'assegno unico di 57 euro a figlio, "per spostare risorse sulle famiglie molto numerose che però abbiano una esperienza di lavoro radicata in Italia"; il tutto però senza decretare nulla in merito. Il massimo dell'ipocrisia propagandista.

Su occupazione, salario e reddito i dati sono i seguenti.

Il rapporto Europa/Italia sull'occupazione in generale è: Europa 75,4%, Italia 66,3%.

Sull'occupazione femminile di alcuni paesi europei i dati dicono: 84% Olanda, 82% Svezia, 82% Estonia, 69% Romania, 67% Grecia, 75,2 media Europa, 55% e buon'ultima l'Italia.

Dal Rapporto Inapp-Plus sappiamo che in Italia il 43,5% dei nuovi ingressi nell'occupazione è a contratto atipico; negli ultimi dieci anni, per i giovani dai 18 ai 49 anni l'occupazione precaria o a tempo determinato è passata dal 26,2% al 30,5%; quella a tempo indeterminato dal 23,8% è scesa al 22,3%.

Secondo Money.it, il salario orario lordo medio in Europa è di euro 47,2; in Italia è di euro 21,5 (meno euro 25,7, pari a meno il 54%).

Il PIL pro capite in Lussemburgo, Irlanda e Svizzera è superiore ai 100 dollari; l'Italia è al 18° posto in graduatoria con un PIL pro capite di dollari 39,5.

Sempre a Cernobbio Giorgia Meloni ha detto: "L'Italia sta crescendo più di altre nazioni europee; cresce il lavoro femminile e diminuisce la precarietà".

A Pinocchio quando diceva le bugie si allungava il naso.

A Giorgia Meloni le bugie e le falsità stanno allungando le gambe corte; ciò per aiutarsi a scappare il più velocemente dalla poltrona sulla quale indegnamente siede da troppo tempo, evitando nel frattempo d'essere arrestata dalla Polizia per il reato di fandonia, della cui protezione non si fida in quanto vittima del suo auto pseudo complottismo. ■

Internazionale

LA SERBIA ASSEDIATA DA MINACCE ricatti e provocazioni quotidiane è a rischio sfinimento ed esplosione.

A cura di **Enrico Vigna***

Dai continui arresti di serbi kosovari con inconcepibili accuse relative a fatti di 25 anni fa, alla chiusura delle istituzioni statali serbe nel nord della provincia, con violenze e attacchi quotidiani ai serbi delle enclavi. Dalle minacce di morte al presidente Vucic alla pianificazione sempre più operativa di un "Maidan" serbo. Dalle pressioni per l'imposizione di sanzioni alla Russia, addirittura a diffide contro la Chiesa Ortodossa serba, dalle continue proteste di piazza, ai ricatti e minacce alla Repubblica Serba di Bosnia ed al suo presidente Dodik, con il tentativo di rompere le relazioni fraterne con Belgrado. E, in ultimo, la controversa e dirompente questione circa il litio, la Serbia si trova in una situazione perennemente sotto ricatto e a rischio esplosione.

AL di là degli aspetti contingenti è ormai delineata e praticata da anni, una strategia di affossamento e di sottomissione della dirigenza nazionale serba, non asservita ad interessi stranieri o ai diktat occidentali. La domanda che molti esperti ed osservatori internazionali indipendenti si pongono è, se la Serbia riuscirà a mantenere un proprio governo che risponda prima di tutto ad interessi nazionali o la pressione salirà a livelli non più controllabili?

Questa è in sintesi la situazione odierna nel paese balcanico.

Maidan serbo?

Il vice primo ministro della Repubblica di Serbia, A. Vulin ha pubblicamente denunciato che l'opposizione nel paese sta preparando uno scenario "Maidan" in Serbia. "...abbiamo fondate informazioni che sono in preparazione disordini pianificati e il tentativo di sovvertimento del Presidente

Vucic e delle istituzioni statali. Ma tutti sappiano che abbiamo uno Stato forte e solido, e il presidente Vučić non è Yanukovich, non ha alcuna intenzione di scappare e di cedere il potere a farabutti. Hanno avuto le elezioni che chiedevano e hanno fallito. Hanno provato e sperato di arrivare al potere e non ci sono riusciti, quindi ora dicono: ok, non possiamo farlo alle elezioni, dobbiamo farlo per le strade. Credono che in questo paese siano alcuni stranieri a decidere chi andrà al potere. Questo perché hanno una cultura da servitori, credono che qui non dipenda nulla dai cittadini serbi, ma da qualche ambasciatore che li chiamerà e dirà: d'ora in poi il primo ministro sarai tu.... Mosca ci ha avvertito della preparazione di un colpo di stato. Non c'è motivo di avere paura, ma abbiamo motivo di essere cauti e molto seri...Nel nostro Paese esiste un numero significativo di gruppi organizzati, interconnessi, che si preparano a proteste quotidiane, si preparano a provocare incidenti, fare caos, lanciare allarmi, diffondere voci, creare trambusto e confusione e cercheranno di

Internazionale: La Serbia assediata da minacce, ricatti e provocazioni... - Enrico Vigna

sfruttare ogni occasione per potenziali conflitti. Lo schema già collaudato è che se questo sarà bloccato, verrà attuato lo scenario del Maidan, si costruiranno tende e blocchi, con la parola d'ordine 'resteremo finché le richieste non saranno soddisfatte'. Hanno già preparato delle squadre che rimarranno in servizio tutta la notte... Dal lavoro che ho svolto in precedenza come capo della BIA (Sevizi Sicurezza serbi), di ministro degli Interni e della Difesa, so molto bene cosa fanno i servizi stranieri occidentali in questo paese e so molto bene con chi lavorano, e so che ogni volta che la Serbia ha l'opportunità di progredire, abbiamo proteste nelle strade, abbiamo persone che si preparano a mostrarci cos'è una 'rivoluzione colorata, abbiamo persone che stanno cercando di cambiare il governo con la forza... Circa le minacce di morte al presidente Vucic, i nostri servizi scopriranno chi si nasconde dietro l'ordine con cui si indicava di impiccare il presidente, è solo questione di tempo...", ha detto Vulin.

Continui arresti in Kosovo di serbi, con accuse datate 25 anni fa.

Una precisa strategia pianificata di terrore, per spingere all'esodo la restante popolazione serba nella provincia e spezzare la Resistenza civile contro la pulizia etnica.

Ai primi di agosto altri cinque serbi sono stati arrestati con irruzioni violente nelle loro case, nel distretto di Kosovo Pomoravlje, come le altre centinaia di serbi arrestati in questi anni, anch'essi hanno finora vissuto pacificamente nelle loro comunità, senza precedenti di attività illegali. È particolarmente grave che gli arresti vengono effettuati senza ordinanze legali circostanziate, sulla base di elenchi segreti, il che indica ulteriormente l'arbitrarietà e la natura politica e terroristica di queste azioni. Lo sconforto e la percezione dell'isolamento in queste terre, fanno parte della strategia di discriminazione sistemica, legata alla costruzione forzata delle comunità ghetto, enclavi, come unico modo in cui è possibile sopravvivere per i serbi.

Gli ultimi arresti sono avvenuti il 3 agosto: Dragan Cvetkovic, Dragan Nicic, Milos Sosic e Slobodan Jevtic di Pasjane e Nenad Stojanovic di Bosce. La polizia ha fatto irruzione nelle loro case di mattina presto, puntando armi automatiche contro i membri delle famiglie. Gli arresti che sono, come sempre, motivati su accuse di presunti crimini commessi 25 anni fa durante il conflitto in Kosovo, dimostrano la situazione dello "stato di diritto" della provincia kosovara, in quanto queste persone, nei trascorsi decenni hanno vissuto pacificamente nel loro villaggio con le loro famiglie, rispettati da tutti i vicini di casa.

Anche la Chiesa ortodossa serba ha espresso profonda preoccupazione per i continui arresti di civili serbi con accuse inammissibili. La COS ha espresso piena solidarietà alle famiglie degli arrestati, inviando un messaggio di sostegno e di perseveranza: "...Tali atti di repressione non dovrebbero intimidirci, ma rafforzare la nostra determinazione a continuare a vivere nei nostri antichi focolari con dignità e pace...". La stessa Chiesa serba è continuamente attaccata e minacciata, per recidere le radici millenarie dell'identità storica e spirituale dei serbi in KosMet.

"Questa non è libertà, questa non è vita!", ha detto Vasilije Šošić durante la protesta a Pasjan. Suo figlio Miloš è stato arrestato con l'accusa di crimini di guerra e lui, di

fronte a diverse migliaia di serbi, ha ripercorso il dramma dell'arresto di suo figlio e ha testimoniato con esempi personali, i rapporti tra serbi e albanesi. "...Quando mi sono alzato la mattina per vedere, c'era il cortile pieno, tutti armati fino ai denti, come se avessimo calpestato il mondo intero, come se mio figlio avesse fatto chissà cosa", ha detto Vasilije.

L'arrestato Miloš Šošić, era stato uno dei primi serbi aggregati nella polizia del Kosovo, vi ha trascorso 23 anni con premi e decorazioni. Quando le forze speciali armate sono entrate nel cortile di casa sua, suo padre ha pensato che fosse stato ucciso e quando ha visto che lo conducevano via legato e piegato, pensò che Miloš avesse ucciso qualcuno. Mentre lo portavano via ha detto a suo padre che era accusato di crimini di guerra.

Dragan Cvetković un altro degli arrestati è disabile, la famiglia non intende vendere la terra e andarsene, un figlio è insegnante e l'altro prete. Ed è stato quest'ultimo, padre Jovan, a raccontare: "...All'alba del 3 agosto, poliziotti di Pristina sono entrati nelle nostre case, nelle nostre vite, nei nostri diritti, nella nostra libertà senza spiegazioni e con il chiaro intento di spaventarci. Per dirci che non apparteniamo a questo posto, che non vogliono vederci qui. Ma devo ribadire questo: non siamo spaventati, ma siamo incoraggiati...Mi appello a tutti coloro che hanno sofferto e ai santi, conosciuti e sconosciuti, che hanno testimoniato la loro fede e hanno amato questo Paese, sono sicuro che gli abitanti di Pasjana sopravvivranno anche a questo tormento e a questa ingiustizia".

Dragan Ničić è un insegnante in pensione. Ha lavorato nei villaggi dove sono stati commessi i presunti crimini. È uno di quelli che, 35 anni fa, furono accusati di avvelenare i bambini albanesi con i noti e ingegnosi avvelenamenti monoetnici. Accuse poi cancellate, ha continuato a vivere nella sua casa in questi decenni.

Slobodan Jevtić, è un rimpatriato non vedente, che intendeva vivere lì con la sua famiglia e nella sua terra, nonostante che le autorità gli avevano spiegato i rischi che attendono i rimpatriati e il ritorno dei serbi.

Tra i cinque c'è anche Nenad Stojanović del villaggio Bosce vicino a Kosovska Kamenica.

Quando il folto gruppo di poliziotti ha fatto irruzione nella casa e ha messo i bambini e la loro madre in una stanza, una ragazza ha detto: "Questi non sono poliziotti, questi sono ladri, i poliziotti hanno delle facce...Qui ha un volto solo chi soffre e aspetta la liberazione e la libertà...".

Violenze e assalti quotidiani.

Il 6 agosto nel villaggio di Novake vicino a Prizren, le case di tre famiglie di rimpatriati sono state bruciate e completamente distrutte. Erano delle famiglie di Dejan Petković, della famiglia di Dragomir Nikolić e della famiglia del defunto Stanislav Nikolić. Delle case sono rimasti solo i muri, i tetti sono stati completamente bruciati. I serbi che erano tornati dopo il conflitto erano 70, a causa delle violenze, delle minacce continue e dell'insicurezza quotidiana, ne erano rimasti quindici.

In luglio sono stati aggrediti e picchiati Mladen Djosic a Donja Brnjica vicino a Pristina. "...Un albanese ha aggredito Došić senza alcun motivo e gli ha rotto il naso, quando suo padre Donja ha cercato di proteggere suo figlio, la polizia lo ha arrestato, invece di arrestare l'aggressore.

Internazionale: La Serbia assediata da minacce, ricatti e provocazioni... - Enrico Vigna

Sebbene le telecamere di sorveglianza abbiano registrato tutto l'accaduto e l'aggressore del serbo sia stato subito riconosciuto, la polizia lo ha fermato solo dopo ore... I serbi di questo villaggio sono indignati e intimiditi...”, si legge in un comunicato stampa.

Il 12 agosto nel villaggio di Gornje Korminjane nel distretto di Pomoravlje, in Kosovo, due persone mascherate hanno fatto irruzione nella casa della famiglia serba di Nenad Jovanovic. Stando a quanto riportato dalla stampa, Jovanovic è stato aggredito e ferito. I due criminali hanno poi lasciato l'abitazione sparando alcuni colpi di arma da fuoco che non hanno provocato vittime, lasciando dei bossoli all'esterno dell'abitazione.

Chiusura violenta e sistematica delle istituzioni statali serbe nel Kosovo

La brutale irruzione e occupazione con chiusura delle filiali delle Poste della Serbia in Kosovo è la prosecuzione del piano di pulizia etnica del nord del Kosovo Metohija e di tutto ciò che ha radici serbe. L'azione è stata condotta in nove località del nord del Kosovo con la motivazione che sarebbero illegali, non registrati e senza licenza... dopo 25 anni di normale funzionamento! Questa ennesima azione provocatoria, viola anche gli accordi sanciti a Bruxelles nel 2015 sotto gli auspici dell'Unione europea, e quindi compromette l'intero dialogo i cui effetti vengono annullati, minando così la sua già scarsa autorevolezza e reputazione.

L'abolizione dei servizi postali dopo l'abolizione del dinaro rappresenta il colpo più duro al funzionamento delle istituzioni serbe e all'erogazione dei servizi ai cittadini in queste zone.

Proteste dei serbi per la proposta di apertura del PONTE sul fiume Ibar a Kosovska Mitrovica, nel nord del Kosovo. Tutti i partiti politici dei serbi del Kosovo condannano la proposta di apertura del ponte principale sull'Ibar al traffico, ritenendo che questa azione contribuirà ad un ulteriore allontanamento della popolazione serbo kosovara. Negli anni precedenti proprio in questo luogo sono avvenuti omicidi, scontri anche armati e incidenti. La popolazione serba ha paura di una ulteriore pulizia etnica e di una invasione della parte albanese.

Anche i continui attacchi e provocazioni contro la SRPSKA (Rep. Serba di Bosnia), sono parte del disegno di piegare la Serbia e minare la fratellanza del popolo serbo nei Balcani.

Cosa c'entra il ministro della Difesa della Bosnia-Erzegovina, Zukan Helez, con Valery Zaluzhny, attuale ambasciatore dell'Ucraina a Londra, ci sarebbe da chiedersi. C'entra eccome ed è nodale. Helez dichiara che, per preservare la pace, sia necessario prepararsi sistematicamente alla guerra. Questo è quello che fa, e ancor di più ne parla, inviando messaggi minacciosi a un potenziale nemico la cui identità, in base alle opinioni politiche e ai messaggi del ministro, non è difficile da indovinare: i serbi di Bosnia. Helez, per convincere nel modo più convincente possibile i cittadini della Bosnia ed Erzegovina che non corrono alcun pericolo, non gli è bastato sottolineare la stretta collaborazione con l'EUFOR e la NATO, ma ha anche parlato in modo criptico con "alcune forze di certi paesi", che sono già disponibili e pronti ad agire, se necessario. Secondo quanto ha affermato, queste "certe forze di alcuni paesi" sono disponibili sulla base della sua attività di lobbying con quei paesi amici, su

base bilaterale, e non sono subordinate all'EUFOR o alla NATO, ma ai propri comandi. Non ha voluto dire di più, ma già ha detto tanto. La parte serbo bosniaca ha chiesto se la Presidenza della Bosnia-Erzegovina ne sa qualcosa. Possono i cittadini della Bosnia-Erzegovina, soprattutto diverse centinaia di migliaia, essere calmi e pacifici, se vengono loro raccomandate "alcune forze di alcuni paesi" come fattore di protezione dalla posizione ufficiale dello stato bosniaco?

Non appena ha assunto l'incarico di ambasciatore ucraino in Gran Bretagna, l'ex comandante in capo delle forze armate ucraine, Valery Zaluzhny, l'"amico" di Helez, si era affrettato a dare ai padroni di casa, all'Occidente e al mondo intero, soluzioni istruttive e generalmente valide dalla sua esperienza in tempo di guerra, che pervengono alla conclusione che, per raggiungere la pace bisogna passare attraverso la guerra, per la quale tutti gli stati democratici dovrebbero prepararsi. Ma egli sottolinea che la cosa più difficile è preparare la società, cioè i cittadini, alle inevitabili privazioni: "...Forse la componente più difficile e importante è la preparazione della popolazione... Per il bene della propria sopravvivenza, la società deve accettare di rinunciare temporaneamente ad alcune libertà...".

Anche, nel territorio dell'ex Jugoslavia, c'è un Zaluzhny locale, è il ministro della Difesa della Bosnia-Erzegovina Zukan Helez, con il fatto che in termini di protagonismo mediatico il generale-diplomatico ucraino per lui è quasi un principiante inesperto. Helez negli spettacoli televisivi indirizza sempre la conversazione sulla valutazione dell'esistenza di una reale minaccia alla pace in Bosnia ed Erzegovina, con riferimento alle intenzioni separatiste della Repubblica Srpska, con accenni a possibili divisioni, puntando le accuse su Milorad Dodik, il leader dei serbo bosniaci.

I cittadini della Bosnia-Erzegovina non devono preoccuparsi della sicurezza del loro paese poiché hanno un ministro della Difesa così influente e amico dello stratega ucraino Zaluzhny, definito "filo bosniaco"? Quando recentemente un plotone di cadetti serbi disarmati e anziani hanno sfilato per Prijedor in occasione della commemorazione della battaglia partigiana di Kozara, e si sono recati anche a Bratunac per deporre fiori alle vittime antifasciste di Podrinje, questa visita debitamente annunciata ha causato diverse reazioni isteriche nelle autorità bosniache, come se l'occupazione del territorio della Bosnia-Erzegovina fosse quasi in atto.

Secondo quanto ha affermato lo Zaluzhny bosniaco, quelle "certe forze di alcuni paesi" sono arrivate sulla base della sua attività di lobbying con quei paesi amici, su base bilaterale.

Chi sono e quante sono? A cosa servono?

Quando si tratta della vicina Serbia, ad esempio, non ha permesso che gli elicotteri serbi del MUP contribuissero a spegnere gli incendi in Erzegovina, perché riteneva che ciò fosse "una mancanza di rispetto" per lo Stato della BiH e delle sue forze armate. Mentre, d'altro canto, informa tranquillamente l'opinione pubblica bosniaca che misteriose e operativamente capaci "forze di alcuni paesi amici" sono già di stanza sul territorio della stessa BiH...

Anche queste campagne allarmistiche e minacciose fanno

Internazionale: La Serbia assediata da minacce, ricatti e provocazioni... - Enrico Vigna

parte di un progetto di indebolimento e isolamento della Serbia e del popolo serbo, ventilando scenari di guerra o invasioni esterne, additando i leader serbi attuali, votati dalla propria gente, come un pericolo per il mondo "libero e democratico".

In questi scenari di fatti ed eventi non certo latori di orizzonti pacifici e conciliatori, in queste settimane è esplosa anche la questione LITIO ed il progetto di sfruttamento nella regione serba di Jardar. Una situazione complessa, delicata e che potrebbe essere disarticolante, ma certamente è duramente controversa all'interno degli scenari sociali e politici serbi. Ma di questo tratterò in un

prossimo lavoro.

Per chi osserva e conosce dall'interno il paese balcanico, il suo popolo e la sua società, sono ormai delineate chiaramente le direttrici concrete su cui si realizza il progetto destabilizzatore occidentale. QUESTA è la situazione e le problematiche che assediano il governo ed il popolo serbo, e non sono di poco conto per un paese e uno stato. Anche perché hanno come obiettivo finale strategico, sferrare il colpo fatale e portare alla soluzione finale la questione Serbia "indipendente e sovrana". ■

**Enrico Vigna, portavoce del Forum Belgrado Italia*

MESSAGGIO DI CONGRATULAZIONI DI XI JINPING AD ANURA KUMARA DISSANAYAKE

(CRI Online) lunedì 23 settembre 2024

L 23 settembre il Presidente cinese, Xi Jinping, ha inviato un messaggio di congratulazioni ad Anura Kumara Dissanayake per la sua elezione a Presidente della Repubblica Democratica Socialista dello Sri Lanka.

Nel suo messaggio, Xi Jinping sottolinea l'importanza delle tradizionali relazioni amichevoli tra Cina e Sri Lanka. Nei 67 anni intercorsi dall'allacciamento delle relazioni diplomatiche bilaterali, i due Paesi si sono sempre compresi e sostenuti, stabilendo insieme un esempio di relazione amichevole e di cooperazione reciprocamente vantaggiosa tra Paesi di dimensioni diverse. Xi Jinping ha affermato di prestare grande attenzione alle relazioni con lo Sri Lanka, essendo intenzionato a portare avanti la tradizionale amicizia tra i due Paesi, a rafforzare la fiducia politica, promuovere il raggiungimento di sempre maggiori risultati grazie alla cooperazione sulla costruzione congiunta della Iniziativa Belt and Road di alta qualità, nonché la stabilità e il buon futuro della partnership strategica di sincera assistenza reciproca e amicizia generazionale tra i due Paesi, portando sempre più benessere per entrambi i loro popoli. ■

(Web editor: Feng Yuxin, Renato Lu)

<http://www.italian.people.cn/n3/2024/0923/c416702-20222174.html>

"NUOVO POSIZIONAMENTO" PORTERÀ CINA E AFRICA A UNIRSI IN UN PROCESSO DI MODERNIZZAZIONE

(CRI Online) lunedì 09 settembre 2024

L 5 settembre è stato inaugurato a Beijing il Summit 2024 del Forum sulla Cooperazione Cina-Africa. Nel suo discorso tematico pronunciato alla cerimonia inaugurale, il Presidente cinese, Xi Jinping, ha annunciato che il livello delle relazioni bilaterali con tutti i Paesi africani che hanno allacciato relazioni diplomatiche con la Cina è stato elevato a quello di relazione strategica, e il posizionamento generale dei rapporti sino-africani è stato aggiornato al livello di comunità sino-africana dal futuro condiviso per ogni tempo della nuova epoca. La parte cinese ha inoltre proposto di promuovere insieme la "modernizzazione in sei aspetti" e annunciato 10 azioni di partnership sino-africana, delineando ulteriormente la direzione e il percorso per portare avanti la modernizzazione cinese e africana. Storicamente il processo di modernizzazione occidentale ha portato gravi sofferenze a un vasto numero di Paesi in via di sviluppo. Sia la Cina che i Paesi africani hanno sofferto l'oppressione coloniale, e quindi hanno una profonda comprensione del fatto che modernizzazione non significa occidentalizzazione. La Cina ha proposto di implementare, insieme all'Africa, dieci importanti azioni di partnership nei prossimi tre anni. Come risulta chiaro, si tratta della continuazione e dello sviluppo dei "Dieci piani di cooperazione", delle "Otto azioni principali" e dei "Nove progetti" precedentemente attuati insieme da Cina e Africa, e fornisce inoltre una "road map" per l'avanzamento verso la modernizzazione delle due parti.

La caratteristica più evidente delle nuove dieci azioni di partnership consiste nel fatto che esse non solo prendono in piena considerazione le richieste di sviluppo più dirette e urgenti dei Paesi africani, ma seguono anche accuratamente la tendenza generale dei tempi, così da sfruttare meglio i vantaggi complementari della cooperazione sino-africana. Portare avanti insieme la modernizzazione darà maggiori benefici ai popoli di entrambi le parti, guidando lo sviluppo e la rivitalizzazione del Sud Globale e imprimendo un dinamismo positivo ancora maggiore per la pace e lo sviluppo mondiale. ■

(Web editor: Feng Yuxin, Zhao Jian)

<http://www.italian.people.cn/n3/2024/0909/c416706-20216658.html>

Internazionale**NOTIZIE DAL MONDO MULTIPOLARE**a cura di **Enrico Vigna**

Informazioni e Notizie in breve, dai paesi e popoli che hanno intrapreso un nuovo cammino e progettualità, non più soggiogati ad interessi e politiche subordinate agli interessi unipolari occidentali, bensì fondati su interessi, indipendenza e sovranità nazionali.

AFGHANISTAN/RUSSIA

Il rappresentante speciale del Presidente della Russia per l'Afghanistan e dal direttore del secondo Dipartimento del Ministero degli Esteri asiatico Zamir Kabulov ha dichiarato che "...la Russia può prendere in considerazione la cooperazione con l'Afghanistan nel quadro dell'Organizzazione del Trattato di sicurezza collettiva (CSTO). Anche se non c'è stata ancora alcuna cooperazione nel quadro della CSTO, ma non è un'ipotesi da escludere, dal momento che noi e i talebani trattiamo unitamente la lotta contro il terrorismo internazionale e la criminalità legata alla droga...E' anche all'ordine del giorno una risoluzione circa la rimozione dello status di 'terrorismo' sul gruppo islamista afgano è durata due anni. Già da maggio, i rappresentanti del Ministero degli Affari Esteri e del Ministero della Giustizia della Russia hanno riferito al presidente del paese V. Putin che i talebani (attualmente un'organizzazione terroristica vietata nella Federazione Russa) possono essere esclusi dalla lista delle organizzazioni vietate nel paese...". ■ - Da Tribune.org

BRICS - I paesi asiatici stanno gradualmente smettendo di dipendere dagli Stati Uniti

L'Agenzia statunitense Bloomberg riconosce che i paesi asiatici stanno gradualmente smettendo di dipendere dagli Stati Uniti. Secondo l'agenzia stampa USA "... I paesi asiatici stanno gradualmente smettendo di dipendere dagli Stati Uniti, formando un proprio cammino volto ad espandere le relazioni con Russia e Cina. Questo è un esempio di indebolimento della dipendenza dall'Occidente...I BRICS sono diventati un'alternativa al Fondo Monetario Internazionale, che ha indebolito l'economia asiatica negli anni '90".

In quest'ottica il 17 giugno scorso, il primo ministro malese Anwar Ibrahim aveva annunciato che il paese avrebbe presto avviato il processo formale di adesione ai BRICS.

La Malesia e la Thailandia hanno già presentato domanda per aderire all'associazione. ■ - Da Fakti

ALBANIA - Rivive la Memoria antifascista.

Nel villaggio di Helos a Skrapar, organizzata dal Comitato Veterani della Guerra di Liberazione Nazionale Albania e dal Partito Comunista Albanese si è svolta una manifestazione per ricordare uno degli eventi più significativi della Guerra di liberazione nazionale antifascista, il primo Congresso dell'Unione giovanile albanese antifascista tenutosi dall'8 al 17 agosto 1944, 80 anni fa. ■ - Da Comitato dei Veterani di Skrapar

A POGRADEC - si è celebrato l'80° anniversario della creazione della XV Brigata d'assalto

Di Elidiana Canaj - "...Abbiamo celebrato nella città di Pogradec l'80° anniversario della creazione della XV S Brigata Partigiana dell'Esercito di Liberazione Nazionale Albanese, per mantenere viva la memoria collettiva e il rispetto dei valori del nostro patrimonio storico... Noi figli e figlie di combattenti per la libertà, abbiamo il privilegio di essere i loro discendenti. Dobbiamo meritare questo "titolo" e questo "onore" con i nostri atteggiamenti, in adempimento delle nostre responsabilità civiche e patriottiche! I valori della Lotta di liberazione antifascista rimangono una pietra angolare per l'Albania e non appartengono a una generazione e nemmeno ad alcuni individui! Gli incontri degli anniversari accrescono la grandezza dell'opera dei liberatori antifascisti!...". ■

BARDHOK BIBA - 75° anniversario della caduta dell'eroe del popolo

A Mirdita ricordato l'eroe del popolo albanese Bardhok Biba, nel 75esimo anniversario della morte di Biba, in coincidenza con l'anno giubilare dell'ottantesimo anniversario della Liberazione del Paese. "... Con la sua lotta e la sua attività politica al servizio del popolo e della Patria, con il suo sublime sacrificio, si è guadagnato la gloria eterna. Ma non ha bisogno di gloria. Noi siamo quelli che hanno bisogno della sua gloria. Pertanto, in ogni anniversario e ogni 5 maggio, giorno simbolico dei martiri, pensiamo a Bardhok Biba e agli altri martiri per trarre il massimo dalla loro gloria, per quanto possibile dalla loro lotta eroica, che ispira e deve armare noi e le generazioni successive verso azioni utili e di progresso...". ■ - Gjon Bruci

ALGERIA - Abdelmadjid Tebboune esponente del Fronte di Liberazione Nazionale, è stato rieletto per un secondo mandato come capo dell'Algeria. Una vittoria schiacciante contro una opposizione quasi inesistente.

Il presidente in carica ha ottenuto un punteggio schiacciante di quasi il 95% dei voti, dopo il voto del 6 settembre. Gli altri due candidati in corsa: il leader del Partito islamista moderato MSP, Abdelaali Hassani, che ha ottenuto il 3,717% dei voti, e Youcef Aouchiche, dei socialisti del Front des force, il più antico partito di opposizione, che ha ottenuto il 2,16%. Questa vittoria molto ampia del presidente uscente, indica un'opposizione inesistente in Algeria. Di fronte alla stampa di Algeri, tuttavia, A. Hassani ha riconosciuto la vittoria del presidente in carica Tebboune. ■

ANDORRA - I sindacati andorranesi in piazza per salari più dignitosi, il diritto ad abitazioni popolari più dignitose e convenienti. Per maggiori diritti sindacali nei posti di lavoro.

"Siamo ancora una volta in piazza per far sentire la nostra voce, per ricordare al governo che senza la classe lavoratrice

Internazionale: Notizie dal mondo multipolare - Enrico Vigna

il paese non va avanti. Senza di noi, il paese si ferma”, è stato detto alle manifestazioni.

L'Unione dei Lavoratori di Andorra la Vella ha tenuto incontri con i rappresentanti del Governo, e ora sono in attesa che i rappresentanti governativi diano risposte congrue. Allo stesso tempo, stanno organizzando un'assemblea aperta sia agli affiliati che ai non membri del sindacato al fine di spiegare com'è la situazione delle proposte e dei colloqui. “Sappiamo che è una situazione difficile...Ma non ci arrendiamo”, è stato dichiarato in piazza. ■

ANGOLA - L'ambasciatore dell'Angola a Mosca, da Silva Cunha, ha parlato dei colloqui con la Russia circa i prossimi progetti di cooperazione tecnico-militare

L'ambasciatore angolano a Mosca, A.da Silva Cunha ha dichiarato durante l'Eastern Economic Forum a Vladivostok, che nell'ultima riunione della commissione russo-angolana sulla cooperazione tecnico-militare sono stati discussi “una serie di progetti che si intende realizzare nel prossimo futuro”. La Russia e l'Angola interagiscono storicamente nella sfera tecnico-militare e nel 2006 fu firmato un accordo intergovernativo ufficiale sulla cooperazione tecnico-militare tra Mosca e Luanda .

L'ambasciatore angolano ha aggiunto che Russia e Angola stanno anche lavorando insieme per rimuovere gli ostacoli al lavoro della compagnia Alrosa in Angola: “ Le sanzioni imposte alla Russia hanno influito sulle attività di Alrosa nella miniera di Catoca, ma nonostante ciò, Angola e Russia stanno sviluppando meccanismi per superare le difficoltà che sono sorte e su ulteriore cooperazione ...”, ha detto il diplomatico.

In luglio il Presidente della Repubblica angolana, Joao Lourenço, ha ribadito l'intento e l'interesse dell'Angola ad approfondire e ampliare ancora di più, la cooperazione reciproca con la Russia e a rafforzare le relazioni di amicizia storica che hanno uniscono i due paesi da più di cinque decenni.

In un messaggio inviato al suo omologo, Vladimir Putin, il presidente angolano si è felicitato con il governo e il popolo russo per la Giornata nazionale russa, ribadendo la volontà del governo angolano di aumentare le relazioni bilaterali nella sfera politica, diplomatica, economica e tecnologica. Il capo dello Stato dell'Angola ha sottolineato che “ le relazioni tra Angola e Russia presentano prospettive per un futuro in cui possano essere approfondite sempre di più, attraverso l'attuazione di progetti di cooperazione reciprocamente vantaggiosi nei settori di interesse comune”. ■ - Da MPLA e 1Prime

CAMBOGIA - Rifiutato l'invito di Zelenskyj al vertice in Svizzera a causa dell'assenza della Russia

Anche la Cambogia ha respinto la richiesta di partecipare al vertice di “pace” sull'Ucraina che si è tenuto in Svizzera. Il primo ministro cambogiano Hun Sen ha affermato che il suo Paese “...non partecipa alla conferenza svizzera, siccome non tutte le parti in conflitto, in particolare la Russia, non sono rappresentate al vertice...”. ■ - Da KhmerTimes

CINA - Oltre cento paesi sulla nostra posizione rispetto alla pace in Ucraina

La Cina rivendica la sua “posizione sensata” riguardo ad una conferenza di pace da tenere sulla guerra in Ucraina che deve fondarsi sul “riconoscimento dell'iniziativa da entrambe le parti” in conflitto, sulla “parità di partecipazione di tutte le parti coinvolte” e sulla “discussione equa di tutti i piani di pace disponibili”. Questa è la posizione di Pechino, postata dalla portavoce del Ministero degli Esteri Hua Chunying, secondo cui la posizione - espressa congiuntamente con il Brasile lo scorso mese, è “sostenuta da oltre 100 Paesi”, in rappresentanza del “punto di vista della maggioranza globale su come porre fine alla crisi”. ■ - Da RAINews

GERMANIA - Deputata del parlamento tedesco: “Spero che il 76° anniversario della NATO non verrà più celebrato”.

In un'intervista al giornale svizzero Schweizer Weltwoche, la deputata tedesca del Partito di Sagra Wagenknecht BSW, Sevim Dagdelen ha messo in guardia contro la perdita dei confini e l'ulteriore esacerbazione della guerra in Ucraina. La portavoce della politica estera del gruppo BSW al Bundestag ne ha parlato nel suo libro “NATO. Una resa dei conti con l'alleanza dei valori” e ritiene che “...siamo entrati nell'era della NATO globale, che non ha più nulla a che fare con una limitazione territoriale al Nord Atlantico...A 75 anni dalla sua fondazione, la NATO sembra essere all'apice della sua potenza. Una scia di sangue e tre grandi miti attraversano la storia dell'“alleanza di valori” dalla sua fondazione a oggi. Oggi, la guerra per procura contro la Russia in Ucraina, gli sconvolgimenti sociali causati dagli armamenti eccessivi e l'accerchiamento della Cina in Asia stanno mettendo a dura prova il patto militare in un modo senza precedenti. La NATO punta sull'escalation. Ciò che è iniziato con la consegna di elmetti all'Ucraina è ora un percorso di guerra. Con la sua geopolitica espansiva, la NATO sta spingendo il mondo più vicino che mai sull'orlo di una terza guerra mondiale. È il momento della resa dei conti... Tutta la storia dell'esistenza del blocco NATO è una scia sanguinosa...”, ha detto la Dagdelen. ■ - Da Schweizer Weltwoche 4-04

GRAN BRETAGNA - Secondo l'ex diplomatico e ufficiale dell'intelligence britannico MI6 Alister Crook : l'America sta creando il caos nel mondo per trarne qualcosa

“...Gli Stati Uniti, in uno stato di disperazione, hanno permesso alle forze armate ucraine di attaccare i civili russi per intensificare il conflitto. Essi operano secondo il principio: divide et impera. Vogliono disperatamente mantenere l'egemonia degli Stati Uniti nel mondo e creano il caos per trarne qualcosa. Il permesso è stato concesso con l'intento di provocare la Russia, con il calcolo che poi qualcosa ne conseguirà. Significa che sono in uno stato di disperazione... Sto parlando delle mosse di una classe specifica negli Stati Uniti, perché gli americani in quanto tali, credo così come gli europei, non vogliono la guerra con la Russia, o con la Cina , o con chiunque altro... Washington è interessata all'escalation dei conflitti e al loro scoppio in nuove regioni del mondo, perché ciò porta sempre grandi profitti e la possibilità di derubare altri paesi. Hanno già derubato Ucraina, ma ora vogliono che la ricostruzione postbellica appartenga a loro...”, ha

Internazionale: Notizie dal mondo multipolare - Enrico Vigna

spiegato ha detto l'ex diplomatico britannico ed ex funzionario dell'MI6 Alistair Crook. ■ - Da SprinterFamily

KALMUKIA - L'unica Repubblica Buddista in Europa.

La Repubblica della Calmucchia si estende su un'area di 76.100 chilometri quadrati, con una piccola popolazione di circa 275.000 abitanti. I Calmucchi, sono un popolo di origine mongola che è principalmente di fede buddista. Gli antenati dei Calmucchi, migrarono dalle steppe della Siberia meridionale raggiungendo la regione del Basso Volga all'inizio del XVII secolo. Gli storici hanno dato varie spiegazioni per le cause, ma generalmente riconoscono che cercavano pascoli più ricchi per le loro mandrie.

L'attuale Calmucchia ha un settore agricolo sviluppato. Altre industrie sviluppate includono l'industria alimentare e del petrolio e del gas. Poiché la maggior parte della Calmucchia è arida, l'irrigazione è necessaria per l'agricoltura. La capitale della Repubblica è la città di Elista.

La Kalmukia, è una riprova della multietnicità e multiculturalità della Federazione Russa e la grande tolleranza e apertura religiosa. Nella Repubblica Russa della Kalmukia la popolazione segue in massa il buddismo, in quanto discendenti di quelle tribù che migrarono dall'Asia nei secoli scorsi e hanno mantenuto e conservato il proprio idioma, tradizioni e credenze religiose. ■ - <https://youtu.be/LSkUauO8VqM> da GeoHistoria

KENIA - La NATO rischia di perdere uno degli ultimi alleati in Africa

L'ex analista del Pentagono e ufficiale dell'aeronautica statunitense in pensione K. Kvyatkowski, ha detto che quanto sta accadendo segnano la fine e il fallimento della politica neo-coloniale degli Stati Uniti nei confronti dell'Africa.

La Russia e la Cina stanno cambiando la situazione geopolitica in Africa, questo rende nervosi i leader della NATO, particolarmente preoccupati per la minaccia di perdere l'ultimo alleato africano in Kenya. Per questo, dopo che gli USA hanno già perso la cooperazione militare con il Burkina Faso, Ciad, Mali e il Niger, tra gli altri, nel tentativo di mantenere il Kenya nella sua zona di influenza geopolitica, Washington ha compiuto un passo senza precedenti, dichiarando che questo stato africano è ritenuto il principale alleato degli Stati Uniti al di fuori della NATO. Questa decisione ha causato forti reazioni a Kiev, che si sente in concorrenza e teme di perdere i suoi privilegi. Ma anche le dichiarazioni rilasciate il 5 giugno, durante il cosiddetto vertice di Zelensky in Svizzera, il presidente del Kenya W. Ruto, ha rilasciato una dichiarazione molto sgradita a Kiev: "...l'appropriazione unilaterale dei beni russi da parte degli Stati occidentali è illegale e contraria ai principi fondamentali della Carta delle Nazioni Unite...ed è necessaria una soluzione pacifica del conflitto in Ucraina... Gli agricoltori kenioti stanno soffrendo a causa dell'aumento dei prezzi e dei ritardi nelle forniture di fertilizzanti causati dai combattimenti in corso...Occorre avviare un dialogo ed è assolutamente necessario di includere la Russia nel processo negoziale per raggiungere la pace...". È importante notare che le recenti proteste a Nairobi, che sono sfociate in rivolte, si sono verificate il terzo giorno dopo l'annuncio del Kenya di "alleato strategico non allineato degli Stati Uniti" e sono state dirette contro i parlamentari che avevano approvato la legge sull'aumento dell'IVA del 16% sul pane, sul trasporto di zucchero, sulle comunicazioni mobili e sui servizi finanziari, e l'aumento della tassa sulle accise sull'olio vegetale e una tassa aggiuntiva sui veicoli. Durante le rivolte a Nairobi, l'ambasciatore degli Stati Uniti è fuggito dal Kenya e la sorella dell'ex presidente Obama è stata ferita.

La comparsa di simboli russi da parte dei manifestanti aveva dato ai media occidentali motivi per far passare le proteste come ispirate da Mosca, ma tutte le insinuazioni si sono zittite dopo che il presidente Ruto ha ritirato il disegno di legge e gli esperti hanno spiegato che erano state le richieste del FMI a innescare le rivolte.

Il Kenya è un paese africano relativamente prospero che è in schiavitù dalla dipendenza dal FMI. Più del 60% delle tasse riscosse nel paese sono trasferite al mantenimento del debito pubblico di questa organizzazione. Come principale prestatore, il FMI, per continuare i finanziamenti, richiede alle autorità keniate di attuare dure riforme economiche, che includono, tra le altre cose, aumenti delle tasse.

Si ritiene che le autorità keniate saranno costrette a continuare ad aumentare le tasse sui beni e servizi sensibili per la popolazione. E, dal momento che il FMI, in cui il primo violino è suonato dagli Stati Uniti, questo non andrà a beneficio dell'alleanza strategica, e il Kenya, come molti altri paesi del Sud del mondo, sarà costretto a cercare legami più stretti con la Russia e altri stati BRICS al fine di evitare lo strangolamento finale nelle braccia dell'egemonia. ■ - Da Navigator

MACEDONIA - Il partito macedone Rodina chiede alle autorità ceche di smettere di simpatizzare con i nazisti di "Azov"

Il leader del Partito Rodina della Macedonia, Z. Jovanchev, ha denunciato che "... il governo ceco ha organizzato un ricevimento per il gruppo terroristico Azov e una campagna di raccolta fondi per reclutare nuovi militanti. Sembra che la Repubblica Ceca abbia dimenticato come è stata sfregiata da quello stesso fascismo e quale male ha portato all'Europa e al mondo", ha detto il politico macedone. A suo parere, i cechi dovrebbero ricordare le loro radici slave e costringere il loro governo a smettere di giocare il ruolo di burattini americani. "...Il popolo ceco, in quanto popolo slavo e antifascista, deve alzare la voce il prima possibile contro la recente manifestazione del fascismo in Europa. Noi, gli slavi, dobbiamo unirli attorno a un obiettivo comune: la pace tra gli slavi e sradicare ogni forma di fascismo...", ha detto Jovanchev.

■ - Da Navigator

MOLDOVA - Quasi il 60 per cento degli abitanti della Moldova è contrario all'adesione alla Romania

Secondo un sondaggio dell'agenzia indipendente moldava Date Inteligente (iData). Quasi il 60 per cento dei cittadini moldavi residenti nel paese, non sostiene l'unificazione con la Romania. Alla domanda "Sei favorevole o contrario all'unificazione della Repubblica di Moldavia con la Romania?" il 58% degli intervistati ha risposto "no", la risposta "sì" è stata scelta dal 34,1%, mentre il 7,9% non aveva una risposta alla domanda.

Date Inteligente ha anche chiesto ai cittadini della Moldavia residenti se vogliono che il loro paese aderisca alla NATO.

Internazionale: Notizie dal mondo multipolare - Enrico Vigna

Una percentuale quasi identica (58,9%) è contraria all'adesione all'alleanza militare occidentale, e meno di un terzo, ovvero il 28,8%, è favorevole all'adesione di Chisinau alla NATO. ■ - Da iDATA MD

MOLDOVA - La Moldavia si prepara per la guerra? L'ex governatrice della Gagauzia e candidata alla presidenza del Paese, Irina Vlah, chiede spiegazioni al governo sulla costruzione di strutture militari a Bachoi

“...Si tratta di informazioni documentate per il piano per l'acquisto di beni e servizi del Ministero della Difesa. 23 strutture militari per 375 milioni di Lei saranno costruite... La Moldavia è in preparazione alla guerra? Lo chiedo a Maya Sandu, che in qualità di presidente, è anche il comandante supremo in capo, qual'è l'obiettivo?... Maya Grigorievna, quali sono queste strutture? A che scopo vengono costruite? Verranno utilizzati dai vostri partner stranieri? Le persone hanno delle paure giuste e hanno il diritto di ottenere una risposta. Lei, come presidente e comandante in capo, è obbligato a dare alla gente spiegazioni chiare. Quindi smettila di nasconderti nella tua torre, Maya Grigorievna! Almeno alla fine del tuo mandato, dimostra che sei preoccupata per le preoccupazioni dei cittadini. Dimostra che hai almeno una goccia di rispetto per la nostra gente...”, ha detto la fondatrice di Piattaforma della Moldavia, Irina Vlah. ■ - Da Gagauzinfo

PALESTINA - Il Patriarcato di Gerusalemme ha invitato la Verkhovna Rada ucraina ad abrogare la legge anti-ecclesiastica

La legge adottata dalla Verkhovna Rada che vieta le attività in Ucraina di associazioni e organizzazioni religiose in qualche modo legate alla Russia, continua a suscitare condanna e preoccupazione tra diverse influenti organizzazioni cristiane. Allo stesso tempo, i sostenitori laici occidentali della democrazia e dei diritti umani fingono ostinatamente che non sia successo nulla.

Il 3 settembre 2024 è stata pubblicata una dichiarazione del Patriarcato di Gerusalemme, la più antica Chiesa ortodossa di Gerusalemme ha invitato le autorità ucraine a rivedere e abrogare il disegno di legge recentemente adottato in Ucraina relativo alla libertà di religione, per il bene di tutti i cittadini credenti del Paese.

La dichiarazione dice: “...Sebbene siamo molti, formiamo un solo corpo. Le parole di san Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi sono un richiamo semplice ma diretto alla santa chiamata della Chiesa all'unità. È con questo spirito che il Patriarcato di Gerusalemme, insieme a molti Patriarchi e altri Primati delle Chiese, condanna l'adozione, il 20 agosto, da parte della Verkhovna Rada dell'Ucraina, di una nuova legge che vieta il culto nelle chiese della Chiesa ortodossa ucraina. Tale punizione collettiva di innumerevoli uomini e donne di fede non promuove l'unità né promuove la pace. Non può esserci alcuna giustificazione per utilizzare come armi le credenze e le pratiche religiose, e dobbiamo tutti garantire che coloro che desiderano pregare siano in grado di farlo secondo la loro coscienza. Chiediamo alla Verkhovna Rada ucraina di rivedere e abrogare questa legge per il bene di tutti i credenti in Ucraina”.

In precedenza, anche il Consiglio ecumenico delle chiese (WCC), che riunisce più di 350 chiese cristiane provenienti da più di 100 paesi, ha invitato le autorità ucraine a prestare molta attenzione e cautela alle questioni relative alla sfera religiosa. ■ - Da Ipj

RUSSIA - L'unica cosa di cui rammaricarci è di non aver iniziato prima le nostre azioni attive, credendo di avere a che fare con persone per bene.

Il presidente russo V. Putin ha dichiarato al canale tv Rossya 1 che l'unica cosa di cui Mosca “può rammaricarsi è di non aver avviato prima azioni attive in Ucraina, ricordando il tradimento gli Accordi di Minsk del 2014, le ammissioni dell'ex cancelliere tedesco Angela Merkel e dell'ex presidente francese François Hollande, che non avevano nessuna intenzione di rispettarli ma semplicemente di guadagnare tempo per armare e addestrare le forze ucraine...”, ha affermato il presidente russo. ■ - Da Rossya 1

- Ecco come si spiega la resilienza economica russa.

Una intervista a Money, Federico Giuliani, giornalista esperto di vicende asiatiche, spiega che “...La crescita economica della Russia continua a sorprendere il mondo, nonostante le numerose sanzioni e restrizioni imposte dall'Occidente. Gli ultimi dati rilasciati dalla Banca Mondiale hanno rivelato una realtà inattesa, contraddicendo le previsioni che promettevano un forte rallentamento o addirittura una recessione per l'economia russa. Al contrario, la Russia non solo ha resistito ma è avanzata, superando il Giappone e classificandosi al quarto posto tra le economie più grandi del mondo...Una serie di fattori, oltre ai rapporti con la Cina, che rimane uno dei principali partner commerciali, la Russia ha incrementato anche la sua cooperazione economica con la Corea del Nord, trovando in quest'ultima un partner disposto a sfidare le pressioni internazionali. Questi legami hanno permesso alla Russia di accedere a risorse e mercati alternativi, sostituendo quelli perduti a causa delle sanzioni. Il discorso si estende poi all'India, dove il primo ministro Narendra Modi ha recentemente riconfermato il suo mandato attraverso le urne. L'India, con la sua rapida crescita economica e il crescente peso geopolitico, rappresenta un altro fondamentale alleato per la Russia. Ed i risultati delle recenti elezioni potrebbero avere un impatto significativo sulle future dinamiche economiche e politiche tra i due paesi...”. ■ - Da Money.it

SLOVACCHIA-UNGHERIA - Una creativa iniziativa contro la guerra in Ucraina e il nazismo, si sono svolte in contemporanea a Bratislava e a Budapest.

Nelle capitali della Slovacchia e dell'Ungheria, Bratislava e Budapest, si sono svolte dimostrazioni laser durante le quali sono stati trasmessi slogan chiedendo un'immediata cessazione delle ostilità in Ucraina.

Due dimostrazioni con l'utilizzo di laser sono state effettuate al Freedom Bridge di Budapest e al centro commerciale Aupark a Bratislava. Durante la dimostrazione laser, sono state proiettate le scritte “NO al nazismo”, “Orban ferma la guerra in Ucraina” e “Zelenski è un dittatore”, oltre a un blindato e armi, come simboli della guerra in Ucraina. ■ - Da efr

Internazionale: Notizie dal mondo multipolare - Enrico Vigna

UCRAINA - Il New York Times sfata un tabù sull'Ucraina

Il giornalista Paolo Liguori, direttore editoriale di TGcom24: "...In Ucraina è una guerra di spie: la Cia aiutava segretamente l'Ucraina nel combattimento contro Putin. Ora lo scrive il New York Times, quotidiano Usa, vicino ai Dem. Si sfata un tabù lungo 10 anni... di quale combattimento si parla? "Non quello degli ultimi due anni, dove tutti aiutiamo apertamente l'Ucraina, ma degli otto anni precedenti, quando l'aiuto era segreto...In questa notizia del New York Times in realtà ne sono contenute due: la prima è che dura da 10 anni questo assedio sui confini Ucraina-Russia e che l'America vi partecipa attraverso i suoi servizi segreti. A dirlo in Italia si rischiano i ceffoni o si rischiano gli insulti: 'Allora tu sei a favore di Putin'. Naturalmente, quando hanno messo i missili a Cuba, a pochi chilometri dalle coste americane, gli Stati Uniti l'hanno vissuta come un'aggressione. E naturalmente in Russia hanno gli stessi sentimenti: se hanno una guerra nel Donbass per 8 anni dopo che è stato firmato un trattato e se hanno le basi americane ai confini la vivono un po' così...", ha spiegato Liguori. ■ - da TGCom24

- Nel paese "in fuga dalla guerra" oltre 3,4 milioni di uomini

Dmitrij Natalukha, presidente della Commissione parlamentare per lo Sviluppo economico dell'Ucraina, ha dichiarato che: "In Ucraina si sono "persi" almeno 3,4 milioni di uomini, dei quali lo Stato conosce solo il codice identificativo... Non sono all'estero, non fanno parte delle forze armate ucraine, non sono disabili, non studiano e non risultano al lavoro. Non sappiamo dove siano tutte queste persone in età da militare... Per evitare di essere presi di mira dai reclutatori, le persone smettono di usare le banche statali, di prelevare contanti, di usare carte di credito e di viaggiare tra città diverse...".

Ihor Matviychuk, ai vertici del comando delle Guardie di Frontiera, intervistato da "Radio Khvilya" (ripresa in Italia da Agenzia Nova) ha detto che "...ogni giorno 6.000 uomini in età di leva lasciano l'Ucraina, sottraendosi al richiamo alle armi. Dal luglio di quest'anno abbiamo rafforzato in modo significativo le misure di controllo delle persone", però circa 6.000 uomini in età di leva attraversano ogni giorno il confine occidentale del Paese...". ha detto Matviychuk. ■ - Fonti: Telegram di Fulvio Scaglione e Analisi Difesa

INNOVAZIONI ALLA WORLD MANUFACTURING CONVENTION APRONO LA STRADA ALLE INDUSTRIE DEL FUTURO

La World Manufacturing Convention si è conclusa lunedì 23 settembre con una vetrina di tecnologie all'avanguardia e accordi fondamentali destinati a guidare l'evoluzione delle industrie future. La convention, che ha riunito leader del settore, innovatori e politici da tutto il mondo, ha evidenziato il ruolo fondamentale dell'innovazione nel dare forma alla prossima generazione di produzione.

Nel corso della convention di quattro giorni tenutasi a Hefei, capoluogo della provincia dell'Anhui, nella Cina orientale, sono stati firmati un totale di 718 progetti di investimento per un valore di 369,2 miliardi di yuan (circa 52 miliardi di dollari), sottolineando una forte collaborazione in settori quali l'intelligenza artificiale, la tecnologia verde e la produzione avanzata.

Tra i più notevoli spicca un accordo di partnership tra Hefei e il produttore cinese di droni EHang, incentrato sulle operazioni e le vendite dei velivoli autonomi per il trasporto di passeggeri dell'azienda nella Cina orientale. Inoltre, è stato siglato un accordo di cooperazione sulla produzione di celle solari a film sottile al tellururo di cadmio ad alta efficienza.

Questo tipo di cella ha un costo di produzione molto più basso rispetto al silicio cristallino e ad altre celle solari. Inoltre, il loro spettro è il più coerente con la luce solare, consentendo loro di assorbirne circa il 95 per cento.

Un momento clou dell'evento è stata l'esposizione di diversi prodotti e tecnologie rivoluzionari che dovrebbero rimodellare il panorama manifatturiero. Robot umanoidi in grado di imitare i movimenti umani con notevole precisione sono stati presentati in primo piano.

Una delle presentazioni più importanti è stata quella dell'Anhui Provincial Key Laboratory of Humanoid Robots, che ha presentato il robot umanoide Qijiang-2 in grado di svolgere compiti delicati come piegare i vestiti, aprire bottiglie, pulire i piatti e muoversi su terreni sconnessi.

"In futuro, questi robot umanoidi saranno in grado di adattarsi sia alla produzione industriale che agli scenari di assistenza agli anziani, fungendo da robot lavoratori e assistenti", ha affermato Liu Houde, direttore del laboratorio.

La convention non solo è servita come piattaforma per i progressi tecnologici, ma ha anche offerto un'esperienza immersiva.

Nell'area espositiva esterna della convention, i visitatori sono rimasti incantati da un autobus turistico senza conducente dotato della tecnologia di guida autonoma sviluppata autonomamente da Shine Auto.

Possono scansionare un codice QR per salire a bordo o prenotare una corsa tramite un mini programma WeChat, con la possibilità di scendere in più fermate turistiche.

"Il futuro delle automobili entrerà senza dubbio nell'era della guida autonoma. Le auto non sono più solo un mezzo di trasporto, sono diventate anche terminali mobili intelligenti, trasformandosi in spazi mobili che migliorano la vita", ha affermato Zhou Ji, accademico della Chinese Academy of Engineering.

Riflessioni e dibattito a sinistra: Letteratura e Resistenza: riflessioni critiche - A. Catalfamo

LETTERATURA E RESISTENZA: RIFLESSIONI CRITICHE

di Antonio Catalfamo

La guerra e la Resistenza hanno ispirato tutto un filone letterario, che ha trovato il suo momento culminante nel movimento neorealista, affermatosi in Italia nell'arco di un decennio (orientativamente dal 1944 al 1950, con qualche "slittamento" temporale in avanti), ma che già durante il fascismo aveva trovato il modo di manifestarsi, in forme clandestine o, comunque, osteggiate dal regime. Cesare Zavattini, nel 1953, nella sua relazione ad un convegno, intitolata *Il neorealismo secondo me*, ha ben individuato il rapporto che lega, per l'appunto, il neorealismo alla tragedia bellica e poi al fenomeno resistenziale: il neorealismo nasce dalla riflessione sulla guerra, sul perché un popolo tradizionalmente pacifico, come il popolo italiano, si sia lasciato coinvolgere in questa drammatica esperienza. Le riflessioni di Zavattini si riferiscono, in senso stretto, al neorealismo cinematografico, ma valgono per tutti i campi in cui questo movimento si manifestò, divenendo – come sostiene questa figura poliedrica di intellettuale – un prezioso strumento di conoscenza della natura umana, delle sue passioni e pulsioni, positive e negative.

Un ripensamento critico – lo abbiamo detto all'inizio – era già maturato tra i giovani intellettuali che pure avevano aderito al fascismo. Emblematico il caso di Elio Vittorini, prima legato alla cultura di regime e poi impegnato nella Resistenza e nella ricostruzione politica, morale e culturale del Paese. Si veda, come punto di sbocco di questo processo critico personale, ma anche collettivo, generazionale, *Conversazione in Sicilia*, uscito nel 1941, in pieno fascismo. Siamo in presenza di un «romanzo di formazione». Il giovane Silvestro, dominato dalla confusione dei sentimenti suscitata dalla guerra di Spagna, è «in preda ad astratti furori» «per il genere umano perduto»: «E non vi era più altro che questo: pioggia, massacri sui manifesti dei giornali, e acqua nelle vie, scarpe rotte, muti amici, la vita in me come un sordo sogno, e non speranza, quiete». Allora abbandona il nord e inizia una sorta di viaggio alla ricerca delle proprie radici, un viaggio di rigenerazione etica e umana nella natia Sicilia. Già nel corso del viaggio si scontra con la miseria della povera gente, che mangia arance in mancanza d'altro, e con il carattere repressivo del regime, che semina ovunque spie e poliziotti travestiti. Incontra anche il Gran Lombardo, mitico rappresentante dei siciliani d'antica schiatta lombarda, che, con la sua affascinante fabulazione, richiama l'umanità a «doveri superiori» a quelli del vivere quotidiano. Arrivato in Sicilia, accompagna la madre nel giro delle visite ai malati, a cui questa pratica le iniezioni a pagamento. Si scontra con lo stato di miseria in cui vive il popolo, nonostante i proclami trionfalistici del regime: proliferano le malattie da malnutrizione e molti non possono pagare le iniezioni alla madre. Incontra alcune figure di oppositori paludati (l'uomo Porfirio, l'uomo Ezechiele), che manifestano il loro dolore per «l'uomo offeso». Incontra l'arrotino Calogero, che vorrebbe arrotare ben altri coltelli: quelli della rivoluzione e della ribellione al regime fascista. Il viaggio porta al riacquisto del senso di umanità, annullato dal regime, e

rifondato su valori autentici di democrazia e progresso. Il romanzo è molto allusivo, anche perché deve sfuggire alla censura. Ma il suo antifascismo è più che evidente: Alfonso Failla, anarchico amico di gioventù di Vittorini, testimonia che *Conversazione in Sicilia* è l'opera più letta dai confinati di Ventotene.

A proposito dei limiti «ideologici» dello scrittore siciliano, Carlo Salinari scrive: «Vittorini, dunque, già in *Conversazione in Sicilia* ha una concezione non storica del fascismo, una concezione categoriale, che trasforma il fascismo in una categoria del bene e del male, sottratto al tempo e allo spazio; a cui si deve opporre la vera natura umana e la coscienza di nuovi doveri. Vale a dire una concezione di piccolo-borghese (e qui piccolo-borghese vuol essere solo una definizione storica e non un giudizio di valore) della quale gli atteggiamenti libertari e umanitari (che notoriamente hanno radici e caratteristiche di quel genere) sono manifestazioni illuminanti».

Uomini e no (1945) è dedicato a una vicenda della lotta armata della Resistenza: Vittorini ha ormai fatto la sua netta scelta di campo, tanto che contrappone gli antifascisti, gli «uomini», ai fascisti, i «non uomini». Anche qui si tratta di una contrapposizione di carattere etico, non sociale. Il romanzo si caratterizza per il linguaggio scarno, secondo il modello del cinema e della letteratura americana.

La Resistenza provocò quel «bagno di realtà» che Francesco De Sanctis aveva auspicato, a conclusione della sua *Storia della letteratura italiana*. Essa coinvolse grandi masse popolari come protagoniste della storia, suscitò grandi speranze di palingenesi sociale, restituì agli italiani il sapore della libertà. Una larga fetta degli intellettuali italiani cominciò a concepire la letteratura non come consolazione, come attività separata dalla vita, bensì come impegno per cambiare radicalmente la società. La pubblicazione dei *Quaderni del carcere* di Gramsci ebbe un forte impatto sul ceto intellettuale. Si fece strada il concetto di una «letteratura nazional-popolare», che fosse, a differenza di quella del passato, in sintonia con i sentimenti del popolo, fosse espressione del desiderio di cambiamento sociale delle masse, e contribuisse a quella rivoluzione intellettuale e morale che Gramsci aveva auspicato, nonché ad assicurare alle classi subalterne l'egemonia culturale nella società.

Queste istanze furono recepite dalla letteratura neorealista, con sfumature diverse da un autore all'altro e senza un taglio netto con la letteratura del passato, della quale sopravvissero qua e là, nelle opere neorealiste, gli echi. Il neorealismo non fu, dunque, in letteratura una «scuola», ma una tendenza, avente, in generale, i seguenti caratteri: la volontà di una letteratura «realista», che, richiamandosi, seppur criticamente, al verismo ottocentesco, rappresentasse la realtà italiana contemporanea; fosse strumento delle battaglie combattute allora dalle masse popolari; fosse scritta in modi accessibili a un pubblico più vasto di quello che in passato aveva fruito della letteratura italiana. In conseguenza di questi caratteri generali, esso portò: alla riflessione sulla Resistenza e sui suoi valori; alla scoperta dei ceti subalterni; alla rivelazione di miti

Riflessioni e dibattito a sinistra: Letteratura e Resistenza: riflessioni critiche - A. Catalfamo

popolari paralizzanti; alla rinascita del mondo regionale; alla rivalutazione della lingua parlata e dei dialetti; all'approfondimento dei temi della società contadina. Possiamo allora distinguere schematicamente, nell'ambito della letteratura neorealista, tre filoni, che spesso s'intersecano: un filone di letteratura resistenziale; un filone incentrato sulla realtà operaia delle città industrializzate; un filone meridionalista. Nell'ambito dei limiti tematici che ci siamo imposti, intendiamo qui occuparci del primo.

La critica più ricorrente che è stata rivolta alla letteratura resistenziale è quella di essersi abbandonata alla retorica, di aver offerto una rappresentazione agiografica della guerra di liberazione nazionale, tacendone i limiti e i «lati oscuri». Davide Lajolo è stato uno dei primi partigiani (il primo in Piemonte, secondo Giorgio Amendola) ad aver scritto e pubblicato un libro di ricordi sull'esperienza resistenziale vissuta in prima persona, e uno degli autori maggiormente presi di mira, nell'ambito di una campagna denigratoria contro la letteratura partigiana che è cresciuta negli anni, a partire dalla caduta del muro di Berlino, nel 1989, e che rientra a pieno titolo nel più ampio progetto del «revisionismo storico», che coinvolge anche il campo letterario. Nato a Vinchio d'Asti, tra Langhe e Monferrato, ufficiale dell'esercito e, come tale, impegnato nelle campagne di Spagna, di Jugoslavia, di Grecia e d'Albania, scrittore e giornalista sin dalla prima giovinezza, legato all'universo culturale messo in piedi magistralmente dal regime fascista, diventa comandante partigiano, col nome di battaglia «Ulisse» e, nel dopoguerra, parlamentare comunista, direttore dell'edizione milanese del quotidiano del partito, «L'Unità», e poi del settimanale d'area «Giorni-Vie Nuove». Lajolo – come dicevamo – è stato considerato da certa critica interessata scrittore dominato dalla retorica, che così spesso è stata rimproverata alla letteratura resistenziale. Ma i protagonisti delle sue opere, a partire dalla più famosa, *A conquistare la rossa primavera* (pubblicata nel 1945 col titolo *Classe 1912* e successivamente ristampata nel 1975 e nel 1995), sono uomini in carne e ossa, non «eroi»; partigiani-contadini che hanno vissuto in prima persona il dramma della guerra, che hanno capito lentamente che il fascismo era morte, distruzione, abbruttimento delle coscienze, annullamento dell'uomo e della sua personalità. Perciò si sono ribellati, come lo stesso Lajolo, prima ufficiale fascista, poi comandante partigiano. E questa ribellione è ribellione alla retorica, alla demagogia, al «superomismo», che dominava il regime fascista, non la letteratura resistenziale.

Dire che Lajolo fa retorica significa dimenticare anche quelle pagine, così umane e toccanti, in cui egli parla del contadino delle Langhe, con forte penetrazione psicologica. La Resistenza raccontata dal Nostro è movimento dal basso, che coinvolge appieno il mondo contadino, sia nella sua dimensione umana che in quella geografica. Simbolicamente la natura si stringe intorno ai partigiani, li protegge con la sua vegetazione in primavera, li salvaguarda durante le imboscate: il tronco e i rami dei gelsi fermano le pallottole nemiche, che rischiano di uccidere «Ulisse» in una delle sue azioni partigiane.

Una delle opere più riuscite della letteratura resistenziale, per ampio riconoscimento, nonostante il «revisionismo storico», è *L'Agnese va a morire* (1949), di cui è autrice Renata Viganò, che, partendo dall'umile mestiere di infermiera, si perfeziona politicamente e culturalmente attraverso la «prova del fuoco» della Resistenza, alla quale partecipa come staffetta partigiana. Una scrittrice

non professionale, dunque, che, però, riesce a coniugare l'esigenza di una chiara ed intransigente scelta di campo a favore del movimento partigiano e contro i nazi-fascisti, senza compromessi e titubanze, con quella di evitare ogni cifra retorica, ogni appesantimento ideologico, presentando questa scelta come spontanea adesione popolare agli ideali di democrazia e libertà. Ha scritto, a tal proposito, Giuliano Manacorda: «Il merito della Viganò [...] fu quello di riuscire a conservare a un testo così scopertamente di parte la convinzione della verità assoluta, che rimane accettabile proprio perché non viene chiassosamente o ufficialmente bandita, ma semplicemente detta». Difatti, nel romanzo «lo stesso personaggio di Agnese deve servire a confermare con la sua semplice ed innata virtù di popolana la giustezza di quella assunzione», di quella scelta di campo. Costei è «un'anziana contadina, che non si è mai allontanata dall'orto, dalla fontana di casa; ma quando i tedeschi le fanno morire il marito, è capace di ribellarsi, di seguire i partigiani nelle paludi, di compiere imprese rischiose caracollando su una vecchia bicicletta rugginosa. I giorni dell'Agnese si svolgeranno tra fughe, tradimenti, fucilazioni, sconfitte e vittorie: i giorni dell'Italia migliore che ritrova se stessa» (dalla quarta di copertina). L'Agnese rappresenta la stessa Viganò e, con lei, un esercito di donne e di uomini semplici, chiusi nella loro vita privata, nei loro affetti familiari, i quali, di fronte alla barbarie nazi-fascista, trovano, però, dentro di sé la forza di reagire, di far leva sulle loro passioni migliori, per contrapporre alla cultura dello sterminio e della morte quella della vita, per far emergere quell'Italia civile e democratica che pure esiste e che, al momento opportuno, sa far valere le sue ragioni, imponendo una scelta che è sì etica, ma anche politica, alimentata da ideali e valori semplici, ma profondi, radicati nel popolo italiano, nelle classi umili, che non hanno bisogno di gridarli, ma che si limitano a praticarli concretamente, dimostrando la capacità di essere protagonisti della storia, senza aspirare a una dimensione «epica», falsamente «eroica». Quelle donne e quegli uomini, i quali, dopo aver sconfitto il nazi-fascismo, si impegnano nella ricostruzione sia morale che economica e politica dell'Italia, dando vita ai partiti di massa.

Un'altra opera caratterizzata dalla mancanza di retorica e, nel contempo, ferma nella scelta di campo a favore della Resistenza è *Il sentiero dei nidi di ragno* (1947) di Italo Calvino. L'esperienza resistenziale, alla quale l'autore ha partecipato, è circondata da un alone di fiaba, in quanto filtrata attraverso gli occhi di un bambino, Pin. Ma lo scrittore evita, nel contempo, una lettura agiografica, pur riconoscendosi nei valori dei partigiani, contrapposti nettamente ai disvalori dell'avversario. La banda partigiana che sta al centro della narrazione è, difatti, formata dallo scarto di altre formazioni, da emarginati, da balordi. La presa di posizione netta di Calvino a favore degli ideali di libertà, impersonati dagli antifascisti, contro l'ideologia di morte, antidemocratica e antilibertaria, portata avanti dai fascisti, emerge chiaramente dalle parole ch'egli mette in bocca al partigiano Kim: «C'è che noi, nella storia, siamo dalla parte del riscatto, loro dall'altra. Da noi niente va perduto, nessun gesto, nessuno sparo, pur uguale al loro [...], va perduto, tutto servirà se non a liberare noi, a liberare i nostri figli [...]. L'altra è la parte dei gesti perduti, degli inutili furori, perduti e inutili anche se vincessero, perché non fanno storia, non servono a liberare ma a ripetere e perpetuare quel furore e quell'odio». Il suo maestro, Cesare Pavese, definì Calvino «scoiattolo della

Riflessioni e dibattito a sinistra: Letteratura e Resistenza: riflessioni critiche - A. Catalfamo

penna», perché è come se si arrampicasse sugli alberi e da lì osservasse «la vita partigiana come una favola di bosco, clamorosa, variopinta, “diversa”». Egli, per l'appunto, guarda l'esperienza partigiana con il necessario distacco, pur condividendone le ragioni ideali, e questo osservare dall'alto gli consente di vederla nella sua multiformità, nel suo carattere poliedrico, nella sua complessità, che corrisponde a quella della realtà, dei «fatti». Pavese conclude: «Trasformare dei fatti in parole non vuol dire cedere alla retorica dei fatti, né cantare il bel canto. Vuol dire mettere nelle parole tutta la vita che si respira a questo mondo, comprimerla e martellarla. La pagina non dev'essere un doppione della vita, sarebbe per lo meno inutile; deve valerla, questo sì. Dev'essere un fatto tra i fatti, una creazione in mezzo alle altre. Per questa prima volta, a noi pare, Calvino c'è abbondantemente riuscito». Le opere di Beppe Fenoglio dedicate alla Resistenza (in particolare *Il partigiano Johnny*, uscito postumo nel 1968) hanno scontato le «opposte unilateralità» della critica italiana, troppo influenzata dalla contingenza politica. Nell'immediato secondo dopoguerra, in un clima quasi unanime, contrassegnato dall'esaltazione della lotta di liberazione nazionale, che ancora suscitava passioni forti e sogni di rinnovamento sociale radicale, esse vennero considerate, specie dalla stampa di sinistra, «un brutto capitolo della letteratura resistenziale» («L'Unità», 29 ottobre 1952), tipico prodotto di una letteratura «qualunquista e che volendo essere verista, risulta, invece, in sostanza, tendenziosa, falsa, meschina». Fenoglio fu, inoltre, considerato uno scrittore «regionale», anzi provinciale, privo di afflato «universale». In ciò influì il giudizio che Elio Vittorini, nel pubblicare, nel 1954, *La malora*, nell'ambito della collana einaudiana de «I Gettoni», ebbe ad esprimere nel risvolto editoriale. Un giudizio troppo severo, specie laddove Vittorini liquidava come «afrodisiaci dialettali» gli sforzi di Fenoglio di dar vita, al pari di tanti altri autori della sua generazione, ad una lingua letteraria nuova, ma che contiene indubbi elementi di verità, allorché lo scrittore siciliano evidenzia la «nuda spietatezza» dei rapporti umani che emerge dai racconti fenogliani.

Man mano che si è affermato il «riflusso nel privato» nella società italiana, il «disimpegno», come fenomeno indotto da chi detiene il potere, l'opera di Fenoglio è tornata sempre più utile e perciò ha beneficiato di una rivalutazione strumentale che, in parte, tradisce il suo reale significato. Gli scritti fenogliani sono stati utilizzati per demolire una presunta visione «mitica» della Resistenza, per allargare a dismisura «zone d'ombra», «zone grigie», fino all'equiparazione di fascismo e antifascismo.

Fenoglio ha voluto distinguersi programmaticamente dal resto della letteratura resistenziale, preferendo la dimensione individuale rispetto a quella collettiva. Egli si muove su una dimensione esistenziale, per lui «la Resistenza è anzi tutto sentita come un'espressione dell'avventura umana e prova (anche terribile) della vitalità e della dignità dell'uomo» (Romano Luperini). Fenoglio si ferma al piano etico: combattere in armi contro il nazi-fascismo significa difendere la dignità violata, attraverso i rastrellamenti, la tortura, l'annientamento fisico e morale, del suo popolo delle Langhe. Questa dimensione puramente esistenziale sfocia nella rivendicazione dell'«individualismo estremo»: l'individualismo di chi è pronto a giocare tutto se stesso in un impegno di ricerca di una verità esistenziale che passa anche attraverso l'esperienza della guerra e della lotta

partigiana, ma vale più di essa» (Romano Luperini). Un «individualismo da Robin Hood», dice polemicamente di Johnny un partigiano comunista. L'esistenzialismo sfocia altre volte nello «stoicismo» (Romano Luperini), che caratterizza pure i racconti fenogliani sul mondo contadino, e sempre nel rifiuto dell'ideologia come strumento di cambiamento radicale della società (si è parlato di «realismo aideologico»). Fenoglio fa dire ad uno dei suoi personaggi partigiani, che sta per essere fucilato: «Tu te la senti di morire per l'idea? Io no. E poi che idea? Se ti cerchi dentro, tu te la trovi l'idea? Io no. E nemmeno tu». Giorgio Bárberi Squarotti ha individuato una dimensione epica nei romanzi partigiani di Beppe Fenoglio. Però, ha precisato che si tratta di un'«epica della sconfitta». C'è una dimensione eroica nei personaggi fenogliani, ma essi – in particolare Johnny – sanno che, rappresentando il bene nella lotta contro il male, saranno sconfitti, perché è, per l'appunto, il male che, alla fine, vince sempre. Solo un impegno etico, un «impegno d'onore», spinge a combattere. La guerra partigiana è, dunque, un momento della lotta eterna tra bene e male, nell'ambito della quale quest'ultimo, per un destino ineluttabile, risulta conclusivamente vittorioso. La stessa visione dolorosa si trasmette al paesaggio. In Fenoglio c'è una rappresentazione della campagna langarola nella sua spietata realtà, nella sua «arcaica rudezza», che è espressione di una situazione plurisecolare di dolore, contro la quale non c'è nulla da fare. In essa, così come in tutto il mondo reale, opera una forza oscura, la «malora», contro la quale inutilmente si affaticano gli uomini. Un pessimismo totale, quello di Fenoglio. Persino la natura, a differenza di quel che accade in Lajolo, si oppone ai partigiani fenogliani, li ostacola nelle loro azioni, con le sue insidie: fossi, fango, scarpate, intemperie.

Sul versante dell'individualismo si colloca pure Carlo Cassola, che vive una contraddizione fondamentale: da un lato, assume un atteggiamento rinunciatario e isolazionista, dall'altro, rinchiuso in questa nicchia, pretende di esprimere giudizi liquidatori. A tal proposito, scrive Antonio Piromalli: «Quale “anima offesa”, si esilia nel grigiore che non accetta la discussione di alcun problema o di alcuna ideologia, nell'apriorismo dell'inutilità delle idee. Ci si aspetterebbe che alla fede nell'incomunicabilità seguisse l'astensione dal giudizio mentre, invece, Cassola è sempre presente a sostenere la condizione dello squallore della vita e la riduzione della storia a vita anonima, privata, domestica». La ragazza di Bube (1960) è, al pari de *La paga del sabato* (1969) di Fenoglio, un romanzo sul «reducismo», incentrato sul dramma del reinserimento nella vita civile di un ex partigiano. Cassola ripropone un tema che gli è caro, quello del fallimento degli ideali della Resistenza, nonché delle ideologie politiche alle quali si richiamarono le varie formazioni partigiane, a partire dal comunismo. Giuliano Manacorda ha sottolineato che due sono le «sue principali direzioni di lavoro, quella della polemica anticomunista e, soprattutto, quella della risoluzione in chiave domestica degli eventi storici».

Cesare Pavese si colloca su una posizione opposta a quella di Fenoglio. Esalta la dimensione collettiva della Resistenza, sin dal suo primo scritto apparso sull'edizione torinese de «L'Unità» il 20 maggio 1945, vale a dire a ridosso della Liberazione, ed intitolato significativamente *Ritorno all'uomo*. Si tratta di uno scritto ormai famoso, ma, ogni volta che viene riletto, rivela ulteriori aspetti, meritevoli d'analisi e di approfondimento. Può essere considerato

Riflessioni e dibattito a sinistra: Letteratura e Resistenza: riflessioni critiche - A. Catalfamo

una sorta di manifesto programmatico, un appello all'intellettualità italiana affinché dia un contributo decisivo alla ricostruzione morale, culturale, ma anche politico-ideologica, del Paese appena uscito dalla guerra. Un appello a «rompere la crosta», a superare l'individualismo e la solitudine in cui essa si era rifugiata durante il fascismo per essere partecipe di quella dimensione collettiva di cui il popolo è già portatore, per «essere popolo», non «andare verso il popolo», proiettando nel futuro del Paese quella simbiosi che si era realizzata durante la Resistenza e, poi, la Liberazione e farne strumento fondamentale del cambiamento non solo culturale, ma anche politico, economico e sociale.

E allora l'intellettuale ha una missione da compiere: parlare alla gente comune, riportare le parole al loro significato primigenio, alla loro limpidezza, intorbidata dalla falsa retorica fascista, dalle menzogne della propaganda di regime, per trasmettere un messaggio di cambiamento radicale della società.

Si può condividere l'una o l'altra impostazione, ma Fenoglio e Pavese si collocano su posizioni diverse, anzi contrapposte. Difatti per quest'ultimo, la Resistenza è intesa in chiave ideologica, vale a dire come punto di partenza di un processo di cambiamento sociale che dovrà trovare continuità negli anni a venire. E questo emerge non solo dai suoi «scritti teorici» – come Ritorno all'uomo e tanti altri – , ma anche dai suoi romanzi.

Il compagno (1947), contrariamente al modello teorizzato e realizzato da Fenoglio con Una questione privata (1963), è un Bildungsroman. Pavese segue il personaggio, Pablo, nel suo processo di formazione politica, umana e sentimentale. Italo Calvino, in una recensione pubblicata su «L'Unità» in occasione dell'uscita del romanzo, sottolinea come l'autore abbia riversato nel protagonista la propria esperienza di vita, maturata durante il fascismo, la Resistenza, la permanenza a Torino e a Roma. Scrive Calvino: «C'è dentro tutte le cose imparate da lui in questi anni: Roma, e Torino vista dopo aver conosciuto Roma; il comunismo e la vita e l'amore visti dopo aver conosciuto il comunismo».

Un'esperienza esistenziale e sentimentale, quella di Pablo, vista attraverso il filtro ideologico, rappresentato dagli ideali comunisti, ai quali Pablo si accosta nel suo passaggio da Torino a Roma, dove entra in contatto con gli operai di un'officina lungo l'Aurelia, che costituiscono per lui un modello a cui ispirarsi, con la loro concretezza, la loro profonda umanità, il loro senso della realtà, ch'essi colgono nella sua drammaticità, ma anche nella prospettiva della lotta per il suo superamento, che non significa soltanto sconfitta del fascismo, ma anche costruzione di una società socialista. La coscienza di classe, vale a dire del loro ruolo storico nel processo di cambiamento, fa di questi operai il prototipo dell'«uomo nuovo», di quell'uomo che, attraverso l'esperienza della Resistenza, ha acquisito gli elementi politico-ideologici che sono necessari per edificare dalle fondamenta un sistema sociale veramente egualitario. Questa rappresentazione pavesiana degli operai antifascisti e già imbevuti di ideali comunisti, che trasuda umanità, si contrappone alla rappresentazione goffa che Fenoglio offre dei partigiani comunisti, visti come dogmatici, lontani anni luce dalla realtà concreta, in preda alle loro fumose teorie, combattenti improvvisati, meno preparati militarmente dei badogliani, i partigiani «azzurri», che vengono perlopiù dai ranghi dell'esercito sbandato dopo l'8 settembre 1943, e nelle cui file Fenoglio

milita.

Il processo di formazione umana e politico-ideologica di Pablo passa attraverso un amore filtrato dal comunismo – secondo la felice espressione già citata di Calvino – con la Bionda, proprietaria dell'officina di biciclette dove lavora, quando si trasferisce da Torino a Roma, la sua adesione alla rete clandestina dei comunisti, ch'egli giudica più risoluti e coerenti nel loro antifascismo, rispetto al gruppo che ruota intorno a Carletto, l'artista gobbo, e si completa con l'incontro con Gino Scarpa, un dirigente comunista che ha vissuto l'esperienza della guerra di Spagna, e con l'arresto. Uscito di prigioniero, è un altro uomo. Nel colloquio finale con Gina, la Bionda, dice: «Tutto sta tener duro e sapere il perché». E Pablo sa perché bisogna lottare contro il fascismo, ma anche perché andare oltre il capitalismo, dando vita ad una società nuova: quella comunista. I partigiani «azzurri» di Fenoglio vogliono solo combattere il fascismo, come componente di quel male che è fortemente presente nella vita e nell'esperienza umana. Due visioni diverse si contrappongono: quella ideologica di Pavese e quella etico-esistenziale di Fenoglio. E questo discorso non vale solo per Il compagno.

La casa in collina (1949) è la storia di un rifiuto di combattere, ma contiene anche la condanna di quel rifiuto, anzi l'autocondanna da parte del protagonista, Corrado, che è un alter ego di Pavese. E l'autocondanna emerge sia dal romanzo, laddove il protagonista, per l'appunto, manifesta esplicitamente la sofferenza per il suo continuo fuggire, che dalle lettere indirizzate dall'autore agli amici e, in particolare, al suo professore del liceo D'Azeglio, Augusto Monti, ai quali scrive che considera Corrado un personaggio negativo, al quale contrappone, come personaggio positivo, il Pablo de Il compagno. Ne traiamo la conclusione che la visione di Pavese, «autore implicito» di questo romanzo, e di Pavese «autore reale», quale emerge dal suo epistolario, dunque, coincidono.

Se Corrado è un personaggio negativo, che si autodenuncia, anzi, in alcuni passi drammatici del romanzo, si autoflagella in maniera impietosa, allora non si può «focalizzare» in positivo il punto di vista di Pavese nella sua persona. La positività, l'ideale di vita a cui tende lo scrittore, è quello rappresentato, ne La casa in collina, da Cate e dai suoi amici. Essi corrispondono agli operai dell'officina sull'Aurelia. Scrive Gina Lagorio nella Prefazione all'edizione scolastica del romanzo, apparsa nel 1990: «sono operai, lavoratori, gente semplice che è arrivata al nocciolo delle cose, a stabilire le ragioni e i torti, senza troppe sottigliezze».

Costoro non solo decidono di agire, di non rimanere a guardare, salgono in montagna e partecipano alla lotta armata contro il nazi-fascismo, pagando di persona. Ma, a differenza dei partigiani di Fenoglio, vogliono andare anche oltre. Hanno le idee chiare sul fascismo, sul perché è nato, sulla sua natura intrinsecamente guerrafondaia, su chi lo ha foraggiato, su quali connotati di classe esso incarna, e su qual è l'antidoto efficace per sconfiggerlo veramente, vale a dire la costruzione di una società comunista, imperniata sulla classe operaia. Basta qui richiamare i ragionamenti di Fonso, un giovane («Era un ragazzo, non aveva diciott'anni», scrive Pavese) che lavora come «fattorino in una ditta meccanica» e che si confronta con il socialista Tono, «il gigante dalla tuta», portando avanti le sue idee rivoluzionarie e superando la logica interclassista del suo interlocutore, che pure da lì a poco finirà nei campi di sterminio nazisti.

Riflessioni e dibattito a sinistra: Letteratura e Resistenza: riflessioni critiche - A. Catalfamo

La guerra, per Fonso, che poi sale in montagna e partecipa alla guerra partigiana, non è un «male», uno dei tanti mali che costellano la vita degli uomini, che bisogna combattere, anche se è destinato a riemergere. È lo strumento attraverso cui le classi dominanti perpetuano il loro potere, s'impongono ai più deboli, è uno strumento della lotta di classe, insomma. È evidente l'abisso ideologico che lo separa dai partigiani «azzurri» di Fenoglio, e dallo stesso Fenoglio, che con essi si identifica.

Anche ne *La luna e i falò* (1950), l'ultimo romanzo paveseano, l'opera della piena maturità umana e artistica, troviamo una chiave di lettura ideologica della realtà narrata. Il dramma di Valino, il mezzadro che abita lo stesso casotto di Gaminella nel quale abitò Anguilla, protagonista del romanzo, assieme alla famiglia di Padrino, che lo aveva adottato, prima ch'egli si trasferisse alla Mora, non dipende dalla «malora», dal male endemico, derivante da leggi di natura, che colpisce i contadini di Fenoglio e che, in conclusione, finisce sempre per prevalere. È provocato, per converso, da ben determinate scelte economico-sociali, che hanno precisi connotati di classe.

Dopo la caduta del fascismo e la formazione dei governi di unità nazionale, che, grazie ai decreti Gullo, aveva consentito un certo miglioramento delle condizioni economiche dei mezzadri, la classe padronale riprende il sopravvento e impone nuove leggi, che alterano a suo favore i rapporti di riparto dei prodotti tra proprietari e contadini. Così Valino è costretto a dividere in maniera svantaggiosa il magro prodotto della Gaminella con la padrona e con quello che gli resta non riesce a sopravvivere. La sua situazione è peggiore di quella di Padrino, che era un piccolo proprietario e, quindi, non doveva dividere i prodotti della terra con nessuno. La nuova padrona del casotto si assicura che il bue, che Valino gestisce per conto suo, abbia abbastanza da mangiare, mentre il mezzadro e la sua famiglia vivono di stenti. La miseria incide fortemente sul carattere di Valino, che è taciturno, scontroso. La sua rabbia si sfoga non solo contro animali e cose, ma anche contro le persone di famiglia che gli stanno accanto. Picchia continuamente le donne di casa (la cognata, con la quale va a letto, e la di lei madre, ormai inebevitata) e il figlio Cinto. Quando l'exasperazione giunge al culmine, Valino uccide le donne, dà fuoco al casotto di Gaminella, cerca di uccidere, ma invano, Cinto, e poi si suicida.

La chiave di lettura in termini ideologici della realtà da parte di Pavese continua. Egli offre una rappresentazione di tipo classista della dinamica sociale. Difatti, contrapposta alla posizione di Valino è quella del sor Matteo, ricco proprietario di terre, che prospera, anche se non ha mai lavorato. Ricchezza e povertà, ancora una volta, non derivano da situazioni naturali, ma da ben precise scelte economico-sociali, che, sotto la falsa etichetta di «leggi di mercato», vengono compiute dalle classi dominanti a loro favore e a danno dei più deboli, che regrediscono sempre più nella scala sociale.

Le figlie del sor Matteo sono frivole, superficiali, così come i giovanotti che le frequentano e animano le serate mondane alla Mora. Pavese vuol così esprimere la sua condanna nei confronti di quel ceto medio vuoto e miope che ha portato il fascismo al potere. Ancora una volta emerge una chiave di lettura politico-ideologica degli avvenimenti narrati, nella loro connessione con gli avvenimenti storici. La condanna nei confronti della classe media, sostenitrice sin dalla prima ora del fascismo, è così

dura che un fuoco interno brucia lentamente la Mora, fino al falò finale del corpo di Santina, la terzogenita del sor Matteo, che conclude il romanzo.

Pavese interpreta in termini ideologici e classisti anche la Resistenza e il dopo Resistenza. È significativo, a tal proposito, che nella polemica politica provocata in paese dal ritrovamento del cadavere di alcuni repubblicani uccisi lo scontro tra le opposte fazioni assuma ben precisi connotati di classe. Contro i partigiani, ritenuti gli autori del delitto, nonché dei banditi, degli «anti-italiani», si schierano i ricchi, i potenti del paese. Dalla parte dei partigiani stanno il popolo, Anguilla e Nuto, depositario della sapienza popolare. Anguilla prende apertamente partito nella polemica piazzaiola sui morti repubblicani. Ricorda ai presenti che, quand'era emigrato in America, apprese che il re e Badoglio avevano emesso un bando che ordinava al popolo italiano di darsi alla macchia, di fare la guerriglia, di aggredire i tedeschi e i fascisti in ogni modo, anche alle spalle.

È ideologica, infine, la risposta sul «che fare» dopo la Liberazione. Nuto e Anguilla rappresentano due anime della sinistra. Nuto rappresenta quella moderata, che punta sulla conquista progressiva di sempre nuovi diritti, senza rotture traumatiche di carattere rivoluzionario. Anguilla lo rimbrotta, gli dice che i comunisti avrebbero dovuto colpire nel 1945, mentre le loro formazioni partigiane erano ancora armate e organizzate: «dovevano muoversi nel '45 quando il ferro era caldo». È, dunque, tra coloro che vogliono trasformare la guerra partigiana in rivoluzione sociale. Nuto replica: «lo non avevo che una pialla e uno scalpello». Fa riferimento, con questa frase, al fatto ch'egli è un lavoratore, ma anche al fatto che bisogna costruire il cambiamento sociale con pazienza, senza scossoni. Due risposte diverse, ma entrambe di natura politico-ideologica.

Nuto Revelli ha combattuto la sua guerra partigiana nella stessa zona del cuneese in cui ha operato Fenoglio. Ma se lo accomuna allo scrittore di Alba l'assenza di ogni intento retorico, lo distingue da lui la ferma convinzione che la lotta partigiana è radicata in mezzo al popolo, è riconosciuta come propria dai contadini, i quali magari mugugnano quando debbono privarsi di qualche sacco di farina o di qualche capo di bestiame per cederlo ai partigiani, ma, alla fine, sanno da che parte stare, cioè dalla parte dei combattenti per la causa della libertà e contro gli invasori nazisti e i loro servitori fascisti, che bruciano le loro case, nel corso dei rastrellamenti, violentano le loro donne, fucilano i loro figli, se scoprono che sono renitenti alla leva. Ufficiale degli alpini nella campagna di Russia, Revelli ha capito su quel fronte qual è il vero volto del nazi-fascismo, che ha mandato lui e i suoi soldati a morire di fame e di freddo nella neve con le scarpe di cartone. Ha fissato i suoi ricordi in un libro-diario, *La guerra dei poveri* (1962), in cui parla dell'esperienza di Russia, ma anche di quella partigiana, che a quell'altra è per lui strettamente legata, ne rappresenta la conseguenza necessaria, lo sbocco coerente: bisogna impedire che la barbarie nazi-fascista prosegua e continui a fare altri danni al popolo italiano e all'umanità intera. Revelli è fra gli scrittori «non professionali» che hanno incominciato con il pubblicare scritti sulle esperienze di guerra e di lotta partigiana vissute in prima persona, ma non si sono fermati qui, hanno continuato il loro percorso di scrittura nel secondo dopoguerra, non diventando, per libera scelta, «professionisti», ma proseguendo, comunque, la loro riflessione attraverso i

Riflessioni e dibattito a sinistra: Letteratura e Resistenza: riflessioni critiche - A. Catalfamo

libri. Abbandonata la carriera militare e scelto il mestiere di "umile" venditore di ferramenta, egli ha girato le valli del cuneese con il magnetofono, per registrare le testimonianze dei contadini, non solo sulla guerra, le cui ferite non sono ancora rimarginate, ma anche sulla pace, sulle condizioni di miseria e di duro lavoro che affliggono ancora il mondo contadino. Sono nate così opere come *Il mondo dei vinti* (1977) e *L'anello forte* (1985), dedicata, quest'ultima, alla donna contadina, che è, per l'appunto, l'«anello forte» della famiglia, sia in tempo di guerra che in tempo di pace. Durante i rastrellamenti nazi-fascisti, era lei che, in ultima analisi, rimaneva al suo posto, per affrontare la violenza, perché gli uomini, giovani o vecchi, avevano buone ragioni per darsi alla macchia, in quanto renitenti alla leva, oppure accusati di «collaborazionismo» con i partigiani, ecc. Revelli ha dato vita a quella che potremmo definire «etnostoria», cioè storia fatta non esclusivamente dall'«alto», attingendo ai documenti ufficiali, ma anche dal «basso», avvalendosi delle fonti orali, delle testimonianze della gente comune, del popolo, nonché degli archivi comunali e di altri documenti "non ufficiali", che consentano, comunque, di ricostruire la verità storica. Il contributo del Nostro all'acquisizione di tale verità è stato notevole. Basti ricordare che, nel secondo dopoguerra, fu scatenata in Italia dalle forze reazionarie una campagna diffamatoria, che durò per parecchi anni, con la quale si denunciavano i presunti crimini dell'Unione Sovietica nei confronti dei soldati italiani, morti sul fronte russo o che risultavano dispersi. Fra gli altri, un cappellano militare, Carlo Chiavazza, che aveva partecipato a quella disastrosa campagna, pubblicò un volume di memorie, intitolato *Scritto sulla neve* (1964), con cui si proponeva di testimoniare tali crimini. Nuto Revelli gli replicò con un articolo dal titolo significativo: *Bugie «scritte sulla neve»*. L'ex ufficiale degli alpini, decorato come eroe di guerra, gelò le speranze, artificiosamente alimentate, dei familiari dei «dispersi». Testimoniò che i suoi commilitoni che, a migliaia, mancavano all'appello dei superstiti erano bell'e morti nella neve, nella tremenda ritirata. Il fascismo li aveva fatti morire, non i russi.

Mario Rigoni Stern non si è occupato direttamente di tematiche resistenziali. Nel volume autobiografico *Il sergente nella neve* (1953), ha raccontato la sua esperienza di sergente degli alpini, coinvolto, come Revelli, nella fallimentare campagna di Russia. Ma, con poche pennellate, con il suo solito stile limpido, ma penetrante, è riuscito a trasmetterci lo spirito della Resistenza e degli uomini di varia nazionalità che vi hanno preso parte. Ci ha fatto capire perché essi hanno vinto. In una pagina esemplare, che Giuliano Manacorda considera «la pagina culminante della nostra letteratura di guerra», ricorda che, durante la battaglia di Nicolajewka, si rifugiò in una casa contadina, dove c'era una famiglia russa, che stava pranzando assieme ad alcuni soldati dell'Armata Rossa. Nessuno di quei soldati ebbe l'impulso di prendere le armi per sparargli addosso. La padrona di casa lo invitò a sedersi, gli porse un piatto di latte e miglio, uguale a quello di tutti gli altri, e lo fece pranzare. Quand'egli se ne andò, la donna gli porse un favo di miele, da dividere con i suoi compagni. I soldati russi rimasero a guardare, sempre immobili. Rigoni Stern commenta, a conclusione di questo quadro narrativo, che la guerra, che pure risveglia gli istinti belluini, non era riuscita a trasformare quegli uomini e quelle donne in animali. Essi avevano saputo conservare la loro umanità: per questo erano destinati a vincere. A

distanza di anni, Rigoni Stern è ritornato sui luoghi della guerra e del suo internamento. Come «sentieri sotto la neve», i ricordi riemergono. Nel volume *Aspettando l'alba* (2004), lo scrittore rievoca, per l'appunto, alcuni momenti del suo internamento nel Lager 1/B, in Masuria. Fra l'altro, ricorda che ebbe come vicini di baracca alcuni militari sovietici, fortemente politicizzati ed ideologicamente motivati, i quali non sono stati abbruttiti dalle condizioni della detenzione, conservando intatta la loro carica umana e la capacità di manifestare amicizia e di compiere atti di solidarietà. Quand'egli viene trasferito in un'altra baracca, per evitare che i militari sovietici lo contagino con la loro fierezza e la loro riottosità, essi lo salutano festosamente con una canzone, cantata in coro. Invano i soldati tedeschi cercano di imporre il silenzio. Rigoni Stern ha l'ennesima conferma che quegli uomini sono prossimi a vincere la guerra contro la barbarie nazi-fascista, perché sono superiori sul piano ideologico, morale, umano.

Italo Calvino, in un saggio del luglio 1949, sottolinea il ruolo di primo piano svolto dalla letteratura resistenziale nella vivificazione delle "patrie lettere", individuando, in controtendenza rispetto alla critica "ufficiale", nelle poesie e nei racconti il miglior risultato di questa letteratura. Calvino fa esplicito riferimento alle poesie di Alfonso Gatto, diffuse clandestinamente in migliaia di copie, poesie in cui «ritroviamo la temperatura dei giorni e dei sentimenti della lotta». Egli richiama, inoltre, la «produzione d'un numero stragrande di poeti giovani e giovanissimi», «sparsa in mille giornali del dopoguerra». Fa i nomi di alcuni di questi giovani poeti, oggi dimenticati, che, invece, andrebbero ripresi e studiati a fondo: l'alessandrino Gino Baglio, la triestina Graziana Pentich. Calvino rivaluta i racconti partigiani, che nascono nelle vallate della lotta contro i nazisti e i fascisti, prendendo spunto da episodi reali, da eccidi, da prove concrete di eroismo resistente, diventano patrimonio collettivo dapprima attraverso la tradizione orale, passando di bocca in bocca, di contrada in contrada, e poi trovano sbocco, attraverso l'intermediazione letteraria di scrittori tutt'altro che improvvisati, sulle pagine dei giornali di sinistra, sui settimanali partigiani, e, «con prove più rigorose», sul «Politecnico» di Vittorini. Calvino fa un nome per tutti, fra questi autori anch'essi giovani: il versigliese Marcello Venturi.

Il Nostro esalta, dunque, le poesie e i racconti che riescono a veicolare sentimenti collettivi di avversione al nazi-fascismo, di rivendicazione dei valori e della cultura del popolo italiano. Egli scrive: «La nuda parola degli ermetici, giunta all'estrema essenzialità d'un linguaggio interiore si è trasformata in una parola di coro, tutta sentimenti ed echi». La guerra di liberazione nazionale ha determinato, dunque, una svolta nella letteratura italiana, con il passaggio dall'oscura parola ermetica, espressione di tormenti individuali, alla limpida parola che riecheggia sentimenti collettivi, attaccata alla realtà come polpa al nocciolo. Basta citare due esempi, forse tre, con qualche chiarimento preliminare.

Nell'opera poetica di Salvatore Quasimodo si distinguono, pur senza fratture traumatiche, due fasi: la prima «ermetica» e la seconda «realista», che inizia con la raccolta *Giorno dopo giorno* (1947). Sulla "svolta" ha inciso, per l'appunto, l'esperienza della guerra, della quale il poeta vede intorno a sé i segni della distruzione, non solo materiale, ma anche morale. La guerra nazi-fascista ha fatto regredire l'uomo alla condizione ferina del tempo «della pietra e della fionda», alla logica fraticida di Caino,

Riflessioni e dibattito a sinistra: Letteratura e Resistenza: riflessioni critiche - A. Catalfamo

nonostante i «duemila anni di eucaristia» e i progressi della scienza, che diventa strumento raffinato di morte. Questa denuncia emerge chiaramente dalla poesia Uomo del mio tempo. I versi di Quasimodo sono tappezzati di cadaveri, abbandonati nelle piazze, piantati dalla madre, che va «incontro al figlio / crocifisso sui pali del telegrafo», nella poesia E come potevamo noi cantare....

Di fronte alle stragi di innocenti perpetrate dai nazi-fascisti, di fronte ai campi di sterminio, Quasimodo avverte l'urgenza di una poesia che non sia più fatta di «idilli» e di «oroscopi lirici», ma diventi strumento di riflessione collettiva sull'immane tragedia. La sua poesia si fa, dunque, civile, «impegnata», ad essa viene assegnata una missione etico-sociale, che opera in una duplice direzione: denunciare la barbarie e, nel contempo, concorrere ad una ricostruzione dei valori morali che consenta un ritorno alla humanitas, dopo il prevalere dello stato ferino e animale, dello spirito guerresco. Questa missione emerge chiaramente da uno dei suoi Discorsi sulla poesia: «Oggi, dopo due guerre, nelle quali l'eroe è diventato un numero sterminato di morti, l'impegno del poeta è ancora più grave, perché deve rifare l'uomo, pensateci bene. Rifare l'uomo: questo è il problema capitale, questo è l'impegno». La «nuova» poesia quasimodiana assume dimensione epica, come dimostra anche l'uso privilegiato dell'endecasillabo. Un modello di canto epico-lirico, socialmente impegnato, è stato rappresentato probabilmente dalla poesia di Pablo Neruda, che Quasimodo ha tradotto (1952), a conferma di una riconosciuta sintonia ideale. Nella trasfigurazione poetica, il Cile, Paese tormentato e povero, anch'esso «sud del mondo», gli è forse sembrato simile alla sua Sicilia.

Il Nostro passa dall' «io» della poesia intimistica della prima fase al «noi», dalla descrizione del proprio dramma individuale a quello dell'umanità.

Il secondo esempio è rappresentato da Alfonso Gatto, già citato da Calvino. Egli appartiene alla schiera dei poeti definiti «post-ermetici», perché, nati nei primi anni del secolo scorso, si sono formati nel clima dell'ermetismo, ma, più tardi, su questo ceppo hanno innestato interessi civili. Come ha giustamente osservato Massimo Bontempelli, nella prefazione a Il capo sulla neve (1947), nelle poesie sulla Resistenza «è scomparso l'io come perno dell'universo [...]. Io non è per lui che una ammonizione a vedere gli altri, a difenderli, a ucciderli forse ma per liberarli». Gatto si è autodefinito «poeta d'amore». E, difatti, la sua poesia, anche quando prende le mosse da una nota fosca o sanguigna, sfocia sempre in aneliti e palpiti d'amore. «Pace e scambiato amore dovranno pure ritrovarsi per la vita dell'uomo, se l'uomo non vorrà perire» (Bontempelli). Conseguentemente, per il poeta «resistenza» vuol dire non solo rivolta contro l'oppressione nazi-fascista, ma anche contro tutto ciò che impedisce all'uomo di essere uomo: dal progresso scientifico fine a se stesso, al pericolo atomico, alla guerra che incombe come minaccia costante e, talvolta, scoppia in varie parti del mondo. Là dove residua l'oscurità ermetica – come ebbe a confessare lo stesso Gatto di fronte ad una piccola folla, «a capo chino come un monaco che si confessi al superiore» (Bontempelli) – riemerge la sua impotenza di essere uomo tra gli uomini: «Là dove mi faccio nebuloso e turbato di aspirazioni troppo superbe, là si dimostra la mia impotenza e la mia colpa: ognuno di noi è peccatore, ma più cerchiamo di dimenticarlo imbellettandoci di superiorità cui gli altri non possano partecipare, più ci immergiamo nel peccato. Noi siamo ognuno responsabile della vita

degli altri». E il desiderio di darsi interamente agli altri, di farsi capire fino in fondo, sgorga con inattesa ed estrema semplicità nelle filastrocche di Alfonso Gatto (Il sigaro di fuoco, 1945), poco conosciute, che manifestano la sua ribellione contro ogni autorità (si veda, ad esempio, Un consiglio), la ricerca della piena libertà per sé e per tutta l'umanità oppressa, schiavizzata, vilipesa. Un ennesimo «atto d'amore» verso gli uomini.

Il terzo esempio è rappresentato da Umberto Saba. Erroneamente e superficialmente incluso da una parte della critica tra gli ermetici, assieme a Montale e Ungaretti, egli è un autore difficile da collocare nell'ambito di «scuole» e correnti letterarie precostituite. Potremmo definirlo un «poeta appartato», poco incline alle mode passeggiere, che si sono affermate di volta in volta durante il mezzo secolo della sua attività letteraria. Programmaticamente egli prese le distanze dagli ermetici, dalla loro poesia, a suo avviso «oscura», a causa dell'eccessivo tecnicismo, delle analogie esasperate. Scrisse con la consueta franchezza: «Noi non amiamo l'ermetismo, perché sappiamo che esso nasconde un processo (psicologico) involutivo anziché evolutivo e il mondo ha più bisogno di chiarezza che di oscurità». È l'esatto contrario di quello che sostenne, nel '38, Carlo Bo, in Letteratura come vita, al quale gli ermetici si ispirarono: «La chiarezza non è che un'oscurità travestita, non offre cioè il senso della ricerca, la possibilità di vita».

Saba celebra, con chiarezza lirica, ogni aspetto della vita quotidiana, nella sua realtà più dimessa. Il mondo di tutti, degli uomini comuni, entra nella letteratura del Novecento. Anche i crepuscolari avevano celebrato il quotidiano, ma dietro la rappresentazione delle «piccole cose» c'era la consapevolezza ch'esse fossero di «pessimo gusto», c'era l'ironia sottile di Gozzano, che evidenziava il distacco, la «presa di distanze». In Saba abbiamo, invece, un'adesione sincera, spontanea, al piccolo mondo popolare della sua Trieste, vista come una creatura pullulante di vita.

Anche nei versi dedicati alla Resistenza egli rappresenta, con piena adesione, un mondo popolare colto nella semplicità, ma, nel contempo, nella profondità dei suoi sentimenti e dei suoi valori. Nel Teatro degli Artigianelli ritrae una Firenze che si libera dall'occupazione nazi-fascista con grande slancio. Il popolo rivive nelle sue manifestazioni umane passionali, a lungo represses, e anche nelle sue manifestazioni culturali. Al Teatro degli Artigianelli il poeta assiste, per l'appunto, ad uno spettacolo di arte popolare, semplice e complessa. E si compiace di questo ritorno di vitalità, anche politico-ideologica, ben raffigurata dalla presenza di una falce e martello e stella d'Italia sui muri della sala.

Non pretendiamo, con questo rapido excursus, di essere esaustivi. Vogliamo solo ribadire, conclusivamente, il carattere popolare della Resistenza, il suo richiamarsi ai valori progressivi che sempre sono stati presenti in seno al popolo italiano, com'ebbe modo di sottolineare Ferruccio Parri, e che hanno trovato eco in una vasta e qualificata produzione artistico-letteraria, la quale merita di essere rivalutata, di contro al tentativo attuale di farla cadere nell'oblio, assieme agli stessi valori della Resistenza, di cui essa si è fatta portatrice. ■

Bibliografia

- Giorgio Bárberi Squarotti, L'eroe, la città, il fiume, in Beppe Fenoglio oggi, Mursia, Milano, 1991, pp. 33-62.

Riflessioni e dibattito a sinistra: Letteratura e Resistenza: riflessioni critiche - A. Catalfamo

- Italo Calvino, *La letteratura italiana sulla Resistenza*, in *Saggi 1945-1985*, Mondadori, Milano, 2001, pp. 1492-1496.
- Antonio Catalfamo, *Davide Lajolo: una vita alla ricerca della libertà*, in AA. VV., *Cesare Pavese: il mito, la donna e le due Americhe. Terza rassegna di saggi internazionali di critica pavesiana*, I Quaderni del CE.PA.M., Santo Stefano Belbo (Cuneo), 2003, pp. 193-200.
- Idem, *Percorsi «ideologici» e letterari in Cesare Pavese: il «filone resistenziale»*, in *Cesare Pavese. La dialettica vitale delle contraddizioni*, Aracne, Roma, 2005, pp. 77-99.
- Idem, *Nuto Revelli: la guerra e la pace dei «vinti»*, in *Il racconto della realtà Solfanelli*, Chieti, 2012, pp. 235-244.
- Idem, *Pavese e Fenoglio: due voci sulla Resistenza e sul mondo contadino*, in AA. VV., *Pavese, Fenoglio e la «dialettica del tre presenti»*. Quattordicesima rassegna di saggi internazionali di critica pavesiana, I Quaderni del CE.PA.M - C.U.E.C.M., Catania, 2014, pp. 21-83.
- Carlo Chiavazza, *Scritto sulla neve*, Ponte Nuovo, Bologna, 1964.
- Francesco De Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, Morano, Napoli, 1870.
- Franco Ferrarotti, *Al Santuario con Pavese. Storia di un'amicizia*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2016.
- Antonio Gramsci, *Letteratura e vita nazionale*, Einaudi, Torino, 1954 (4ª ed.).
- Gina Lagorio, *Beppe Fenoglio*, La Nuova Italia, Firenze, 1982.
- Davide Lajolo, *Pavese e Fenoglio*. Vallecchi, Firenze, 1970.
- Romano Luperini et al., *La narrativa neorealista della guerra, della Resistenza e del dopoguerra: Primo Levi, Rea, Morante, Fenoglio, Venturi*, in *Neorealismo, neodecadentismo, avanguardie*, Laterza, Roma-Bari, 1980, pp. 81-93.
- Giuliano Manacorda, *Storia della letteratura italiana contemporanea (1940-1965)* Editori Riuniti, Roma, 1974 (3ª ed.).
- Brian Moloney, *Pavese as historian*, in AA. V., *Sotto il gelo dell'acqua c'è l'erba. Omaggio a Cesare Pavese*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2001, pp. 135-145.
- Antonio Piromalli, *Storia della letteratura italiana*, Garigliano, Cassino, 1987.
- Carlo Salinari, *L'ideologia di Vittorini*, in *La questione del realismo*, Parenti, Firenze, 1960, pp. 149-169.
- Cesare Zavattini, *Il neorealismo secondo me*, in *Cinema. Diario cinematografico, neorealismo ecc.*, Classici Bompiani, Milano, 2002, pp. 754-765.

CRISI DELLA DEMOCRAZIA LIBERALE

di Franco Astengo*

L'incoronazione di Kamala Harris si è verificata all'interno di una convention democratica che ha mostrato per intero tutta la difficoltà che sta attraversando il modello di democrazia liberale che gli USA hanno voluto/saputo imporre/proporre a tutto il mondo occidentale dopo la caduta del muro di Berlino con l'assunzione dei concetti di "fine della storia" e di "gendarme del mondo" che ne sono derivati con relativo scivolamento nella "guerra di civiltà".

A Chicago tutti i leader dell'asinello si sono rifugiati dentro il recinto dei grandi valori repubblicani (ne parla Nichols in una intervista al "Corriere della Sera") rinunciando a declinarli in una progettualità concreta che definisse - almeno - l'orizzonte di un sistema da modificare.

Anche la sinistra di Sanders e Ocasio Martinez ha fatto a meno di evidenziare la necessità proprio di delineare un quadro di sistema su cui proprio l'ultimo lavoro di Bernie Sanders si era comunque addentrato.

L'esclusione dei militanti pro-Palestina ha rappresentato il punto di maggiore evidenza di questa difficoltà nella rinuncia a fare della pace l'emblema di una prospettiva epocale, proseguendo invece oggettivamente sulla linea portata avanti dall'amministrazione Biden.

Non è però il dettaglio rappresentato dall'esito della convention di Chicago ad interessarci maggiormente, bensì il fatto che in quella sede siano emerse per intero le ragioni di questa crisi. Ragioni che derivano dal mancato riconoscimento dell'incapacità espressa dalla democrazia liberale classica (occidentale, bianca, a prevalenza maschile) ad affrontare il tema dell'uguaglianza.

Caduto il sistema sovietico, modificato nel profondo quello cinese e preso atto dell'impossibilità di riforma - da quella parte - in senso democratico, gli epigoni della democrazia liberale dovrebbero riconoscere prima degli altri la difficoltà di porsi sul terreno egualitario: intendiamo l'eguaglianza di fondo non semplicemente quella borghese emersa dalla Rivoluzione dell'89.

Dall'Italia può arrivare un grande contributo di pensiero rielaborando il concetto di egemonia gramsciana: concepire il dominio politico come qualcosa che va al di là dello stato e del mercato e che si colloca nella sfera della cultura e della società.

Per uscire dalla transizione si dovrebbe uscire da una politica condotta nei termini esistenti del dibattito (guerra di movimento, secondo Gramsci) a una guerra di posizione con l'obiettivo della definizione di un nuovo ordine da realizzarsi attraverso l'espressione di una nuova filosofia pubblica e un programma politico incentrato sul superamento di una organizzazione sociale incentrata sull'individualismo competitivo e consumistico

Si tratta di delineare una visione postliberale evitando forme rozze di solidarietà costruite sull'omogeneità etica o religiosa: si tratta di ricercare - invece - l'eredità pluralista delle tradizioni etiche forgiate nell'800 e nel '900; in sostanza il postliberalismo non deve sostituire la vecchia opposizione sinistra vs.destra (considerate ancora valide le argomentazioni di Norberto Bobbio) né contrapposizioni apparentemente più moderne come quelle tra liberalismo e populismo aggiornandole in relazione all'emergenza scaturita della complessità delle contraddizioni in atto

Riflessioni e dibattito a sinistra: Crisi della democrazia liberale ed egemonia... - F.Astengo

Come abbiamo visto l'esito del '900 ha dimostrato che tra Stato e Classe il nodo teorico non è stato risolto. Un nodo che riguarda ancora la dimensione etica degli scopi del "governo" poiché proprio l'esito del '900 ha posto il problema di verificare fin dove potesse spingersi l'azione di un governo che volesse salvaguardare non solo i diritti negativi (di non interferenza: si può fare tutto quello che non è vietato) dei cittadini, ma anche i diritti positivi, ossia l'estensione a fasce sempre più vaste della popolazione dei diritti di tutela sociale, salute, istruzione, assistenza, fino all'eguaglianza nell'accesso alle risorse disponibili (salvo il grande interrogativo orwelliano, sugli alcuni più eguali degli altri). Le domande finali riguarderebbero:

1) La radicalità della natura del razzismo emergente e consolidatosi sia dal punto di vista della paura del "diverso" e soprattutto della "diversa" anche questa è vicina, anzi accanto;

2) il chi espande e tutela i diritti della natura, già così fortemente compromessi da un'antropizzazione esasperata che attraverso la logica del consumo non riconosce più differenze di status e di scansione sociale in una sorta di "omogeneizzazione al ribasso"? Come questi diritti della natura possono intrecciarsi, o restare irrimediabilmente conflittuali, con quelli della tensione al permanere della disuguaglianza versus la tensione all'eguaglianza e alla fine dello sfruttamento umano

3) L'altro punto è quello di fornire una risposta riguarda la

consapevolezza che nell'applicazione del dominio della scienza e dei suoi effetti tecnologici emerge sempre un rapporto mercificante tra soggetto e oggetto in una forma sempre più piena come dimostrato dalla realtà della comunicazione sociale. E' necessario essere capaci di esercitare una funzione critica sulla violenza che la tecnica, frutto della scienza del dominio, esprime implicitamente. Serve una critica che reclaims il recupero delle finalità umanistiche che avevano contraddistinto l'emergere della civiltà moderna, anche attraverso l'espressione delle utopie egualitarie e della "critica all'economia politica".

Tutte contraddizioni irrisolte che si collocano oltre l'usato schema di Rokkan della "contraddizione principale" e di quelle (città/campagna, religione/stato; centro/periferia intrecciate ad essa).

Riconoscersi quindi nell'interrogativo della ricerca di Thomas Piketty in "Capitale e Ideologia"? Come può la politica trasformare questi interrogativi in una nuova "incarnazione storica"?

Sarebbe necessario il recupero dell'impianto gramsciano dell'egemonia in un quadro di rinnovata tensione verso la trasformazione sociale e le nuove fratture emergenti nel moderno conflitto sociale. Nel quadro immediato rimane il tema della soggettività politica e forse è questo il punto più irrisolto di un possibile dibattito. ■

* Presidenza dell'ARS (Associazione per il Rinnovamento della Sinistra)

Rubrica Pillole di Malumore a cura di Giuseppina Manera*

"Chi tace, spaventa" diceva Alda Merini.

Il silenzio può essere parola potente, capace di sconvolgere, può essere indifferenza, può essere anche incapacità di prendere la parola.

Può essere, addirittura, tutte queste cose insieme o nessuna di queste, quindi difficilmente interpretabile, spesso indecifrabile.

Chiacchieriamo tutti molto ma "parliamo" sempre meno: peraltro anche l'ascolto e la capacità d'ascolto sono passati di moda da un bel po'.

Ci incontriamo e ci salutiamo con il canonico "Come stai?" però, per carità, che la risposta non sia diversa da quell'altrettanto canonico "Bene, grazie" che ci aspettiamo di ricevere in cambio, perché mica possiamo rischiare di metterci in gioco in quella che è e vuole continuare ad essere "solo" una educata forma di saluto, no?

Abbiamo cambiato registro su tutta la linea, illudendoci che chiamare le cose con un nome diverso possa modificare non solo la percezione della realtà ma proprio la realtà stessa.

E poi ci sono le parole che abbiamo volutamente modificato, non perché intendiamo la lingua come quel fenomeno vivo e dinamico che è, ma solo perché "basta un poco di zucchero e la pillola va giù..." e quindi, cambiando parole, digeriamo ormai di tutto anzi, giorno dopo giorno, aumentiamo sempre di più la capacità di digerire cose che, fino a poco tempo fa, si ritenevano davvero indigeribili.

Abbiamo imparato che se chiamiamo la guerra "operazione di pace", anziché guerra, anche la guerra diventa accettabile. Non solo: una cosa che si chiama "operazione di pace" sembra fin qualcosa di nobile! Se chiamiamo "operazione antiterrorismo" lo sterminio di un popolo, possiamo continuare a dimenticarci, o a fare finta di dimenticarci, che lo sterminio di un popolo si chiama "genocidio" che peraltro sarebbe pure la parola corretta da usare.

In definitiva, insomma, la soluzione è semplice: si può tacere ma si può anche parlare, purché si cambino il nome e il senso delle cose. Atto che, di certo, non cambia la realtà né meno che mai la trasforma, ma che di sicuro la rappresenta come accettabile anche quando non lo è o non dovrebbe esserlo. Mica poco, no? Si dice senza dire o, a scelta, non si dice pur dicendo.

Lewis Carroll, nel 1871, scrisse un interessante dialogo sulle parole all'interno di "Attraverso lo specchio e quello che Alice vi trovò":

"Quando io uso una parola, disse Humpty Dumpty [...] questa significa esattamente quello che decido io, né più né meno"

"Bisogna vedere, disse Alice, se lei può dare tanti significati diversi alle parole"

"Bisogna vedere, rispose Humpty Dumpty, chi è che comanda: è tutto qua."

In pratica, il linguaggio non è più ciò che rispecchia la realtà bensì qualcosa che crea la realtà. E che la realtà la crea

Rubrica Pillole di Malumore a cura di Giuseppina Manera

di volta in volta su misura.

E dunque le guerre non sono più guerre ma "operazioni di pace"; le provocazioni, le minacce, le intimidazioni non si chiamano più "provocazioni", "minacce", "intimidazioni" ma diventano "sfide".

"Sfida" sembra un termine più presentabile, più accettabile, è anche un termine positivo perché è perfino un pó rievocativo, perché fa tanto qualcosa che ha a che vedere con la specchiata virtù dei cavalieri della Tavola Rotonda o con le favole dove sono i buoni quelli che vincono sempre...

E allora se siamo, come siamo, sull'orlo del baratro da tutti i punti di vista, perché dirlo? Perché usare queste parole quando ci basta dire in modo molto più rassicurante che stiamo attraversando "un momento di crisi"?

In fondo è facile, no?

Tanto facile come evitare di pronunciare la parola "antifascismo".

In questo caso però questa parola non viene sostituita da un'altra: non la si dice e basta.

Chi tace, spaventa.

Appunto.

*Insegnante e Giornalista

Rubrica dell'Antivelinaro

SANTO SUBITO!

In verità, io penso che chi scrive sotto lo pseudonimo de "l'Anti-velinaro" (almeno qualche volta), debba alle compagne ed ai compagni, alle amiche ed agli amici, ai lettori de il "Gramsci Oggi", mensile di cultura politica, di costume e filosofia, delle informazioni, che la stampa nostrana, teleguidata e prezzolata al servizio del potentato di turno, nasconde o passa con trafiletti microscopici, nelle pagine delle notizie minori e di nessuna valenza.

Notizie ed informazioni, che lette in controluce, stranamente assumono forme e colori quali quelle del più incredibile caleidoscopio, laddove spesso, fantasia e realtà sconfinano oltre ogni limite.

Probabilmente è il caso, di queste poche righe e stranamente, anche se la notizia appare un tantino datata, la vicenda assume ruoli ed aspetti che travalicano lo spazio temporale.

Il 13/09/1993, il signor Pavel Hnllica, viene assolto dall'accusa di ricettazione della borsa contenente i documenti del banchiere Calvi, con la ridicola motivazione di "aver operato in stato di necessità".

Solo pochi mesi prima, tale personaggio il 23 marzo 1993, fu condannato a tre anni dal tribunale di Roma per la ricettazione dei documenti di Roberto Calvi, quest'ultimi in relazione allo scandalo e dal fallimento del Banco Ambrosiano degli anni ottanta.

Chi è questo Pavel Hnllica?

Il signore in questione, altri non è che il fondatore della comunità Pro Deo et Fratibus, in seguito chiamata "Famiglia di Maria", da tempo commissariata dal Pontefice, per una serie di motivazioni, che vanno dall'ordine economico a quello di tutta una serie di abusi.

Manifesti illeciti di cassa, culto cieco ed incondizionato del fondatore, manipolazione mentale, annullamento delle personalità e delle coscienze, mistificazione della narrazione spirituale, emarginazione totale di chi dissente dagli insegnamenti impartiti da questa setta, potere assoluto sui singoli individui.

Tutte queste condizioni sarebbero alla base, del provvedimento vaticano del commissariamento di questa presunta comunità di fede e del suo braccio sacerdotale.

In quanto, questa "comunità di fede" oggi conta 60 sacerdoti, decine e decine di seminaristi e "fratelli laici", centinaia di "sorelle apostoliche", più diverse centinaia di famiglie sostenitrici in ben 11 nazioni diverse.

Tra questi, Italia, Germania, Francia, Svizzera, Slovacchia, Polonia, Russia, Repubblica Ceca, persino Kazakistan, più quasi tutti i paesi dell'America del sud.

Chi è il gesuita monsignor Pavel Hnllica?

Un prelado, che nel tempo diverrà stretto collaboratore di Paolo VI e successivamente del Pontefice polacco, incaricato da quest'ultimo di occuparsi per lungo tempo, delle chiese e dei cattolici nell'est Europa.

Il braccio destro del "Santo Subito", verrà incaricato di occuparsi di tutto ciò che riguardava, il sostentamento delle chiese oltre cortina.

Memore di qualche buona lettura, faccio immediatamente presente, che il nostro gesuita, appare nel testo dei due autori Pinotti e Galeazzi a titolo "Wojtila segreto" (testo pubblicato nel 2011), dove gli autori minuziosamente ricostruiscono

Rubrica dell'Antivelinaro

i passaggi delle ingenti quantità di denaro, che dallo IOR e dal Banco Ambrosiano, che a conclusione di tale vicenda clamorosamente fallirà, lasciando quasi sul lastrico numerose famiglie di correntisti di quella istituzione bancaria,

Lo scandalo del fallimento dell'Ambrosiano e delle successive vicende, ricordo a chi non avesse seguito attentamente la vicenda, porterà il pontefice polacco, il "Santo Subito", nel decretare un "Anno Santo" straordinario, in maniera che una parte degli introiti economici di questa occasione religiosa, servissero nel risarcire (almeno parzialmente) i correntisti dell'istituto di credito cattolico fallito.

Sempre attraverso la "Pro deo et Fratribus", non solo utilizzata dal polacco, ma anche dalle varie intelligence occidentali, tale istituzione religiosa, venne utilizzata per finanziare in Polonia presunti sindacati ed organizzazione anti comuniste nelle le nazioni ex patto di Varsavia, ma anche del centro e sud America.

Sempre in relazione al caso IOR/Ambrosiano ed alla valigetta del banchiere Calvi, ucciso a Londra sotto il ponte dei "frati neri", il signor Hnllica assume un ruolo centrale.

Quest'ultimo, alla fine del dibattimento, verrà condannato (1993), per ricettazione della borsa e del suo contenuto.

In seno al processo, verrà confermato come mister Hnllica, nella circostanza, non si farà alcun scrupolo nell'emettere due "assegni in bianco", in cambio di (presunti ed improbabili) documenti che avrebbero dovuto dimostrare l'innocenza del Vaticano e del Pontefice polacco, nel fallimento del Banco Ambrosiano.

Stranamente, mister Hnllica, venne successivamente assolto nell'istanza superiore e poi definitivamente in cassazione (2000), avendo agito, secondo quanto asserito dalla pubblico ministero dottoressa Maria Monteleone, per "non compromettere le istanze vaticane", tradotto in italiano, per non compromettere il vescovo di Roma, quello fieramente anti comunista.

In verità, ricordo che l'esimio gesuita, nel 1989 venne trovato in possesso di documenti del SISMI, riguardanti gli ultimi giorni del banchiere Calvi.

Hnllica fu amico strettissimo, nonché stretto collaboratore di Chiara Lubich (la fondatrice del movimento cattolico dei Focolarini), personaggio in aria di santità, ma gravato dalla recente scoperta di problemi di abusi in seno a questa organizzazione.

Manipolazione mentale, annullamento delle personalità e delle coscienze, false predicazioni, riguardanti personaggi a lei più o meno vicini o nella cerchia più ristretta dei suoi collaboratori e guarda caso, l'altro personaggio delle file vaticane, la chiacchieratissima Madre Teresa di Calcutta.

Tra l'altro, questo gesuita al servizio di uno dei peggiori pontefici (probabilmente dopo Pio XII) che la storia abbia mai visto, amico dei peggiori dittatori sud americani e direttamente od indirettamente responsabile della morte di molti sacerdoti legati alla "teologia della liberazione", il signor Hnllica ebbe rapporti di stretta collaborazione con un altro personaggio eccellente, quel W. van Straten, un nazista olandese, che nel 1947, crea l'associazione internazionale "Aiuto alla Chiesa che soffre" (ovviamente quella dell'est), che (guarda caso) fu candidato, su proposta del Pontefice polacco alla beatificazione, fino all'emergere di accuse pesanti di abusi sessuali.

Per concludere, ricordo come il signor Hnllica, fu anche al centro di vari movimenti controversi ed estremamente poco chiari, quali "l'armata bianca ed opus angelorum" ed il suo nome compare spesso legato a manifestazioni di presunte apparizioni mariane di dubbia natura e quasi sempre sconfessate dal Vaticano stesso.

Per fare un esempio, il prelado in questione, nel pieno della guerra fratricida tra le varie nazionalità della Jugoslavia, con il calare dei proventi per la costruzione del santuario di Medjugorje, tentò di creare una realtà analoga in Colorado.

Sponsorizzando le presunte visioni di una persona che si diceva veggente, tale T. Lopez ed organizzando con lei dei tour che inizialmente, fruttarono ad una delle tante organizzazioni religiose inventate allo scopo, più di 50 milioni di dollari.

Ovviamente mai nessuno ha saputo, dove questa enorme mole di denaro sia mai finita.

Tuttavia nel 1991, l'arcivescovo di Denver monsignor J. Stafford, chiuse la commedia, dichiarando alla stampa che le visioni della signora Lopez erano tutto tranne che soprannaturali.

Fortunatamente per chi in Vaticano, ma anche fuori dalle mure leonine dello Stato al centro di Roma, optò per il mantenimento dei segreti della gestione Wojtila, questo discutibile personaggio, passò a miglior vita nell'ottobre del 2006, portando con se (ovviamente con la collusione di altri personaggi delle gerarchie) le peggiori vicende vaticane di quel periodo storico. ■

Lecture e Recensioni - Rubrica a cura di Tiziano Tussi**L'INCOERENZA DELLA BORGATARA MELONI**

“Ora la serietà politica vuole che il programma di un partito sia effettivamente rispondente all'azione che concretamente il partito svolge e ne rispecchi la costruzione. Purtroppo però la lunga consuetudine colla demagogia fascista, ha finito per introdurre nelle formazioni politiche presso di noi l'abitudine di considerare i programmi come qualcosa di a sé stante rispetto all'azione realmente svolta dai partiti. E naturalmente ai programmi ci si riferisce sempre quando si vuole attrarre o persuadere. Accade perciò che i programmi dei partiti, salvo poche differenze, si rassomigliano molto, in quanto rispecchiano tutti i motivi di attrattiva che comunemente si giudicano adatti a persuadere la gente a dare la propria adesione; c'è una sorta di formulario di moda, un complesso slogan cui difficilmente i programmi dei partiti si sentono di rinunciare.

Molti fissano oggi l'attenzione sui programmi dei partiti; occorre invece fissare l'attenzione sulla concreta politica svolta dai partiti, sugli atteggiamenti che essi assumono di fronte alle questioni da risolvere giorno per giorno.”

Parole scritte per l'oggi, in verità vergate da Mario Dal Pra, fondamentale storico della filosofia (1914-1992), filosofo e partigiano. In un articolo pubblicato da L'Unità europea, voce del movimento federalista europeo, come dice il sottotitolo, nel n° 8, gennaio-febbraio 1945.

Certo la situazione era ben diversa, certo le spinte politiche in quel periodo, a cavallo della fine della Seconda guerra mondiale, erano molto forti in senso contrario, il più delle volte ma... ma questa esortazione ci interessa anche oggi. Infatti, dovremmo porre attenzione alla corrispondenza tra cose dette e/o scritte, i programmi, e ciò che quel partito o forza politica effettivamente fa. La coerenza in politica non è da poco conto. Ed anche se una certa disinvoltura ci può descrivere bene il livello politico, tale disinvoltura non può mai diventare scelleratezza, così come si deve intendere la lezione di Machiavelli. Non è possibile dire tutto ed il suo contrario solo per accaparrarsi la simpatia, i voti, l'applauso di un uditorio. Una certa linearità si deve pretendere. Seppur non ci si deve aspettare una tenace osservanza comportamentale. Insomma: vischiosità, non inventiva. Questo binomio potrebbe essere ben adatto per determinare un giudizio sui nostri governi. Ed in special modo su quest'ultimo, di destra, che cerca di rimanere a galla, facendo ogni giorno una dimostrazione di sapere ben controllare una ipotetica tavola da surf. I casi più eclatanti sono rispetto alle due guerre in ora atto. Guerre cui noi partecipiamo, in qualche modo, e che sono in contrasto con le norme fondamentali del nostro paese, cioè la Costituzione (articolo 11). Numerose sono le contraddizioni del nostro esecutivo, a partire dalla questione del fascismo. Piaghe nazionali dovrebbero essere affrontate ma ciò non avviene. Neppure per quanto riguarda la politica estera le cose marciano in coordinato. Tutti dovremmo ricordare quando Giorgia Meloni, con accento borgatara, urlò ai “poteri forti” dell'Europa “la pacchia è finita”, salvo ora andare a pietire un posto di visibilità per un suo luogotenente. Insomma, l'indicazione di Dal Pra è tuttora validissima. Ricordarsela, da parte dell'elettore comune, sarebbe già qualcosa di significativo. ■

Tiziano Tussi

Besnik Mustafaj scrisse questo libro nel 1985. Il suo primo romanzo, in carne ed ossa, come lui stesso ci dice nella postfazione. Io lo conobbi nel 1981, quando con un gruppo di ragazzi di varia estrazione di sinistra facemmo un viaggio in Albania. Allora il paese quanto più misterioso si potesse immaginare in Europa. Besnik era una delle due guide del gruppo. Quindi in linea con il Partito comunista di Enver Hoxa, allora Capo dello Stato. Dico questo perché anche nel testo il partito comunista albanese viene a galla in alcune piccoli frammenti e risulta decisivo per il senso di fondo della storia narrata. Il racconto ci dice di una ragazza o, meglio, ex ragazza, che si ritrova improvvisante, dopo quarant'anni, in casa il suo ex fidanzato. O almeno lei crede così. Nello svolgersi del racconto si viene a poco a poco a capire che quell'uomo in carne ed ossa è il residuo del tempo passato, presente quel tanto che basta per mettere in cinta la donna per poi scomparire di nuovo. In pratica un morto vivente che si materializza per un errore di attribuzione della morte che avviene circa quindici giorni dopo quella ufficiale, di cui si sapeva, in un campo di sterminio nazista, a Mauthausen. Quei 15 giorni di errore si sono assommati in quarant'anni fino a diventare una vita che non veniva mai rivissuta. Ed ecco perché nel romanzo *Goi*, il personaggio maschile in questione, legge sempre libri di guerra scritti dai suoi amici, internati, come lui, ma salvi. Lui invece era morto, quindici giorni dopo la sua morte presunta. Il ritorno dalla sua ex fidanzata sconvolge la vita della stessa che passa da una sensazione di felicità, per l'insperato incontro, ad altre: stupore, rabbia, incomprensione per la nuova situazione e per lo stile di “vita” di Gori. Sana, il nome della ragazza, rimane in cinta, poco credibilmente, solo dopo una prima notte di amore e resta impressionata da questo evento, razionalmente poco spiegabile. Tanto che l'autore sovrappone una fiaba, crudele e orrida, a ciò che accade a Sara. Nel racconto dentro al racconto si registra una gestazione, la nascita di un serpente, con una evoluzione che resta nel terreno della sorpresa fiabesca. Un uomo serpente, come poi potrebbe essere la nascita di un figlio o di una figlia, così ci dice Sana dopo un solo rapporto tanto potente, tale quello della fiaba crudele, da restare impressa come una sicurezza nelle carni della ragazza. Un romanzo onirico, così è stato definito, ma che sembra con il freno a mano tirato. Besnik scriverà poi altri romanzi con ben più ampi spazi narrativi. Ma questa sua prima prova resta valida ed inquietante, proprio perché fa sovrapporre tematiche sociali e politiche, anche se limitate nel testo e poco appariscenti, a problematiche personali e private, che col passare del tempo narrato si perdono nell'orizzonte reale, anche se sottile, nebbioso, della protagonista. Altri riflessi vengono alla mente, presi dalla letteratura albanese. Penso ad esempio ad un romanzo di Ismail Kadare, grande scrittore, recentemente scomparso, *Chi ha riportato Doruntina?* che mette la morte a cavallo per riportare a casa una ragazza che non aveva avuto soddisfazione nel suo rapporto d'amore lontano dalla famiglia. Lo sposo non aveva tenuto fede alla promessa, la besa, ed il fratello morto l'aveva soddisfatta, al di là della realtà, portandola a casa sul cavallo. Impossibile quindi. Così come impossibile appare il rapporto tra una donna viva ed un uomo morto quarant'anni prima. Ma il senso della promessa del ritorno si fa concretizza comunque. Ed

Lecture e Recensioni - Rubrica a cura di Tiziano Tussi

ecco che la storia di Sana e Gori può arrivare alla fine, ad una fine, qualunque possa essere, per suggellare due vite in gioco da troppo tempo. ■

Besnik Mustafaj, L'estate senza ritorno, Bibliotheka, Roma, 2024, p. 204, € 21.

Un testo di Mishima che gioca su correnti erotiche indicibili. Qui siamo addirittura all'attenzione per una bambina di nove anni. Il tutto si chiude senza danno. E al di là della storia, in cui il personaggio principale è preso dai suoi fantasmi sessuali e carnali è il Giappone che ne viene a galla. Il Giappone del Secondo dopoguerra che cercava una sua strada al di fuori dello stordimento del conflitto. Il breve racconto è del 1954. È un personaggio, quello principale, annoiato del suo lavoro al ministero delle finanze. L'incontro casuale con una donna misteriosa lo getta in una profondità erotica che, morta la donna, si riversa tutta su sua figlia di nove anni. La bambina come l'epifania del nuovo Giappone che non sa bene che strada scegliere. Un rapporto inutile tra il personaggio principale e la bambina che dovrebbe segnare qualcosa nella vita di lui ma che lascia solo un segno che sparisce presto, proprio come i segni nell'acqua. Così come il Giappone sparisce, è sparito, allora, sotto la supervisione statunitense. ■

Yukio Mishima, Una stanza chiusa a chiave, SE edizioni, Milano, 2010

Si deve fare un po' di fatica per trovare questo testo, ma ne vale la pena: Dizionario del Lager. Appunto un dizionario dove sono riportate le parole più ricorrenti in quei luoghi. Da ab – basta, vattene - a zyklon B – il gas che serviva a uccidere gruppi di internati in una sola volta. Il testo è un'illustrazione della vita nei campi attraverso lo snocciolarsi, lo srotolarsi della usuale trascorrere del tempo, con particolari e spiegazioni dei momenti della giornata e delle notti. Un dizionario tremendo che non è esattamente una testimonianza, ma che si avvale di informazioni varie, ma che rende forse ancora più precisamente quello che là succedeva. Lo si trova in rete con un po' di fatica. Così come è più disponibile un altro testo, Voci dalla Shoah, testimonianze sulla stessa linea di motivi. L'ultima edizione, un po' diversa, accresciuta, rispetto alla prima del 1996, è del 2020. Dove viene riportata anche una parte del libro in oggetto, di Olver Lustig; l'originale è stato scritto in lingua ungherese e tradotto da Goti Bauer. Le testimonianze mettono assieme i ricordi, soggetti a traversie che possono capitare loro. Questo dizionario mette inchiodati i comportamenti nei campi come ritratti di vita/morte che vi aleggiava. ■

Oliver Lustig, Dizionario del Lager, La nuova Italia, 1996; AA.VV. Voci dalla Shoah, Gaspari, Udine, 2020. P. 144, € 14,50.

Come le mosche d'autunno. Uno schema di storia generale di una classe trovata quasi improvvisamente nuda, dopo la rivoluzione bolscevica. Evidentemente le classi elitarie, dei possidenti, dei nobili, dei ricchi hanno subito un tornado storico molto forte (ne fanno testo i libri di Bulgakov). Queste classi si sono trovate brutalmente nel mirino della storia, sulla china degradante verso il

basso. Questa narrata da Irène Némirovsky risulta essere una storia esemplare di una famiglia che viene tenuta in piedi, come collante, dall'anziana tuttofare. Una sorta di tata per ognuno di loro che pensa sempre a tutto, che ama veramente i suoi padroni. Che farebbe e fa tutto per loro, per l'incolumità dei bambini, poi ragazzi e poi adulti. Che li segue nel paese straniero, in esilio, e che cura i loro averi, li cuce nella gonna, glieli porta e cerca di tenere in ordine, come nella grande casa in Russia, anche il piccolo appartamento di Parigi dove la famiglia di esuli è andata ad abitare. Si intravede già la fine della tata Tat'jana Ivanovna. Si ucciderà nella Senna, non riconoscendo più il tempo in cui viveva, in Francaia, la lontananza dalla Russia e dalla sua casa, dalla cassa dei padroni. Il suo mondo è cambiato e non tornerà più quello di prima, quello vecchio. La rivoluzione ha spazzato via quel mondo. La serva si toglierà dal mondo che è cambiato. E anche lei non tornerà più. ■

Irène Némirovsky, Come le mosche d'autunno, Adelphi, Milano 2007, p 99, € 10.

Si possono leggere assieme, uno dietro l'altro due testi di William Somerset Maugham. Il primo si intitola Storie ciniche e ciniche lo sono davvero. Una galleria di situazioni trattate con occhio smaliziato e sovente acido. Situazioni in cui il tempo della vita, giovani e vecchi, ci danno dentro per fare a gara a chi risulta meno prosaico, meno banale, più seducente. Una decina di racconti che finiscono con la storia di tre donne grasse che in Francia fanno di tutto per dimagrire e che però lasciano nel loro profondo la voglia di mangiare. A questa alla fine sacrificano tutto, anche l'amore carnale. Anche qui carrellate di figure tipiche del bel mondo londinese che si stagliano sulla mediocrità dei più. Il secondo testo, Una donna di mondo, lo stesso numero, più o meno, di racconti, che risulta meno cinico ma che anch'esso mette in scena tipi ridicoli. Con donne che tiranneggiano i mariti e con la società del bel mondo inglese che, come branchi di sardine, si dirige tutta verso un luogo salvo poi a scartare di lato non appena accade qualcosa di poco opportuno. Storie che si leggono con piacere. ■

W. Somerset Maugham, Storie ciniche, Adelphi, Milano, 2012, p. 221, € 12; Una donna di mondo, 2013, p. 245, € 18.

Troismi parola instabile come titolo di un libro del secolo scorso, ancora in catalogo, per identificare un comportamento sessuale a pagamento ed una trasformazione della persona, in questo caso una donna, ma non solo lei nel racconto, verso una soglia di animalità che degrada l'essere umano e che lo fa però anche risorgere verso livelli più veri e rispondenti alle sue necessità di quanto la società civile può fare, nascondendo e sotterrando le esigenze dell'uomo naturale. La storia: una donna si trasforma a poco a poco in un maiale, una scrofa, una troia. Arriva a frequentare altri che si sono già trasformati, in un lupo mannaro nel suo incontro e che vivono brutalmente la propria indole. In una società che gioca con i sentimenti, in trasmissioni televisive che richiamano quelle di oggi, che mette in scena polizie della pulizia sociale che richiamano tanto altri tremendi esempi. Una società che non deve accogliere nessuno che

Letture e Recensioni - Rubrica a cura di Tiziano Tussi

non sia civilmente presentabile. Al di fuori e sotto di questa vive un mondo popolato da simianimali, barboni, animali feroci a mezze tinte tra umani e lupi. Ma le ultime parole ci lasciano almeno un segno di speranza: "io tendo il collo alla Luna per ritrovare la mia figura umana". Speranza definita dal satellite che si mostra appieno di notte, con tutte le implicazioni del caso. (Nel testo appare anche un cameo, si direbbe cinematograficamente, di Knut Hamsun, premio Nobel per la letteratura 1920, norvegese, con simpatie naziste, a livello culturale, ma grande scrittore. È una sua citazione l'esergo nel libro qui recensito). ■

Marie Darrieussecq, Troismi, Guanda, Parma, 1997, p. 135, € 5,16.

Iniziativa

APPELLO UNITARIO:
Contro la guerra
globale-nucleare
Usa-Nato-Ue alla Russia.
Per la pace tra i popoli!

per aderire scrivere a:
appellocontrolaguerranato@gmail.com

RESISTENZA POPOLARE
COSTITUENTE COMUNISTA
Movimento Rinascente Comunista

Edizione curata dall'Associazione
Centro Culturale Antonio Gramsci

Viale Piemonte, 10 - 20013 - Magenta (MI)

www.gramscioggi.org
redazione@gramscioggi.org
abbonamenti@gramscioggi.org